ANNO 59 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Mercoledì 16 Dicembre 1925 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 269

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (Svizzera e Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 65	43	22
Per edizione del LUNEDÌ	Italia e Colonie	L. 75	33	16 50
	Estero (Svizzera e Francia)	» 150	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 50

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 1,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 3. Per i Privati Avvisi (edizioni in testa delle rubriche, Ricerche del giornale: Arte cinematografica - Diari alternativi - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Concorrenze, L. 30 per linea o spazio. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3, e sue Succursali

Il cosacco sul trono

Chi è Riza Han Pehelevì e come è diventato Scià di Persia

(Dal nostro inviato speciale)

TEHERAN, dicembre.

Per mezzo di essere ricevuto da Riza Han Pehelevì, il nuovo scià di Persia, che sta per prestare giuramento alla Camera, ho iniziato la mia randonnée fra gli uomini politici persiani. Quegli fra tutti che mi ha meglio informato attorno alla figura del nuovo Scià e alla situazione attuale del paese è il dottor Aghayan, uno dei più ragguardevoli deputati della Camera e membri della Costituente. Il dott. Aghayan è armeno, ma non per questo è meno ardente patriota persiano dei musulmani. E' fra i più colti e intelligenti parlamentari persiani e partigiano dell'attuale regime. Fu tra coloro che presentarono alla Camera la mozione per la decadenza della monarchia dei Kadgiar, cioè fra gli autori dell'ultimo colpo di Stato.

Il ritratto contro il muro

Abito una modesta casa in questa bianca Teheran e mi riceve con entusiasmo. Appena entrato nello studio dell'on. Aghayan, noto che una grande fotografia dell'ultimo Scià è stata tolta dalla parete e appoggiata sul pavimento, rivolta contro il muro. Alla detronizzazione pubblica il deputato ha fatto seguire quella privata. Aghayan è magro, bruno, con un viso fine e occhi nerissimi. E' forse più caldeo che armeno, appartenendo a quell'élite caldeo-persiana la quale, benchè non conti in Persia più di 5 o 6 mila individui, detiene la priorità nella coltura e nei movimenti progressisti del Paese.

Egli mi racconta come la Persia sia stata la vittima più insigne della rivalità anglo-russa. Senza questa rivalità, la Persia avrebbe le sue ferrovie e sarebbe assai più progredita di quello che è. L'odio dei persiani pei russi ha impedito durante la grande guerra che il Paese si avvicinasse agli Alleati ed entrasse nella conflagrazione al loro fianco. Ci fu, è vero, verso la fine del conflitto mondiale una reazione dell'opinione pubblica persiana in favore dell'intervento, ma era troppo tardi. Dopo la guerra, il Governo persiano anemizzato dall'impossibilità di mantenere vivo il commercio con la Russia, unica fonte di esistenza della capitale, si trovò dovunque, sulle frontiere, circondato dall'Inghilterra. Gli inglesi erano nel Caucaso, in Turchia, in India, in Mesopotamia. Fu così che l'anglo-persiano del 1919 (un vero e proprio mandato inglese sulla Persia) fu una necessità imprescindibile, alla quale la Persia non poteva in alcun modo sottrarsi.

Dopo l'evacuazione britannica del Caucaso e l'occupazione sovietistica della Georgia, Armenia ed Azerbaigian, la situazione persiana migliorò. La miglioravano ancora l'avvento della Società delle Nazioni e le differenze fra gli alleati, in guisa da permettere all'opinione persiana di talvegare contro l'accordo anglo-persiano del 1919.

Il colpo di mano su Teheran

— Bruscamente — interrompo — so che gli inglesi, dopo l'occupazione bolscevica della Persia caucasica e caspica che sia, sino al Passo di Mengil, minacciano ad abbandonare il Nord del Paese per fare del Sud una Confederazione di Stati feudali con centro a Sciraz, e capo l'Emiro Hassi dell'Arabistan. Questa confederazione avrebbe avuto come appoggio militare i 40 mila armati della tribù Bakhiari e sarebbe stata finanziata dall'Anglo-Persian-Company, che ha precisamente i suoi pozzi di petrolio nel sud della Persia. Che cosa mi potreste dire intorno al cangiamento del piano inglese che improvvisamente il è messo a sostenere Riza Han?

— L'azione inglese in tutta la faccenda del colpo di Stato è molto chiara. Ci son voluti quasi due anni per persuadere il ministro inglese Normand e il maggiore Nasi (l'addetto militare britannico) ma soprattutto l'Hazuara, consigliere orientale, «magna pars» dell'azione inglese in Persia, che Riza Han era il loro uomo, cioè il salvatore del Paese. Quando nel 1921 Riza Han, allora colonnello delle truppe persiane che fronteggiavano i bolscevichi nelle provincie del Caspio, al nord del passo di Mengil, arrivò trionfante a Teheran e con due reggimenti di cosacchi persiani prese la capitale, sgominando la polizia svedese, gli inglesi ottennero che il trionfatore fosse rimandato alla frontiera... E Sezmeddine, il Presidente del Consiglio d'allora, amasi alla volontà inglese, benchè fosse stato messo al potere da Riza Han il giorno della presa di Teheran. In seguito si produsse qui un movimento sciitocratico contro Sezmeddine, completamente manciato dalla volontà inglese, movimento al quale partecipò anche lo Scià che si trovava in Persia. Sezmeddine fu rovesciato e mandato in esilio. Riza Han tornò dal fronte e divenne ministro della Guerra, conservando questa carica attraverso una ridda di presidenti e di Governi. Così, mentre l'anarchia governativa imperava a Teheran e lo Scià si allontanava dal paese, Riza Han, guadagnò il favore dei soldati, potè dedicarsi intieramente alla riorganizzazione dell'esercito, ed egualmente a istradando, farne uno strumento efficace e soprattutto personale. Dopo un anno di lavoro, Riza Han aveva persuaso gli inglesi che conveniva abbandonare il piano della Confederazione Meridionale, e l'Emiro Hassi, che ora è qui, deputato anche lui, concedendo la loro fiducia al nuovo astro. Così facendo, l'Inghilterra ritornava alla politica del 1906: creare una Persia forte contro la Russia.

Il rivenditore dei Kurs

— E sulle qualità di Riza Han, cioè sul nuovo Scià, che cosa mi potreste dire ancora?

— Come vi ho detto, dapprincipio gli inglesi gli furono ostili. Egli ha raggiunto il supremo potere poichè è un fiero soldato fra imbelli, un forte fra deboli, una genuina espressione di virilità fra rammolliti, un uomo che porta il capo eretto fra gente avvezza a star sempre a schiena curva... Rimane alla monarchia dei Kadgiar, vecchia di ogni contenuto morale e materiale, schiava, ingorda, avara, trascinando dinanzi al potere guerriero delle grandi tribù nomadi persiane (i Bakhiari, i Kasgai, i Seimsceen, i Kurdi, i Turcomanni, i Lurs), Riza Han Pehelevi si è eretto vera personificazione dell'unificazione persiana, e si è battuto con esso, domandole, assaggiandole, disarmandole, facendon alla fine dei cittadini persiani. Pensate che i Lurs, montanari dell'Occidente, i 400 anni riuscirono a impedire ogni penetrazione nel loro territorio. Quando, scalcinque anni fa, il generale russo Lazaroff, con un Corpo d'armata russo, si provò a domarli, ebbe spesso la peggio. Si gettavano all'assalto sulle batterie che bombardavano i loro villaggi, durante il fuoco, e catturavano i cannoni. Durante la grande guerra la Legazione inglese pagò al capo dei Lurs 100 mila lire turche per consentire il passaggio nelle sue montagne ad un ufficiale britannico, che fu ucciso dopo due ore di cammino... I Lurs, insomma, erano e sono tutto quello che di più selvaggio e fiero si può immaginare. Ebbene, Riza Han Pehelevi per domare i Lurs ha sostenuto con essi una guerra durata un anno, attraverso montagne alte 3000 metri, una lotta terribile, che si è chiusa col disarmo totale della tribù (14 mila fucili).

— E quali sarebbero le opposizioni che Riza Han ha ancora nel paese?

— Capirete che è molto facile far della critica all'opera di Pahelevi in un paese co-

Riza Han Pehelevi

me il nostro, feudale ieri ancora, senza nessuna educazione amministrativa, dove non esistono, si può dire, imposte, all'infuori di quella arbitraria pagata dai contadini al loro signore. La Persia ignora la carta bollata, la cambiale legale, i monopoli, le tasse immobiliari, professionali e sul reddito... Per il nuovo Governo non si tratta di riformare il funzionarismo arteriosclerotico degli Scià, ma di abolirlo di sana pianta, creandone una nuova. Lo Stato ha bisogno di nuove entrate per costruire ferrovie, per istituire scuole, per l'esercito, ecc., ecc. Tutto questo provocherà del malcontento, ma sarà egualmente fatto. Pehelevi intenda raddoppiare il bilancio della Persia, portarlo dai 18 milioni di tomane a 40, pagare le vecchie pendenze verso gli stranieri, ciò che significa renderli indipendente. Soprattutto, Riza Han vuole intensificare il movimento pro-esercito, creare uno spirito militare in questa vecchia razza, che rischia di morire affogata, intrecciata dalle sensualità che la consuma.

Analfabeta fino a 5 anni fa

— Credete effettivamente che Riza Han sia uomo capace di guarir la Persia dai suoi mali?

— Un'opera colossale è già stata compiuta: l'unificazione della Persia. Ero la più ardua in un Paese grande tre volte e mezza la Francia e in piena anarchia e con comunicazioni primitive. Da che Riza Han è al potere, vennero resi la Persia transitabili di carri a motore 2500 Km di strade. Non è molto, è vero, di strade come in Europa, ma infine è possibile, oggi, percorrerle in auto. (Qui il mio interlocutore è eccessivamente ottimista, poichè dimentica, per esempio, che una delle strade principali persiane, ritenuta camionabile quella Bushir (Golfo Persico)-Scirnz-Isfahan-Teheran, è in così disastrose condizioni che la carovana di 8 autobilitate condotte dall'italiano Andreotti, ha impiegato 8 mesi per giungere da Bushir alla Capitale. Non un ponte, lungo della strada, poteva sorreggere il peso delle tanks). Certo, la Persia manca di basi, voglia dire che qui impera una tale sterminata ignoranza, che non si sa su che cosa costruire. Riza Han stesso, cinque anni fa, era analfabeta. Ma i persiani sono straordinariamente intelligenti, e per quanto riguarda Pehelevi, bisogna tener conto che nessuno fu in Persia esaltato, incensato, adulato, come lui. L'ex-cosacco al servizio dei russi non ha perduto la testa salendo così in alto. E' rimasto un uomo di buon senso, sano, retto, onesto. Per un Paese come questo è l'essenziale.

Generalissimo dell'Islam?

— E' vero che Riza Han, riconosciuto ora dalle Potenze come Capo del Governo provvisorio persiano, dopo essersi fatto eleggere Scià dalla Costituente, si proclamerà generalissimo dell'Islam? Che significa questo ultimo appellativo?

— Quello che avverrà quando, fra una quindicina di giorni, la Costituente sarà riunita, nessuno può prevederlo. Le elezioni per la Costituente si vanno facendo a tamburo battente. In generale, per le distanze, le elezioni in Persia durano sei mesi; ma questa volta, per guadagnare tempo, si è fatto sapere ai turcomanni, che sono i più lontani, che si scelgano dei rappresentanti presenti a Teheran.

— Insomma, si tratterà di una Costituente di stato di assedio?

— Presso a poco. La condizione della Persia lo esigono. Dalla Costituente non è escluso che scaturisca la Repubblica con Pehelevi Presidente a vita, «Imperatore», anzi, alla romana. Senonchè, qualunque sia la forma del futuro Governo persiano e la posizione definitiva che assumerà S. A. Riza Han, l'affare del Generalissimo dell'Islam, se sarà attuato, dimostrerà al mondo islamico che il Persia intende riservarsi la prerogativa di sternare difensore della legge coranica.

— E questo sarebbe un atto anti-turco, non è vero?

— Con la Turchia la Persia non ha alcuna simpatia e sbagliano coloro che sarebbero scorgere dei legami fra la rivoluzione persiana e quella anti-clericale turca, per non dire anti-islamica.

— Allora Riza Han non ha intenzione di respingere il Clero da sè, senza prima del fanatismo che ancora impera in Persia?

— Certo, si può escludere a priori che il primo atto di Riza Han sia una legge di separazione della Chiesa dallo Stato, come è avvenuto in Turchia. Non esiste nulla di comune fra gli avvenimenti persiani e ciò che accade nella Repubblica Turca. Qui, anzi, probabilmente, siamo alla presenza di un fenomeno praticamente in contrasto con quello kemalista. Non dimentichi che i Turchi sono sciiti, mentre i persiani, sunniti, furono sempre i protestanti dell'Islam, costretti in origine a subirlo e divenuti poi, per reazione, i fanatici fra i fanatici. E' istintivo che Riza Han assuma degli atteggiamenti contrari a quelli di Mustafà Kemal, appunto perchè i persiani durante tutta la loro storia islamica agirono sempre all'opposto dei turchi. Infatti, la Persia islamica fu, dinanzi all'iconoclastia Turchia, la cultrice orientale più squisita dell'arte della figura dipinta e scolpita. Mentre i turchi nella loro letteratura (ne hanno poi una effettivamente?) non fecero che esaltare Iddio e Maometto, i poeti persiani non cantarono e non filosofeggiarono che attorno all'amore e al piacere...

"Nessuno gli ha mai dato del tu"

Il mio interlocutore soggiunge: — Ma non crediamo. Riza Han, che oggi ha 58 anni, è in una posizione ben diversa da quella del Presidente Turco...

— Una posizione certamente inferiore!...

— E sia. Ma il suo compito è diverso. Egli è nato dal popolo, gli manca l'istruzione, la rimpiazza con le qualità naturali. E' un magnifico soldato, non molto riflessivo, ma di una volontà ferrea nelle sue decisioni. Non sopporta promiscuità, nessuno gli ha mai dato del tu, è circondato dal fascino di una origine quasi mistica poichè è nato da una tribù che risiede sulle falde del Demavend, la montagna ideale della Persia. Voi vedete ogni giorno quella montagna negli ineffabili tramonti di Teheran, dominare dei suoi 6000 metri d'altezza la città. Quando tutto è piombato nell'ombra, l'enorme piramide bianca del Demavend è ancora incandescente. Gli eroi della Persia non possono scendere che di lì. I Savadku, che è la tribù donde deriva Riza Han, sono i discendenti diretti dei Pehelevi, gli antichissimi nomadi persiani che dettero all'Iran i primi Re.

Come fu deposta la Dinastia

— A proposito di Re. Parlatemi un po' della deposizione dei Kadgiar.

— Vorrei che riusciste a visitare gli appartamenti del Palazzo Reale. Vi accorgereste subito che i Kadgiar, divenuti oramai stranieri alla Persia, li consideravano come luogo di soggiorno. Il «Valiat», cioè il Principe Reggente, ha tenuto il suo posto con dignità. La sola cosa che ha detto quando gli venne comunicato l'ordine di lasciare immediatamente Teheran, furono queste parole: «Sono pronto, ma spero che mi crederete se vi confesso che non ho neppure il denaro per pagare la benzina dell'auto che mi trasporterà fuori di Persia...».

— E rimasto qualche membro della famiglia dello Scià a Teheran?

— Sì, qualche principe Kadgiar affatto secondario e qui ancora. Si tratta di gente mediocre, niente affatto pericolosa per il nuovo regime, impiegata a 60 tomani mensili in qualche ufficio. Lo Scià deposto era di una avarizia proverbiale. Non contento di affamare i sudditi con le famose speculazioni sul grano, lasciava languire i suoi nella miseria... Vi dirò come si svolse la storica seduta della deposizione del 1.o novembre. Credo di essere il solo deputato che abbia tenuto nota, minuto per minuto, degli avvenimenti.

Così dicendo l'on. Aghayan estrae un taccuino e legge:

«Ore 11,20 si apre la seduta. Sono presenti 55 deputati sui 118 che costituiscono il Parlamento persiano. Alle 11,50, presentazione della proposta firmata da 62 deputati di dichiarare decaduta la dinastia, rimettendo il potere provvisorio nelle mani di Riza Han Pehelevi e lasciare la decisione ulteriore e la revisione degli articoli 36, 37, 38 e 40 della Costituzione alla Costituente che sarà immediatamente convocata (gli articoli da rivedersi sono precisamente quelli che riflettono la forma monarchica dello Stato persiano). Alle 13,20 un deputato propone la votazione per appello nominale. La proposta è accolta e alle 13,25 la votazione è finita. Su 85 deputati presenti, 80 votarono a favore dell'ordine del giorno e 5 si astennero. La seduta fu tumultuosa. L'impressione in città imponderabile. Riza Han ricevette «gloriosamente» il voto che lo nominava di fatto se non di diritto Scià. Alle 16 il «Valiat» riceveva l'ordine di lasciare Teheran per 99 del dello stesso giorno. Ordine evidentemente atteso...».

— E vero che il Valiat Abdul Hussan Mirza era da un pezzo d'accordo con Riza Han sull'opportunità del colpo di Stato?

— Probabilmente, perchè sin da un mese e mezzo fa il Ministero aveva fatto votare dal Parlamento un appannaggio a vita a favore del «Valiat», comprendente la rendita di due grandi tenute per 150.000 tomani annui.

Un oppositore

Ho parlato anche con il segretario della Costituente (364 eletti), principe X. Egli è quasi un oppositore. Ha viaggiato molto l'Europa e possiede una mentalità singolarissima fra i persiani. Egli mi ha assicurato che Riza Han ha sull'Europa e sugli europei una concezione da cosacco. E' convinto che la sua forza derivi da due debolezze europee delle quali fu testimone diretto: quella russa sovietica e quella inglese, che dopo avere occupato la Persia l'ha abbandonata preda del caos.

Per chi non la ricorderà che prima della guerra, la Russia aveva a Teheran, in un'enorme caserma nel centro della città, due «sotnia» di cosacchi persiani, comandate da ufficiali moscoviti. Le «sotnia» rappresentano come guardia dello Scià, ma in effetto non erano che un'avanguardia dell'esercito russo in Persia. Riza Han fu per molti anni cosacco russo-persiano e molti qui ricordano di averlo veduto montar la guardia alla porta delle Legazioni.

ARNALDO CIPOLLA.

Il giuramento del nuovo Scià

Teheran, 15, mattino.

L'Assemblea Costituente avendo definitivamente regolata la questione dell'insediamento al trono di Persia di Riza Khan, si è disciolta. Il nuovo Sovrano presterà giuramento oggi dinanzi al Parlamento, e terrà Corte pubblica domani. (Stefani).

Gli accordi doganali italo-tedeschi

sono entrati in vigore stanotte

Roma, 15, notte.

L'Agenzia Volta dà notizia che oggi è avvenuto a Palazzo Chigi lo scambio reciproco della ratifica tra il Governo italiano e il Governo germanico, così per il trattato di commercio e navigazione e annesso protocollo relativo alle tariffe sui trasporti ferroviari, come per la convenzione per impedire doppie imposizioni e risolvere alcune questioni in materia di imposte dirette. L'uno e l'altro di questi atti, sono stati firmati in Roma il 31 ottobre 1925. In tale modo il trattato di commercio italo-germanico, a norma del suo articolo 28 entrando in vigore il giorno successivo a quello dell'avvenuta consegna delle ratifiche, sarà eseguito tanto in Italia quanto in Germania dal giorno 16 dicembre e precisamente dalla mezzanotte tra il 15 ed il 16. Le opportune disposizioni sono state già impartite agli uffici doganali in entrambi i paesi.

Siccome la procedura parlamentare italiana in questa materia non era ancora esaurita, il Governo italiano ha provveduto a tale ritardo mediante un atto del potere esecutivo, emettendo un decreto-legge; altrimenti sarebbe stato necessario domandare ed ottenere una proroga al termine del 15 dicembre. Questa data non risulta nel testo del trattato, il quale si limita a stabilire che le ratifiche saranno scambiate in Roma al più presto possibile, ma risulta d'altra parte che il *modus vivendi* in corso di applicazione fino all'entrata in vigore del trattato, recava la scadenza del 15 dicembre ed avrebbe avuto bisogno di una proroga di tempo per non creare un periodo anche brevissimo di assenza di accordi tra la cessazione delle disposizioni del *modus vivendi* e l'introduzione delle disposizioni dell'accordo definitivo.

Colloqui di Mussolini

con grandi industriali e con l'on. Rossoni

Roma, 15, notte.

Stasera l'on. Mussolini ha ricevuto a palazzo Chigi una rappresentanza di industriali composto degli on. Benni, Olivetti, gr. uff. Biancardi, sen. Silvestri, sen. Agnelli, gr. uff. Boccalardo, gr. uff. Allievi, gr. uff. Jarack, comm. Falck, comm. Ricci. L'on. Mussolini ha lungamente intrattenuta la Commissione. Subito dopo il capo del Governo ha avuto un lungo colloquio coll'on. Rossoni.

Il nuovo regime di stampa

nelle dichiarazioni del ministro Federzoni al Senato

I discorsi dei senatori Ruffini e Ciccotti

Roma, 15, notte.

Presiedute da Tittoni, la seduta è aperta alle ore 15. Si riprende la discussione sui decreti per la stampa. Primo oratore della giornata è il senatore Ruffini.

«Questo povero quarto potere...»

RUFFINI — Noi ci troviamo oggi dinanzi ad un caso legislativo, se così posso dire, molto singolare e forse unico. Ci troviamo cioè dinanzi ad un decreto che, rimasto in un primo tempo inapplicato, ha potuto, ad onta delle sue disposizioni così severamente restrittive della libertà di stampa, essere oggetto della critica più libera da parte appunto della stampa. Per un altro verso, ne seguo stato esso, come diceva legge, applicato in un secondo tempo si ha in certa maniera una anticipata nozione di quale sarà il suo resultato pratico, tagliando corto a tutte quelle ipotesi che si sogliono mettere innanzi su ogni disegno di legge, tagliando corto anche, per parte mia, ad ogni illusione, perchè certamente quella applicazione, che i pretesti hanno fatto del loro poter, che io non qualifico, ma qualifico secondo la frase del nostro relatore, come formidabili, mi impedisce di pensare che il decreto stesso non continuerà a tenere, non solo intrinseco, ma veramente vincolata la nostra stampa. Credo quindi che, edotti ormai della critica ed esperti dei risultati, noi potremo senz'altro procedere, secondo il nostro convincione e coscienza, ad un voto, ed al più accontentarci di qualche dichiarazione di voto.

«Ebbene, io non posso limitarmi a dichiarare il mio dissenso da questo regime della stampa, quale è sia attuato presso di noi, con tutti questi eccessi e questi arbitri, diciamo pure, che con una disperante ricorrenza si presentano ogni volta che la stampa viene compressa. Noi abbiamo visto tutte le riprove figure, che nei secoli si sono presentate anche in altri paesi. Noi abbiamo visto come in Francia, in anticipazione delle famose ordinanze di Polignac, era colpito non l'articolo singolo, ma la serie degli articoli in quanto possono, messi in serie, accennare ad una determinata tendenza; noi abbiamo visto, che con provvedimento analogo è successo quello che un umorista di quel tempi diceva, cioè che nei giornali, invece di leggere gli articoli di Benjamin Constant di Chateaubriand, ecc., si leggevano semplici cronache e le descrizioni molto pittoresche dell'ultima giraffa, che era venuta ad arricchire la serie del *Jardin d'acclimatation*. Ora, io dico che questo povero quarto potere, il famoso e un tempo tanto decantato quarto potere: quel quarto potere a cui lo stesso presidente del Consiglio ed il nostro egregio ministro degli Interni, vale a dire coloro che negli ordini hanno le supreme posizioni del Governo attuale, debbono in gran parte il loro successo e la potenza politica che hanno conquistata; questo povero quarto potere si poteva veramente infrenare, certamente era nella coscienza generale che qualche freno occorresse; ma infrenare non infrenarlo infrenare non ricorso a quasi impronta, non ridurlo ad un semplice *instrumentum regni*, non ad un semplice strumento del potere, cosicchè ormai libertà vi è, si, la libertà di correre veramente al palio dell'esaltazione più disparata del regime, ma non la possibilità della critica, anche la più misurata, anche la più ben intenzionata, anche assolutamente non avversa alla patria, nè alla nazione, nè a tutte le idealità che sono comuni per tutti quanti i cittadini.

Questione che interessa tutti i cittadini

«Ad ogni modo non di questo intendo parlare. Io credo che una buona interessante materia bene la rilevo due punti, che, ad onta del vasto dibattito, non sono stati a mio avviso ancora sufficientemente illuminati e che meritano di essere illuminati. Primo punto: io credo che non ci si possa vendere conto della vera significazione, della vera portata di questo nuovo regime della stampa, ove si consideri il provvedimento a sè, staccato da quella serie di provvedimenti con cui questo regime si integra; quando non lo si consideri come un secondo anello di quella catena di cui il primo anello è stato fissato di già con la legge sulle associazioni, di cui un altro anello lo avremo con la legge sulla burocrazia. E' soltanto considerandolo nell'insieme ed in funzione di questo sistema, che noi possiamo renderci conto veramente, come esso sia qualcosa di più che una semplice nuova regolamentazione della stampa. Noi siamo veramente per decidere e deliberare un cambiamento di regime.

«Il grosso del pubblico ha ritenuto fin qui che questa fosse una questione speciale del ceto dei giornalisti, una questione professionale; che si trattasse di miglioramento del funzionamento dei giornali, di quei miglioramenti che ieri il collega Orsi ha messo con tanta esperienza ed energia in luce e rispetto ai quali saremmo tutti d'accordo. Anzi, a guardar bene nel viso la maggior parte di coloro che non sono giornalisti, sembrava di scorgere una mal celata soddisfazione perchè a questi benedetti gazzettieri indipendenti, e qualche volta impertinenti, era messa un po' di museruola e magari un occhino la mordacchia. Questa era la sensazione. Ebbene, questo è un gravissimo, fondamentale, sarei per dire disastroso errore. La questione non riguarda soltanto il ceto giornalistico, ma ha un interesse vitale per tutti quanti indistintamente i cittadini, perchè è in giuoco la difesa e la garanzia di tutti i loro diritti, non soltanto dei loro diritti pubblici obiettivi, ma anche dei loro diritti subiettivi privati. Che belle cose ci hanno insegnato i nostri scrittori classici del diritto costituzionale! Qui posso invocare la testimonianza dell'on. Rosca e dell'on. Chimienti. Sono contento di vedere che è presente l'on. D'Alessio, il quale è un cultore di questa disciplina...

D'ALESSIO, sottosegretario per le Finanze — Sì, mi dissidente!

Del diritto di resistenza al controllo dell'opinione pubblica

RUFFINI: Che belle cose ci avevano insegnato quegli scrittori quando ci dicevano che «le garanzie massime del diritto di libertà sono due: diritto di resistenza e controllo della pubblica opinione». Anzi, in un suo libro classico sopra il diritto pubblico subiettivo, uno dei primi nostri costituzionalisti, un cosidetto Solone, il prof. Santi Romano, ora si perfava di scrivere che «la maniera tipica ordinata caratteristica con cui il diritto di libertà si esercita è il diritto di resistenza». Ma il diritto di resistenza e qualcosa di non solo teoricamente impossibile, ma anche tecnicamente. Perchè si capisce che, quando esso nacque, la fatica ed il tridente dei contadini potessero contrastare con la spada e con le alabarde dei difensori del despota, e possiamo concepire che nelle classiche rivoluzioni del 1830 e del 1848 i cittadini, presi i loro fucili da caccia, rovesciati i moschetti, ecc., potessero tenere in iscacco i gendarmi così impigliati con i fucili ad avancarica. Ma in questi tempi, con le mitragliatrici, le autoblindate, gli aeroplani e tutto il resto, è impossibile fare ciò, ed è bene che sia così. Quindi più niente diritto di resistenza. Ma vorrei meno uno degli appoggi, naturalmente doveva riprendere importanza eccezionale l'altro, il controllo dell'opinione pubblica. Mi permetto qui di citare quello che il rappresentante del Governo, on. D'Alessio, diceva in un suo bellissimo scritto: Io dico con persuasione e l'ho detto che è bello prima ancora che la politica ci metterà l'uno di fronte all'altro: «La forza dell'opinione pubblica nello Stato moderno il diritto». Dimostrava appunto la forza che questo controllo dell'opinione pubblica doveva avere nello stato di diritto, perchè nello stato di diritto, dopo tutto, il diritto non è che l'opinione pubblica dello Stato, concretata, specializzata; diceva che questo controllo dell'opinione pubblica non è mai mancato in nessuna epoca ed anche ai tempi del despota. Nello stesso dominio francese ci era; durante il dominio papale, Marforio e Pasquino, per quanto mutilati, adempirono in parte a questa funzione. Ma francamente non possiamo più accontentarci dei lazzi del *Becco giallo*, con il lucchetto al becco. Lo Stato moderno pretende qualcosa di più, pretende un effettivo controllo della pubblica opinione se vogliamo che i nostri diritti siano salvi. Ebbene, a ben guardare, il controllo della pubblica opinione ha un duplice effetto. In primo luogo ha questo risultato: che in esso viene trovato il più soddisfacente conforto. La riparazione più piena del torto e del danno che si può essere patito, precisamente in quel momento il disapprovazione manifestato da tutti quanti gli onesti ben pensanti, in quell'atmosfera che rende meno grave un dolore subito. Il secondo effetto di esso è poi quello naturalmente di ammonire quel Governo che fosse colpevole della violazione della libertà e d'intimidire coloro che di questa violazione fossero colpevoli. Questi risultati di pubblica efficacia dà il controllo della pubblica opinione.

La libertà di stampa

«Ma quando si dice pubblica opinione naturalmente non può essere una opinione pubblica la quale si diffonde unicamente con parole sussurate all'orecchio dell'amico, guardandosi d'attorno per non essere compromessi. Opinione pubblica per mezzo della stampa; e la stampa non può interamente assolvere questo, che è forse il più notevole, il più alto, il più meritorio di tutti i suoi uffici, se non è pienamente libera. Quindi, controllo dell'opinione pubblica e libertà di stampa sono termini inseparabili. Ed allora appare come il diritto di libertà di stampa sia veramente come un diritto difensivo, da una parte guarda l'espressione libera del pensiero, e dall'altra veglia e vuole tutte le altre libertà. La libertà di stampa è stata veramente la salvezza di volta di tutto l'esercito delle pubbliche libertà: è la difesa suprema senza la quale, dopo la quale, tolta la quale, l'edificio crolla. Si comprende come in tutti paesi, in ogni tempo, i difensori della libertà abbiano sentito tutto il valore della libertà di stampa. Si comprende, ad esempio, che, in Inghilterra, Sheridan diceva se ad un decreto del suo paese, il quale non era precisamente il migliore dei Governi: «Datemi solamente la libertà di stampa e lasciate che il Ministero abbia una venale Camera dei Pari; lo già lascerà una Camera dei Comuni corrotta e servile; lasciate che egli usi ed abusi del suo ufficio; con tutte le armi della libertà di stampa mi farò innanzi da solo, senza paura, e attaccherò il potente edificio che egli ha innalzato». Si comprende pure come Chateaubriand, quando nel 1821 combatteva in Francia quegli atti rivelatori del valore della libertà di stampa, dicesse precisamente queste parole: «Io ho sempre considerato la libertà di stampa come una Costituzione; le istituzioni della Carta fondamentale mi sono sembrate poca cosa fino a che abbiamo conservato la libertà di stampa e la libertà di scrivere, se la Carta ne perduta, la libertà di stampa la ritrovava, e noi la rendevamo al popolo; ma se vi era la censura, allora esisteva indarno anche la Carta. E' grazie alla libertà di stampa che i diritti del cittadino sono conservati».

«E' un mutamento della nostra stessa Costituzione quello che ci sta davanti; è un mutamento di regime. Questa troppo segna una svolta nell'andamento di tutta la nostra vita pubblica e, volandola, dobbiamo renderci conto di questa verità. Noi, in questi giorni, votando questa legge, sostituiamo veramente il punto di cessazione di un regime ed il sorgere di un altro.

Una taccuna: la religione dello Stato e gli altri culti

«E vengo al secondo punto: veniamo cioè a quella taccuna che io denunciai un giorno e che il relatore ha anche denunziato. Ventidue giorni dopo la promulgazione dello Statuto, re Carlo Alberto, in adempimento ad una promessa fatta coll'art. 23, pubblicò il suo famoso Editto, che da sul prendo il nome. Coll'art. 1 dello disposizioni in esso contenute, si stabilivano le punizioni per gli attentati e le offese alla religione dello Stato, e cercò a diminuire di dare altre disposizioni punitive per gli attentati ed alle offese ai culti permessi dallo Stato. La legge 19 giugno 1848 — che completò, in servizio ed innovò, per volontà espressa del Parlamento, dopo un mirabile dibattito svoltosi nel Parlamento Subalpino, la lettera dello Statuto — diceva che la differenza dei culti non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici, e nel godimento dei diritti civili e politici è certamente, se si vuole, quell'uguaglianza che la legge proclamava nell'affermare che tutti dovevano essere ugualmente tutelati a profitti nell'esercizio della loro religione e nel compimento degli atti della propria coscienza. Questo tanto è vero, che nel Codice Penale del 1859 tutti i culti sono equiparati per il rispetto alla tutela contro gli attentati e le offese contro di essi che non fossero compiuti con la stampa. E il processo con la denigrazione di culti ammessi, e non parlo di culti tollerati, perchè la parola tollerati, che esprime la più bella delle virtù, che è la più nobile delle parole in tutti i rapporti della vita privata, ha un senso detestabile ed ignominioso in tutti i rapporti della vita pubblica, o si comprende molto bene che un cattolico, quando esce dal Governo inglese in prima concessione nel 1829 fatta ai cattolici perseguitati, dicesse al Parlamento: «Noi non accettiamo la tolleranza, ma vorrei un giorno che la respingeremo come un insulto!».

«Culti ammessi, diceva il Codice Penale del 1859, e segnava veramente un immenso progresso. Ebbene, il nuovo regime sulla stampa, e lo stesso disegno di legge che il Guardasigilli on. Oviglio aveva presentato nel dicembre scorso alla Camera dei deputati, e che non ebbe seguito nel nuovo, se no è accordato pienamente ed ha parato di vilipendio contro la religione dello Stato. E ciò è tanto più vero che la lacuna esiste, che voi potete leggere alla pagina 14 della detta relazione del nostro collega on. Rolandi-Ricci, quasi parole: «L'Ufficio Centrale, facendo proprio il voto formulato nell'Ufficio 6.o da un autorevole collega, vorrei il quale noi tutti professiamo la più cordiale deferenza, il senatore Polacco, raccomanda vivamente che nel procedere al coordinamento, fonalizzazione dell'art. 8 del disegno di legge N. 275, il Governo includa nel comma B, articolo 2 del Decreto 1923, oltre il predetto vilipendio alla religione dello Stato, anche il vilipendio alle religioni diverse professate dai popoli civili e tollerate nel Regno». E' stato un atto di delicata deferenza quello che il nostro relatore ebbe verso uno dei nostri più autorevoli colleghi, ed io credo che è rimasto nell'animo di molti di noi il ricordo vivo del discorso che il collega Polacco pronunziò il 13 febbraio qui, discorso nel quale veramente non si sa se si debba più ammirare il fedele attaccamento alla religione dei suoi avi, oppure la profonda, intera ed entusiastica deferenza che egli compiaceva per la religione della pluralità degli Italiani, cioè la religione cattolica.

I diritti della massa

«Ed allora pare chiaro che qui non bisogna confondere le cose che sono veramente diverse. Intendiamoci bene. Nessuno chiede che sia punto diminuito di un filo quel sistema di altissime prerogative ha attribuito alla Santa Sede, prerogative che, per certi rispetti, vanno oltre le stesse prerogative del Sovrano, perchè l'articolo 2 dello Statuto dice che il Sommo Pontefice ha la precedenza d'onore sullo stesso Sovrano, e noi tutti questo vogliamo. Nessuno chiede che sia tolto nulla e diminuito nulla alla posizione giuridica degli scritti della Chiesa cattolica, che, come sapete, sono istituti di diritto pubblico, mentre gli istituti dei culti sono di diritto privato. Questo è pure giusto, perchè dicono i ragioni che il giusto non è di dare a tutti il medesimo, ma dare a ciascuno il suo ed il proprio. Precisamente, questa Chiesa, la quale è la più grande del mondo ed è la Chiesa della grandissima, della quasi totalità degli italiani, e qualche cosa non comparabile a qualsiasi altra organizzazione. Ma qui è altra cosa. Si tratta di servizi della mente, della cosa più sacra che l'individuo possa avere. Non è questione di numero, di potenza, di storia e nemmeno del diritto del cittadino italiano, che ha il diritto di essere protetto quanto gli altri e il cittadini in questo suo sacro patrimonio. Qui di, giustamente diceva il collega Rolandi-Ricci: voi dovete estendere le sanzioni del vilipendio anche agli altri culti. Così Orsi ibile cosa il vilipendio della religione; pure ottimo e ben

sionale», definisce il liberalismo «padre putativo del sovversivismo», e dopo aver detto che «Carlo Marx è morto e seppellito», dichiara: «Se il grande esperimento sarà vittorioso, e di questo non dubito, l'Italia avrà fatto dono al mondo della sua terza civiltà. Noi dobbiamo sbarazzarci della triste genia di oziosi e cupidi «reporters», che per tanto tempo hanno diffuso la maligna e la menzognera; dobbiamo sbarazzarci quando la Patria, come oggi fa, ascende tra il rispetto e l'invidia e l'ammirazione del mondo».

Il sen. Ciccotti

Segue il senatore CICCOTTI, il quale premette che farà un discorso che finirà per dispiacere ai fautori della legge ed agli stessi ministri. Ricorda i tempi in cui vi sono stati cervelli di legno e riconosce la necessità di provvedimenti contro quella stampa che manchi alla sua vera missione. E soggiunge: — Ma nel prendere misure contro la stampa, si deve partire dal concetto della responsabilità a cui si va incontro, sia con il sequestro sia con la sospensione della pubblicazione. A mio avviso non è importante vedere quale sia la struttura della legge imperfetta, quanto il modo di applicarla da parte dei funzionari. Aumento che talvolta il sequestro sia stato opportuno, quando, praticato, i giornali si dileguarono sopra avventure che addolorano il cuore di tutti.

MUSSOLINI: — E, infatti, fu sequestrato un giornale che pubblicava un'illustrazione sul disastro di un sottomarino!

CICCOTTI: — Da molto tempo i giornali sono sequestrati e di già il paese si sorprende e si duole, perchè tiene alla stampa.

MUSSOLINI: — Il paese non ci tiene affatto!

CICCOTTI: — Sia calmo Mussolini! (*Ilarità*).

MUSSOLINI, ridendo: — Calmissimo!

CICCOTTI: — Non vorrei, onorevole presidente, dire cosa che vi facesse adirare...

MUSSOLINI fa un gesto come per dire: — Ma no!

CICCOTTI, continuando: — Si ammette il ricorso al Consiglio di Stato solo per legittimità, mentre occorrerebbe aver ideato nel Consiglio di Stato anche per altri motivi di ricorso. La legislazione inglese comminò misure severissime contro l'abuso della libertà di stampa. La questione fondamentale sta in ciò: come la legge fondamentale sta in mano di persone di parte, che cosa si propone e attende il Governo dalle misure del disegno di legge. La parola rivoluzione è molto vaga, ed è oggi pronunciata in derisione se quella del Partito fascista, il quale ha avuto la sua origine da quel riflusso di energie che han fatto argine al dilagare del socialismo, sia stata una restaurazione o una rivoluzione. La rivoluzione del 1876 fu una rivoluzione parlamentare. Se si debbono temere il criterio del ministro Guardasigilli esposto ieri, le rivoluzioni non si commettono più. Io — come il presidente del Consiglio — non sono più un quarto del partito socialista, ed ho sentito dire cose orribili contro Carlo Marx; ma credo che l'elemento sociale più dinamico è sempre lo svolgimento delle forze produttive, ed in questo senso l'opera del presidente del Consiglio forma elemento di gloria per lui. Avviene all'on. Mussolini ed il fascismo ciò che accade spesso a certi autori, i quali credono che la loro fama derivi da quadri e da poemi di grandi proporzioni, mentra, invece, la vera fama è assicurata da piccole opere...

MUSSOLINI: — Accetto quella fama che mi fa lei. Come sono cavalleresco! (*Ilarità*).

CICCOTTI: — Le cosidette leggi fascistissime non sono che provvedimenti di polizia.

MUSSOLINI: — Nessuno ha detto questo!

CICCOTTI: — Sono lieto, comunque, di avere provocata questa interruzione. Però insisto nel dire che tali provvedimenti non sono nulli e possono fare cadere nell'impaccio in cui si cade nella settimana rossa. Essi possono avere valore contingente e saranno nulli se temerari del discernimento. Ma se saranno applicati con rigore e forma arbitraria, produrranno danni non lievi al paese e forse anche al Governo. Secondo il mio parere il fascismo ha avuta una fase di degenerazione grossa, che si avverna a quella che attraverso il socialismo nel dopo guerra.

FEDERZONI, interrompendo: — Con la differenza che continuo ancora il distinguere nel (*Approvazioni*).

CICCOTTI: — Mi sembra che il partito fascista sia facendo quello che ha fatto il partito socialista negli anni tra il 1919 ed il 1921, che esso commetta gli stessi errori, resi più gravi dal fatto che esso ha in mano il potere. Di minacce... se con tal nome si vuole semplicemente una consorteria, ve ne sono state parecchie, ed ora c'è anche una massoneria fascista, specialmente nei paesi dell'Italia meridionale. L'Italia si rassetta lentamente ad una unica dittatura, che dia impulso alla Nazione e conservi l'unità del comando; ma migliaia di dittatori non si possono assolutamente sopportare! La vita, in Italia, si svolge specialmente nel Comune, e non è certo che le persone che vivono nel ristretto ambiente locale facciano la distinzione fra responsabilità delle autorità che hanno sotto i loro occhi e quella del potere centrale. I provvedimenti restrittivi in un ambiente in cui le passioni private si sprigionano di avvenimenti politici, produrranno effetti più dannosi.

«Riconosco che una certa responsabilità hanno anche quelle opposizioni che han spinto l'on. Mussolini verso le vie estreme; e perciò nessuna attenuante potrei adottare in mia difesa e di quelli che con me sono personati del grande che produrranno questi provvedimenti restrittivi. E non dichiarerei apertamente al Governo che nel il considerano amorevoli e non necessari. Gran merito dell'on. Mussolini è l'aver dato impulso alla produzione, ora egli deve cancellare ogni sedimo di lotta e di contrasto e deve raccogliere intorno a sè i migliori cittadini, che son quelli che non appartengono a nessun partito: la maggioranza non è fascista e non appartiene all'opposizione... Solo in questa maniera l'Italia può elevarsi ad uno stato superiore, cosa che ha bisogno di coincidere coll'elevazione politica dei vizi tradizionali e col ritorno vivorito e i mali della nostra vita pubblica (*approvazioni*)... Io vorrei che Mussolini deve far sì che l'Italia da lui precipitata ai piedi e raggiunga quel punto di ascensione verso cui [illegible] voluto spingere. Oggi siamo al Governo, che non parla la chiaroveggenza, deve ricordare che in determinati casi l'opinione napoleonica può finire fra le brume del Tamigi, e gli allori di Cesare e di Napoleone nelle ore tristi di Tiberio (*applausi*).

TANARI, ricorda la sentenza del conte di Cavour, che la libertà e la responsabilità son parole che non possono andar disgiunte, e rileva come nell'ultimo tempo la stampa di opposizione lanciasse la sua sfida contro il Governo sul concetto della difesa della libertà. Ma il concetto della libertà è astratto. L'azione necessaria al partito [illegible] sono 25 anni di vita politica quasi normale [illegible] Ma [illegible] la libertà di stampa [illegible] a poco a poco la nazione alla sua presente deriva, lo stato alla paralisi della libertà [illegible] che sarà indispensabile per i partiti, che nella declamazione di guerra abbiano avuto i loro morti ed i loro martiri. Ma allorchè la guerra fu dichiarata, la parte degenerata di un partito cacciossi con una [illegible] si presentò fuori e contro la nazione, ed apparve così spregevole, all'orizzonte che egli [illegible] si non potere mai perdonare a quei sciagurati che poterono ad essi allearsi, sia pure passeggiere, per combattere il Governo (*approvazioni*). Egli non parla in tal modo perchè il bolscevismo [illegible] nella sua regione, non sa fare distinzione alcuna tra il bene e il male della sua regione e quello di un'altra regione d'Italia qualsiasi (*approvazioni*).

Quindi, l'oratore, dopo aver parlato di Cavour, dichiara che voterà a favore del disegno di legge.

Le dichiarazioni del Ministro degl'Interni

FEDERZONI (*segni di attenzione*). — Il Governo chiede al Senato la conversione in legge dei due decreti sulla stampa presentati nel 1923 e 1925, e l'approvazione del disegno di legge contenente disposizioni sullo stesso argomento. Io mi riservo di coordinare in un testo unico le disposizioni dei due decreti e del disegno legge, valendomi della facoltà prevista dallo stesso disegno di legge e dall'editto sulla stampa del 26 marzo 1848. Il disegno di legge n. 275 non aboliva i due decreti legge del 24 e del 25 agosto l'uno e l'altro, ispirati alla stessa finalità di una più severa vigilanza della stampa, con alto interesse nazionale e statale.

Tre finalità

«Il disegno legge, nel testo approvato dall'altro ramo del Parlamento in conformità della proposta della Commissione speciale del Governo, ha tre finalità generali: garantire con la riforma dell'istituto del gerente responsabile la efficace applicazione delle sanzioni penali, stabilite dalla legge, contro gli abusi della stampa periodica; assicurare i risarcimenti civili ottenuti a reati commessi a mezzo della stampa; restituire l'ordine professionale dei giornalisti. Nel suo testo originario il disegno legge conteneva altre norme ispirate allo scopo della più sicura prevenzione e della più rigorosa repressione degli abusi e dei reati commessi a mezzo della stampa, ma la Camera, ostinata ai voti della sua Commissione accettato dal Governo, riserva che questa parte potesse costituire nella delega legislativa già conferita al Governo per emendare il Codice penale e di Procedura penale, nonchè la legge di P. S., quindi l'altro ramo del Parlamento approvò l'ordine del giorno per sollecitare il Governo a valersi dei poteri conferitigli per la riforma della legge di P. S. e del Codice penale e di Procedura penale per quanto può riguardare gli abusi e i reati commessi a mezzo della stampa. Infatti nel nuovo bando caratteri di norme di polizia, in quanto mirano a prevenire e reprimere, e applicano selettivamente penale, in quanto puniscono e puniscono, onde sembrò all'altro ramo del Parlamento ed al Governo che esse possono e debbono trovare la loro sede naturale esclusivamente nella legge di P. S. e nel Codice penale e di Procedura penale. In questo punto di vista l'ordine del giorno della Camera più che carattere attributivo di competenza, ebbe evidentemente carattere dichiarativo. Tale carattere spicca anche le forme adottate dall'altro ramo del Parlamento di un semplice ordine del giorno, mentre se si fosse trattato di materia non compresa nei decreti e nel disegno legge, sarebbe stata necessaria l'approvazione di un altro disegno legge di delega legislativa. Quando il Senato discuterà i disegni legge sulla delega legislativa per la riforma del Codici e della legge di P. S. verrà la questione sorvegnata dal valore e da alcuni oratori, ed cioè la sanzione relativa alla stampa debbono essere inflitte nella legge di P. S. e nei Codici, ovvero debbano formare oggetto di una legge a regime speciale. E' questione di vera tecnica legislativa sulla quale per ora parrebbe essere prematuro e anche superfluo dare una preventiva affidazione.

«I due decreti ed il disegno-legge formano un complesso organico di disposizioni normative, tutte ispirate alla stessa finalità; pertanto il coordinamento di esse dovrà avere carattere tecnico e formale, mentre il Governo, affermando l'inscindibile unità giuridica dei due decreti e del disegno-legge, domanda chiaramente al Senato l'approvazione del contenuto sostanziale di questi che fu chiamata una trilogia legislativa. Il relatore ha dimostrato che l'art. 1 del disegno-legge non fa che una applicazione del principio contenuto nell'altro articolo 3 del decreto-legge del 1923, quindi non vi può essere dubbio che il contenuto sostanziale di detto articolo rimanga pienamente in vigore. L'altra questione, accennata anche dall'on. Wollemborg, è di vedere se spetti al Prefetto o al Procuratore Generale il riconoscimento del nuovo gerente, nell'ipotesi prevista dal primo capoverso dello stesso articolo 3. Oso dichiarare che questa questione dovrà essere risolta in sede di coordinamento, con criteri di pura tecnica giuridica.

La religione dello Stato e gli altri culti permessi

«Sembrato ieri il terreno di queste questioni particolari, entriamo nel merito dell'argomento. Il sen. Ciccotti ha fatto una obbiezione molto grave, ma si carattere eminentemente contingente. In sostanza egli ha rilevato che nel nostro paese fino a ieri non si è tentato dall'autorità di Governo di regolare questa spinosa materia, sono stati commessi e resi gravissimi abusi nella libertà di stampa. Il sen. Ciccotti non ha creduto propriamente un rimprovero nel senso che il Governo abbia voluto [illegible] ha affermato che i provvedimenti posti sono [illegible] dolorosi un pericolo per [illegible] uso, ciò in quanto possono servire di [illegible] a pretendenti di [illegible] locali. Questo è un apprezzamento suggestivo, che si [illegible] dalla [illegible] che si [illegible] o non si [illegible] nel Governo, e quindi la questione si riduce all'apprezzamento della politica di questo. Certo è che il Governo fascista si sforza ogni giorno di impedire questo male [illegible].

«Il stato ricordato dal sen. Wollemborg la famosa questione dei processi e rapporti. La [illegible] doppiamente [illegible] gli stessi della stampa non siano colpiti se non quando raggiungono figura di reati e processi reali; ma in coscienza fascista dello Stato non può contentarsi di provvedere dopo il fatto compiuto. Penso che gli interessi dello stato e della Nazione debbono essere difesi anche preventivamente, poichè la questione non va esaminata semplicemente. Si dubita chiaro il disagio in cui si trova il [illegible] politico per il contrasto tra il concetto dell'ovale e la realtà. Il conte di Cavour nel 1852, discutendo sulle modificazioni dell'editto Albertino, confessava il fallimento di quell'editto e dichiarava che la libertà di stampa dal punto di vista politico era una questione insolubile. Non è possibile [illegible] ogni [illegible] di coscienza occorrono, all'occasione [illegible] limiti e sanzioni. Si tratta di vedere se il [illegible] non avrebbe il [illegible] e se non converrebbe una censura al fine che il popolo non venga [illegible] Ricordo che [illegible] ed al sen. Ruffini che il Governo include nel [illegible] più estensione [illegible] anche quello alle religioni dei popoli civili. Il disegno di legge 1923 non porta modificazioni a quanto vige in materia. Tenne le disposizioni del Codice penale, il Governo fascista non può rinunciare che si continui a configurare egli altri culti permessi in relazione dello Stato [illegible]

I finanziatori — Il gerente

«Oggi, quando si parla di stampa indipendente, che di opposizione, congratulo che sono alcuni che quella stampa non dipende veramente da alcuno, ma può che alla indipendenza dei giornali bisogna portare sulla indipendenza dei giornalisti. Il disegno-legge [illegible] che [illegible] giornale dichiari il nome dei suoi finanziatori, cioè si potranno avere di fronte anche i responsabili civili, reali e stare il [illegible]. La massima parte di coloro che mettono nei giornalismo si cepida [illegible] tra i [illegible] e gli speculatori, puro non si può dubitare delle nobili e sacre origini di giornali, che molto hanno parlato di giustizia e di moralità. Tanto per ricordare qualche esempio, il Mezzogiorno [illegible] dato con i capitali di donne nei papaveri della finanza internazionale, e il fondo [illegible] nacque con [illegible] tra i [illegible] che egli combatteva, aiuti anche numerosi rappresentanti della stampa socialdemocratica.

WOLLEMBORG, interrompendo: — Cosa di tutti i tempi e di tutti i paesi.

FEDERZONI: — Oggi la stampa è una forza formidabile, che può in un momento qualsiasi [illegible] della [illegible] e [illegible] a tutte le crisi la [illegible] che [illegible] dal [illegible] [illegible] [illegible]

NOTTURNO

Il *Notturno*, di Frank Swinnerton, di cui è stata di recente pubblicata la traduzione italiana, non ha che otto anni di vita, essendo apparso la prima volta in Inghilterra nel 1917, e, nondimeno, nei paesi di lingua inglese è già un libro classico, che valse di colpo all'autore di essere annoverato fra i maestri. Prima del *Notturno*, Frank Swinnerton aveva pubblicato alcuni romanzi realisti su episodi e tipi di vita dei sobborghi londinesi, più notati, a dir vero, dai letterati che dal pubblico: nè dopo il *Notturno* riuscì più mai — a quel che sembra — a trovare sei settimane (chè tante gliene occorsero per scrivere questo libro) di così piena e felice ispirazione. Si sbaglierebbe, nondimeno, chi credesse che, in *Notturno*, Swinnerton abbia pubblicato alcuni romanzi realisti su episodi e tipi di vita dei sobborghi londinesi, più notati, a dir vero, dai letterati che dal pubblico: nè dopo il *Notturno* riuscì più mai — a quel che sembra — a trovare sei settimane (chè tante gliene occorsero per scrivere questo libro) di così piena e felice ispirazione. Si sbaglierebbe, nondimeno, chi credesse che, in conclusione, anche pei paesi di lingua anglosassone egli resta quello che oggi è per noi: l'autore del *Notturno*.

Notturno: perchè questo titolo? Perchè il romanzo si svolge tutto in una notte, dalla discesa delle ombre al primo lividore dell'alba. E' curioso osservare che più l'estetica cui, coscientemente e incoscientemente, la letteratura europea contemporanea obbedisce si va allontanando dall'estetica classica, e più tende a ritrovare per conto suo o a risalutare alle sue origini profonde alcuni dei canoni elementari dell'estetica classica. L'unità di tempo, ad esempio. Molte fra le opere più significative della letteratura europea modernissima contengono l'azione nei limiti di un numero d'ore sempre più breve: dall'enorme *Ulisse* di Joyce, che si svolge tutto in una giornata, alla *Tomba sotto l'arco di trionfo*, che si svolge in sette ore, poco meno di quante ce ne vogliono per rappresentarla, al *Notturno* di Swinnerton, che si svolge in una notte, a *5000* di Praga, che abbraccia la durata pressochè di... un quarto d'ora! Lo stesso Swinnerton — *Il vero amor valuto* — lavora attualmente a un romanzo di cui le fasi si svolgerebbero tutte in un'ora. Gli è che più la letteratura moderna si sforza di adeguarsi alla complessità infinita e illimitata della vita, di abbracciarla senza nulla lasciarne cadere, di riflettersi nello specchio dell'arte nella sua totalità, senza arbitrarie eliminazioni, e più la frazione di vita e di durata che essa assume ad oggetto della sua rappresentazione tende necessariamente a raccorciarsi. E' evidente, infatti, che se è ancora possibile sperare di cercare nei limiti di tempo di un romanzo o di un dramma, senza nulla lasciarne perdere, la pienezza di vita di un quarto d'ora o di un'ora o di una notte o di una giornata, è assurdo sperare di farvi rientrare la vita che si svolge per tutta una settimana o un mese o un anno. Ecco perchè l'arte moderna va ritrovando per suo conto quella pseudo aristotelica unità di tempo cui, dominata da un ideale affatto opposto di semplicità e di chiarezza analitica, si conformò scrupolosamente la drammaturgia europea dei secoli XVI e XVII.

Notturno, dunque, perchè si svolge tutto in una notte. Ma *Notturno* anche — e, forse, soprattutto — perchè ha per oggetto quello che i romantici tedeschi chiamavano il lato notturno dell'essere e della vita, spostando così l'attenzione dalla zona chiara e distinta delle idee e della volontà alla sona sottogiacente degl'istinti dei desideri degl'impulsi profondi e a metà inoscienti, ove, al di sotto della luce della coscienza e della volontà, si elabora di continuo il vero essere dell'uomo. Prima della guerra in Inghilterra già Arnald Bennett, Galsworthy, Thomas Hardy indicavano questa tendenza: l'influsso della guerra, la voga del romanzo russo ha fatto sì che essi appaiano oggi ben superati. Sbaglierebbe, nondimeno, chi credesse che, in *Notturno*, Swinnerton gettò lo scandaglio nelle zone infette e paludose dell'anima, dove bruciano i desideri inconfessati e gl'istinti incoscienti, incoscienti e inconfessati perchè un oscuro pudore vieta loro di confessarsi e di saturnare coscienza di sè. Swinnerton non è un Lenormand o un Proust: le sue creature non hanno nulla di comune con i perversi e gl'invertiti della recentissima letteratura francese. Nulla che i suoi eroi non possano confessare, nulla di cui non possano, sotto pena di arrossire, acquistare coscienza: ma, inetti come sono a ripiegarsi su se stessi, del processo di maturazione che si compie in loro essi non colgono che i frutti. E' perciò un libro, in complesso, profondamente sano, esente affatto da malsane curiosità.

E' un vero romanzo. Non per la novità del racconto, che è quanto di più banale e quotidiano si può immaginare, ma perchè obbedisce alla legge profonda del genere romanzesco, di essere — oserò dire — un sistema vivente di relazioni umane in continua evoluzione. Un vero romanzo si riconosce subito da questo tratto fondamentale: che i personaggi vivono, agiscono e si svolgono in funzione gli uni degli altri, in un sistema ininterrotto di relazioni reciproche. Basta applicare mentalmente questo criterio di differenziazione per scoprire subito che molti fumosi romanzi non sono romanzi per nulla affatto. *Notturno*, invece, è un romanzo: i cinque personaggi che lo popolano formano un microcosmo di cui nessuno è per sè, ma tutti sono in funzione gli uni degli altri, un piccolo mondo nel grande mondo. L'autore ha collocato i suoi personaggi in una situazione drammatica scelta e ha lasciato che se la sbrogliassero da soli. Egli ha compreso che nell'esistenza di ognuno di noi vi sono delle zone psicologiche e drammatiche ove si concentrano le nostre tendenze profonde e vi si danno battaglia: zone vitali che la vita sola può sbrogliare, e nelle quali l'anima intera si rivela.

Notturno è il romanzo di due sorelle povere, Jenny ed Emmy, che abitano una casetta nei sobborghi di Londra in compagnia del vecchio genitore, Papà Blanchard. Papà Blanchard è un operaio accidentato che passa il tempo a letto o nella poltrona, immerso in una sonnolenta idiozia, dalla quale esce solo o per chiedere che gli diano della birra o che gli accendano la pipa o per informarsi dalla figlia Jenny dei fatti diversi dei giornali. Pur così ridotto a un'esistenza meramente vegetativa, egli è il centro del piccolo mondo del *Notturno*, l'asse intorno al quale gira la vita delle due figlie, che egli, ed egli solo, tiene insieme, e che senza di lui si ne sarebbero andate da un pezzo, ognuna per la sua strada. Non che si odiino, le due sorelle, Emmy ed Jenny, ma non si amano abbastanza per resistere a lungo all'azione disgregante della vita. Emmy è la maggiore: essa è la padrona ma anche la serva di casa; è l'infermiera di suo padre, ma anche la sua schiava; fa tutto lei, ma non può assentarsi che per breve ora. Così gli anni passano, nessuno viene a cavarla dalla prigione, e l'ultima vana le inacidisce il carattere. Essa si sacrifica, ma non ama il suo sacrificio, e ciò la rende amara e aspra. Un marito, dei figli, una casetta, ecco l'ideale cui aspira la sua anima semplice e, in fondo, buona. Con diverso temperamento Jenny soffre delle stesse inquietudini: essa sta tutto il giorno fuori di casa, perchè è impiegata come modista in un gran laboratorio, è più viva di carattere, con qualche inclinazione alla romanticheria vagabonda. Poichè è più gaia e vede gente e sa qualche notizia, il vecchio babbo la predilige, e ciò inasprisce Emmy. In fondo, le due sorelle si vogliono bene: ma Emmy, che resta tutto il giorno in casa accanto ai fornelli, si considera sacrificata a confronto di Jenny, che sta sempre fuori e vede e parla con molta gente. A sua volta Jenny, accecata dalla sua superiorità spirituale, non può difendersi dal disprezzare alquanto Emmy, che non vede un palmo più in là delle sue casseruole, pur giudicandola in pari tempo di anima migliore di lei. Ma è appunto il giudizio che Jenny fa di lei che irrita di più Emmy: essa vuole Jenny a riconoscere per ciò stesso che, dunque, la sacrificata è lei, Emmy! E' un rapporto, quello delle due sorelle, che, pur essendo fondamentalmente di benevolenza, non esclude crisi brusche di gelosia, di odio, d'insofferenza reciproca: i sentimenti qui non s'immobilizzano sotto l'occhio dell'osservatore, ma continuamente vivono e fluiscono, entro limiti definiti e precisi.

Attorno alle due sorelle gira un mondo, un operaio londinese, Alf Rylett, che ama Jenny, ma che Jenny non ama, e che è invece amato da Emmy. Nulla di più mirabilmente vero della rappresentazione che Swinnerton fa dei rapporti delle due sorelle con l'onesto Alf Rylett: Jenny lo stima ma lo disprezza un po', trovandolo inferiore a sè; Emmy, che lo ama, s'irrita del disprezzo della sorella e non le perdona di far la superba con un sì bel giovanotto; e quando Jenny glielo offre sdegnosamente, Emmy, offesa nell'amor proprio, le risponde di non volere i suoi avanzi.

Le due sorelle raggiungeranno la felicità la stessa notte: Emmy, la prossica Emmy, andata a teatro con Alf, impiega gl'intervalli a persuadere Alf che la romantica e beffarda e pretenziosa Jenny non è fatta per lui, e che ella gli conviene assai più, e l'onesto Alf se ne convince, e l'abbraccia, e i due si fidanzano. Jenny, la romantica Jenny, raggiunge sul suo yacht l'amato Keith, e lì, stordita dal lusso, dal pranzo, dal vino, dal dolore della partenza, dall'amore, gli si abbandona: ella ne sta Keith la lascerà, che la farà soffrire, e nondimeno gli cede, in uno spasimo di dedizione. Così nella stessa notte le due sorelle realizzano il loro destino profondo: ognuna va alla vita per la via che le è proscritta dal suo carattere e dal suo destino. Nulla di più stupendo dei due idilli paralleli delle due sorelle: con arte incomparabile Swinnerton mostra tutto l'infinito di virtualità represse e insoddisfatte che formicola nelle anime più ottuse e banali.

L'unità profonda del libro è nel tirismo represso che circola come una corrente elettrica nel realismo minuto della vicenda banale; è nell'unità dell'atmosfera in cui l'avventura delle due sorelle si svolge: atmosfera pesante di odori volgari, fumi che scorrono neri nella nera notte londinese, solcati da sanguinosi bagliori; è nel significato profondo della vicenda triviale: disperata volontà di evasione dalla vita monotonamente quotidiana, che lancia le due sorelle, chi più chi meno cosciente, fuori dei sentieri ogni giorno battuti. Chi ha detto che il romanticismo era morto? Esso è disceso nelle viscere stesse della vita, ci si è installato, e sottilmente, ma implacabilmente, le rode.

ADRIANO TILGHER.

FRANK SWINNERTON, *Notturno*, trad. di Carlo Camagna, Torino, Giani, 1925.

Il "boxeur„ Batling Siki assassinato

in un equivoco quartiere di New York

Dalla vittoria su Carpentier al music-hall

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Il boxeur senegalese Batling Siki è stato trovato cadavere alle quattro di stamane, in una strada del quartiere newyorkese, denominato «la cucina dell'inferno». Egli era stato evidentemente assassinato, ma non a questo momento manca qualsiasi traccia dei moventi e del modo in cui avvenne il delitto.

La "cucina dell'inferno„

Come si ricorderà, alcuni mesi or sono Siki era stato trovato ferito in una via dello stesso quartiere, ma trasportato all'ospedale, fuggì prima che fosse possibile interrogarlo. Il boxeur aveva ripreso la sua disordinata esistenza notturna: poche ore prima della sua morte, era stato visto in quei paraggi da un poliziotto, al quale aveva augurato la buona notte, dicendo che andava a coricarsi. Il quartiere di New York, designato col nomignolo di «cucina dell'inferno», è abitato quasi completamente da gente di colore, e si può dire che sia un alveare di biache. Gli stessi poliziotti ci si avventurano in gruppi, non ritenendo di entrarvi da soli poichè, quotidianamente, avvengono sanguinose battaglie della malavita che vi pullula in simile modo Batling Siki, pare si trovasse a casa sua.

Uno dei giudici del suo scontro con Carpentier, il signor Bennison, traccia sul «Daily Telegraph», che la pubblichera domattina, la seguente biografia del campione negro:

Da ragazzo di cucina a "boxeur„

«Il vero nome di Siki era Luigi Fall. Nato nel 1897 nel Senegal Francese, fu portato in Francia da una donna che lo adottò. Appena raggiunta un'età conveniente, fu impiegato come ragazzo di cucina nel sud della Francia. Un bel giorno egli si accorse che in una arcuata corporatura poteva offrirgli un mestiere più remunerativo. Un «manager» parigino si offrì di iniziarlo nella scienza della «noble art». Fu nel 1919 che incominciò la sua carriera pugilistica. Il 24 settembre dello stesso anno ottenevo la sua più strepitosa vittoria, battendo al velodromo di Montrouge presso Parigi il campione del mondo dei medio-massimi, Carpentier.

Le previsioni per la rivincita erano tutte a favore di Carpentier, scrive il signor Bennison. Il boxeur francese incominciò la partita in tutta la pienezza dei suoi mezzi, mentre Siki faceva un'assai magra figura. Ma al quarto *round*, mentre egli era ancora vigorosissimo, Carpentier incominciava a dar segni di stanchezza. L'animalesca resistenza di Siki trionfò, ed i suoi colpi sferrò con grande maestria Carpentier che mandò «knock out». Il risultato del match fu fatale per il campione francese, che vide distrugersi in una sera la fama acquistata in lungo tempo. Quantunque a Londra Carpentier avesse sconfitto Kid Lewis e Joe Beckett, il colpo inflittogli dal negro lo ricacciò per sempre nella penombra.

Un "match„ eccezionale

La vittoria fece invece girare la testa a Siki, che compì delle vanillose stravaganze e divenne insopportabile. Il titolo di campione mondiale però gli rimase per pochi mesi soltanto. Recatosi infatti a Dublino, nonostante che in Irlanda infierisse la guerra civile, Siki si scontrò nella sala della via di San Patrizio nel 1923, con Mike Mac Tigue, il quale lo sconfisse dopo venti «rounds». Io ero allora nella capitale irlandese, continua il signor Bennison, e a memoria d'uomo non erasi mai un'eguale partita di boxe. Dublino era nelle mani dei ribelli e furei dell'anfiteatro in cui avveniva il match erano sparanti i cannoni. Ci fu un tentativo per penetrare nel teatro seguito da disordini, dai quali scampai per miracolo stringendo alla gola solo perchè riuscii a riparare nel mio albergo. Dopo il match di Dublino Siki tornò in America dove però ebbe scontri di scarsa importanza con avversari di second'ordine.

L'America tollerava le sue stravaganze che lo mettevano talora a mali passi e a due dita dall'espulsione. A New York si era sposato e riuscì a procurarsi dei dollari. Col denaro egli tornava al gioco ed alle risse. Era rimasto una creatura piuttosto bestiale che umana e tutti i tentativi per civilizzarlo andarono a male.

Bravo ragazzo, ma indigesto...

L'autopsia del cadavere ha rivelato che due dei due colpi sparati dall'assassino, uno ha attraversato il polmone sinistro, e l'altro la vescica della vittima. Un poliziotto, recatosi a casa del *boxeur* trovò la moglie di questi con una benda umida intorno alla testa e con gli occhi rossi dal pianto dispersto, per l'inutile attesa del marito. Quando le fu comunicata la notizia esclamò: «Era un bravo ragazzo, ma litigoso. Pensare che avevamo un contratto con un *Music hall* di Washington, e stavamo per lasciare New-York». La moglie ha informato la polizia che Siki era in ilio con un tale che voleva essere pagato per una abbondante fornitura di liquori. L'esibizione di Siki nel *music hall* si risolveva per lo più nella narrazione del modo con cui aveva battuto Carpentier seguita dall'esecuzione in tono di sfida di essere pronto a sbaragliarne altri tre di fila. Siki finirà ucciso come *chauffeur* nei «cabarets» di New York — esclamarlo sovente sotto le grinfie della polizia.

Il pane

Busto Arsizio, 15 notte.

Il sindaco ha pubblicato il seguente calmiere del prezzo del pane: pane di frumento fino a 250 grammi lire 2,60 al Kg.; pane di frumento fino a 500 grammi lire 2,15.

De Pinedo ricevuto all'Aero Club

Il saluto del Governo francese - L'"asso degli assi„ rende omaggio ai precursori.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

La serie dei festeggiamenti in onore del colonnello De Pinedo ha avuto inizio con una colazione offerta oggi in suo onore al Circolo Interalleato dal segretario per l'Aeronautica Laurent Eynac. Alle 17 poi, nella magnifica sala dell'Aero Club di Francia, si è avuto il ricevimento ufficiale del celebre aviatore. Una grande folla assisteva alla cerimonia. Gli onori di casa erano fatti dal presidente dell'Aero Club on. Flandin, ex-sottosegretario di Stato all'Aeronautica. Erano presenti molte notabilità e personalità del mondo aviatorio. Vi erano il generale Maurietti, del Comitato militare interalleato di Versailles, ed il colonnello Vial, il generale Pagezy capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica italiana, il sottosegretario di Stato Laurent Eynac, il Duca di Camastra, i generali Barrès e Duval e numerosi ufficiali superiori ed aviatori, fra i quali il capitano Pelletier d'Oisy, il valoroso aviatore che compì il volo Parigi-Tokio, e l'aviatore Pomiès che l'altro giorno batte il record d'altezza con carico utile. Venne offerto ai presenti un sontuoso rinfresco.

Allo *champagne* prese per primo la parola l'on. Flandin, il quale porse il saluto dell'aviazione francese al colonnello De Pinedo, dicendo che l'Aero Club è orgoglioso di ospitare il grande «asso degli assi» per il magnifico volo compiuto attraverso tre continenti. Accennò ai mezzi tecnici, all'apparecchio ed al motore, la costruzione accurata dei quali ha permesso di condurre a buon fine l'ardua impresa. Ringraziò poi tutti gli intervenuti, il ministro e le autorità, gli addetti militari navali italiani ed ebbe per il generale Piccio, in special modo, cortesi parole, esaltando i suoi meriti, rievocando il tempo non lontano in cui era addetto dell'aviazione italiana presso la nostra Ambasciata. Prese quindi la parola il sottosegretario per l'Aeronautica Laurent Eynac, il quale, a nome del Governo francese, diede il benvenuto all'esimio colonnello De Pinedo, Accennò alla cordialità e alla reciproca assistenza fra l'Italia e la Francia per quello che riguarda l'aviazione. Fece un parallelo fra le due nazioni alleate, che durante la guerra combatterono per uno scopo comune e i cui sforzi fraterni hanno cooperato alla vittoria comune; accennò al grande record della distanza battuto dall'eroe italiano, esaltando le doti dell'apparecchio, ed ebbe parole di compiacimento per la casa Lorraine Dietrich, costruttrice del motore, bene studiato e messo a punto dall'ing. Nicolas. Infine si rivolse alla emulazione internazionale affinchè il *raid* serva di incitamento a compiere sempre più grandi imprese.

A tutti rispose il colonnello De Pinedo, il quale con parola commossa ringraziò sentitamente per l'accoglienza ricevuta. Disse che il primo esponente della riuscita del grande *raid* fu la bontà del materiale. «Il primo motore — egli disse — mi ha permesso di compiere 200 ore di volo senza che mai il più lieve accidente si sia presentato». Ricordò come durante il viaggio molte volte abbia volato anche con la pioggia e come nelle soste nei porti dove aveva ammarrato, tanto l'apparecchio quanto il motore esposti alle intemperie non avevano subito alcuna avaria. Porse un saluto a quelli che lo avevano preceduto, cioè a Ferrarin ed a Pelletier d'Oisy, che nel loro viaggio già compiuto da Roma e da Parigi fino a Tokio avevano conosciuto le gravi difficoltà da superare. De Pinedo terminò augurando che altri aviatori seguano il suo esempio, anzi riescano a superarlo.

Questa sera De Pinedo è stato invitato ad un pranzo privato dal direttore dell'*Intransigeant*, Loone Bolby, pranzo al quale si è recato accompagnato dal suo segretario, l'asso Cabanchi. Dopo il pranzo De Pinedo ha assistito alla prima del *Fiore sotto gli occhi*, di Fausto Maria Martini, al teatro delle Arti.

Non c'è un inventore delle tanks:

esse sono il risultato d'una ricerca collettiva

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Il capitano Bentley, che come si ricorderà aveva intentato causa al Governo inglese, chiedendo trecentomila sterline di indennità per avere inventato i tanks, ha perduto il suo processo. La sentenza uscita oggi stabilisce tre cose: che le affermazioni del capitano Bentley e le testimonianze da lui addotte non hanno eccessivo rilievo; che Lord Kitchener, a cui il reclamante disse di avere presentato il suo progetto, si interessò poco o niente delle tanks, alla cui importanza ed efficacia non credeva, e che infine le tanks furono il risultato di un lavoro collettivo e della fusione di diversi piani di progettisti.

Concorso novellistico

tra i detenuti d'un carcere americano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, mattino.

I giornali ricevono da New York che il direttore di una importante casa editrice di quella città ha proposto all'amministrazione del penitenziario di Sing Sing di aprire un concorso letterario fra i detenuti di quella famosa prigione. Il premio offerto è di 5 mila dollari. Nove novelle saranno prescelte, fra quelle presentate, da una commissione composta di professori di università e direttori di giornali e riviste. Le novelle prescelte saranno acquistate dalla Casa editrice. I concorrenti potranno svolgere nella novella le loro proprie avventure, ed anche quella che costò loro la condanna.

Il figlio di Jean Richepin schiaffeggia il critico Brisson

Parigi, 15, notte.

Oggi, durante uno degli «entr'acte» dell'Odeon, il figlio di Jean Richepin, autore della commedia rappresentata l'altra ieri sera alla Renaissance, «Volete essere mia moglie?», ha schiaffeggiato il critico teatrale del «Temps», Brisson, per le parole che gli ha detto, insultando non soltanto un padre, ma anche per sua madre. L'incidente è stato molto deplorato dai critici presenti. Il figlio di Richepin ha detto che ebbe un «cerbio, un nano o due fa in un altro teatro col duca di Camastra, battendosi poi con lui in duello.

«Il Mattino» sospende le pubblicazioni

Napoli, 15 notte.

«Il Mattino» ha sospeso per il momento le pubblicazioni.

TEATRI

Il silenzio di Luciano Chantel

Parigi, 15, notte.

La malinconica commedia, rappresentata ieri all'Odeon, è stata ascoltata con quella commovente compartecipazione che il pubblico parigino delle prove generali manifesta spesso per cortesia verso gli autori e i loro interpreti, mancando così gli spettatori delle congratulazioni a pagamento e mostrarsi un elemento di giudizio forse verrebbero. Luciano Chantel scrivendo *Il silenzio* cadde nell'errore di colore che non sanno quale effetto possa produrre in teatro un caso che non ha nulla di drammaticamente teatrale.

La protagonista del lavoro è la bambola in medicina Marta Corder, che all'indizio della sua carriera scientifica è colpita da sordità progressiva. La gravità del male le è rivelata da uno specialista, che fu suo maestro e per il quale ha una profonda venerazione. Questa circostanza contribuisce a farle maggiormente sentire il peso della sua sorte; essa è fidanzata al giovane chimico Pietro Privez, il quale comprende quale immensa disperazione sia entrata in lei, si sforza di farle credere che l'infermità che l'ha colpita non farà che aumentare il suo affetto e la sua devozione, e la sposa. Ma dopo qualche tempo Pietro sente quanto sia pesante la catena che lo unisce alla povera sorda. Sebbene entrambi si sforzino di dedicarsi ai loro studi, tuttavia le soddisfazioni che trovano nelle ricerche di laboratorio e nella pubblicazione delle loro scoperte non bastano per alleviare la loro intima pena. Il silenzio che circonda Marta e divenuto ormai obbligatorio, anche per il marito. Infatti ogni volta che egli tenta di parlare con qualcuno alla presenza della disgraziata, si accorge che questa soffre atrocemente per non poter comprendere. Quindi anche Pietro deve rinunciare ad ogni conversazione. Un giorno però il chimico si ribella a questa triste esistenza e spezza il vincolo coniugale. Marta si rifugia in campagna, decisa ad uccidersi, ma qualcuno che ha sempre pensato a lei con paterna tenerezza, la ragguinge e la persuade a consacrarsi interamente alla scienza. L'illustre medico che le rivelò il male che la minacciava è che l'affiggerà fino alla morte.

Il dramma è tutto qui: dramma non già di trama, ma di una sola anima, perchè Marta, isolata dai rumori del mondo, soffre profondamente, senza che alcuno attorno a lei si renda conto con esattezza della sua immensa pena, la quale è espressa sovente in monologhi angosciosi, che però non riescono a commuovere il pubblico. L'autore non immaginò che, fra le tante infermità umane, la perdita dell'udito appare in teatro la meno accettabile. Non ricordo forse nemmeno che esiste un'arma comicissima, la farsa dei due sordi, che oggi qualche spettatore rammentava facendo confronti che riuscivano disastrosi per Luciano Chantel.

Ridomi.

AL TEATRO DI TORINO

Un salotto specialmente caloroso dettero ieri sera i buongustai di musica alla sesta ed ultima rappresentazione dell'*Italiana in Algeri*, la deliziosa opera rossiniana, che ha iniziato la serie degli straordinari e squisiti spettacoli di arte al Teatro di Torino. Al maestro Gui, che ne è stato il concertatore prezioso, alla signora Supervia, magnifica cantante di rara intelligenza, ai Betioni, allo Scattola, agli altri bravi interpreti, il pubblico fece lunghe feste. E il pubblico era affollatissimo: gremiva ogni ordine di posti. La sua manifestazione non poteva essere più entusiastica.

Stasera replica dell'*Arianna a Nasso* di Strauss.

Venerdì prossimo, concerto orchestrale dedicato a Beethoven. Il maestro Gui dirigerà il Concerto in *sol* maggiore (pianista, Nino Rossi), la prima Sinfonia e l'*ouverture* «*Coriolano*».

AL LICEO

Giovedì sera, primo Concerto (Sezione B della Pro Cultura Femminile), di Laura Pisani, accompagnata al piano da G. F. Ghedini. Il programma comprende composizioni poco note di Scarlatti, Galuppi, Pergolese, Rossini, Mozart, Ravel, Frank, Pizzetti.

Lunedì prossimo, Concerto della pianista Adelina Arozza. Programma: Schubert, Impromptu; Beethoven, Sonata Op. 53; Liszt, XII Rapsodia; altri pezzi di Chopin e Debussy.

Il successo di Mascagni in Egitto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Alessandria d'Egitto, 15 notte.

Pietro Mascagni ha riportato un grande successo al teatro Mohamed Bey col suo «Piccolo Marat». Una corona di alloro con le bacche in oro gli è stata offerta. Mascagni fra un mese darà con la sua orchestra al Cairo la grande stagione musicale, che comprenderà esclusivamente musica italiana di vecchio e nuovo repertorio.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Masci) — Ore 21: «Pazzini» - 3 atti di F. Lehar

BALBO (Comp. d'operette «La Gaudiosa») — Ore 21: «Bacco in Toscana» di Brogi.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Cattò) — Ore 21: «Corsaro» di Shakespeare.

GIUIARELLA (Compagnia comica Petrolini) — Ore 21: «Dopo se pole» - «Ma non lo nominare».

TEATRO DI TORINO (Stagione lirica) — Ore 21.15: «Arianna a Nasso» di Strauss.

ROSSINI (Comp. piemontese Casalegno) — Ore 21: «Via Roma a tech» di Wipp e Bel Ami.

GIANDUJA Marionette Fratelli Lupi — Ore 21: «Nessuno», fiaccherio

COLON — Riviste. Ore 21: «La vispa Teresa».

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

SALONE UMBERTO — «Il trastullo d'amori» con R. Barthelmess e comica con Harold Lloyd.

CINEMA VITTORIA — «Cavalleria rusticana» con Giovanni Grasso (Leonardo Film).

AMBROSIO — «I Pionieri» (Film Paramount).

CINEMA STATUTO — «Un figlio del Sahara» con canto e musica orientale.

PATINOIRE STELLA Corso Francia 104. Il pattino.

La neve

ALESSANDRIA. — Dopo alcuni giornate di freddo intensissimo ieri è caduta la prima neve, accompagnata da un vento gelido di tramontana. Nel pomeriggio la colonna di mercurio, con la temperatura è tuttavia rigidissima.

ASTI. — E' caduta ieri, fortunatamente per tutta la giornata, la prima neve di consistenza. Tutto il terreno è già ricoperto da uno strato candido. La temperatura è sensibilmente migliorata.

Uno stranissimo suicidio

Piemontese che va ad uccidersi a Pistoia in casa d'altri - Dramma d'amore?

Pistoia, 15 sera.

Un misterioso fatto è avvenuto ieri sera nel rione di Porta San Marco, e precisamente nello stabile segnato col N. 46. Abitava la famiglia Marchesini, composta del capo, Egisto, di anni 55, della moglie Giulia, di anni 56, del figlio Giovanni, di anni 26, ferroviere, e della moglie di questi, a nome Maria Simoncini, di anni 23. L'episodio di cronaca, che ci affrettiamo a narrare, è così straordinario come pochi se ne sono registrati. La famiglia Marchesini, alle 22.30 di ieri sera, dopo avere chiuso una bettola di cui è proprietaria, in piazza Garibaldi, si è accinta a rientrare nella propria abitazione. Giovanni Marchesini, messa la chiave nella serratura della porta constatava che questa agiva perfettamente, ma tuttavia non si riusciva ad aprire i battenti. Constatata la assoluta impossibilità di aprire la porta, i Marchesini si sono recati nel vicino caffè della Torretta ed hanno richiesto l'intervento di alcuni amici, che vi si trovavano. I sopraggiunti si sono recati nell'atrio retrostante al casamento, mediante una scala sono penetrati da una finestra aperta in una stanza dell'abitazione, e precisamente nella camera di Giovanni Marchesini. Appena entrati nella stanza i sopraggiunti però hanno fatto una macabra scoperta: sul letto sfatto si trovava in mezzo ad una pozza di sangue era il cadavere di un giovane sconosciuto, vestito con signorile eleganza, dall'aspetto distinto. A fianco al cadavere stava una piccola rivoltella «Astra» a sei colpi, calibro 6.35.

Immediatamente si avvertirono della scoperta i carabinieri, il brigadiere Toscano e l'appuntato Bensi si portarono immediatamente sul posto. La perquisizione operata indosso allo sconosciuto portava al ritrovamento di un mazzo di chiavi, d'un fazzoletto di lino, di un portafoglio nuovissimo contenente 270 lire, del foglio di congedo, dal quale risultò essere egli certo Tobia Pietro di Roberto, da Barge, domiciliato a Torino. L'ipotesi di un delitto, compiuto da estranei all'ambiente, non sembrava molto personale. Ad ogni modo tutti gli elementi raccolti portavano ad escludere che il Tobia si fosse introdotto nella casa a scopo di furto. Sorgeva perciò l'ipotesi di un dramma, per lo meno di un suicidio a sfondo amoroso.

Infatti dagli stessi componenti la famiglia Marchesini è stato rilevato che il Tobia, quando si trovava militare poteva benissimo avere frequentato la bettola da loro gestita in piazza Garibaldi, ed anzi preso così familiarità con le abitudini dei Marchesini. Resta pertanto da appurare se egli avesse mai avuto in quel tempo relazioni con la Simoncini, la quale in un interrogatorio sommario fattole subire dal brigadiere Toscano, manteneva il massimo riserbo, dichiarando di non avere mai conosciuto il Tobia. Tuttavia essa venne fermata, insieme a tre individui che per primi erano entrati nella camera.

Giovanni Marchesini è guardia-merci e da circa 5 anni coniugato con Maria Simoncini; i genitori di lui esercitano la bettola situata in piazza Garibaldi, che non gode buona fama per la speciale clientela che la frequenta, ma tuttavia sono incensurati. La Simoncini è una avvenente popolana, giovane, alta, snella, simpatica, che trascorre di solito la maggior parte del giorno nell'esercizio dei suoceri. Il Tobia è stato militare a Pistoia nell'83 fanteria, e precisamente dal 16 luglio 1924 al 10 luglio 1925. Dopo il suo recente allontanamento da qui aveva ripreso la sua dimora a Torino.

Il cadavere è stato visitato sommariamente dal dottor Galligani, il quale ha constatato una ferita di arma da fuoco, con foro di entrata al disotto della quinta costola destra. La morte ha dovuto risalire a cinque o sei ore prima della scoperta: il fatto dunque si sarebbe svolto tra le 19 e le 20.

Una fabbrica di fuochi artificiali

saltata per aria

Cinque morti e numerosi feriti

Napoli, 15 sera.

A Saviano, in una casa, al pianterreno, Raffaele Napolitano aveva impiantato una fabbrica di fuochi di artificio. Egli vi lavorava insieme con due suoi figlioli, Erasmo e Michelino, col suocero e con una donna, di nome Carmela Caccavale.

Ieri sera verso le 21, mentre più feroveva il lavoro di fabbricazione di alcune bombe, le cosidette «granate», fatte come si sa, a base di dinamite, improvvisamente da una lucerna ad olio partiva una favilla, che, scoppiettando, andava a cadere in un mortaio, in cui il Napolitano pestava della polvere pirica. Il fuoco divampava immediatamente; e il Napolitano atterrito, gettava lontano da sè il mortaio. Disgraziatamente ciò non servì che a propagare le fiamme alle bombe. Una tremenda detonazione; e la casa saltò, come schiantata dalle fondamenta. I cinque, che avevano lasciato subito il lavoro e cercato scampo verso l'uscio, rimanevano sepolti sotto la fumante rovina.

Alla detonazione fortissima, seguirono altri sinistri fragori di crollo: le case vicine erano state scosse anch'esse dal colpo tremendo, e muri e soffitti erano crollati, travolgendo alcune persone.

Immediatamente furono avvisati i carabinieri di Nola, i militi fascisti, e i soldati del 25.o artiglieria di stanza in quella città. Tutti accorsero verso Saviano; e al lume delle torce cominciò l'opera faticosissima di rimozione delle rovine e delle macerie. Vennero dissepelliti i primi feriti: quelli delle case attigue alla fabbrica, feriti che ne dì un autocarro venivano trasportati a Nola e ricoverati all'ospedale civico. Cinque di essi avevano riportato gravi lesioni.

Mentre una parte di feriti riceveva le prime cure, si continuava nella rimozione delle macerie. I cinque disgraziati che erano nella fabbrica, e cioè il Napolitano, i suoi due figlioli, il suocero e la Caccavale venivano rimossi di sotto le macerie, cadaveri, dopo lunghe ore di lavoro, quasi all'alba di stamane, ridotti in uno stato raccapricciante.

Il furto di gioielli alla signora Nadi

Milano, 15, sera.

Continuano le indagini intorno al furto alla signora Nadi. Appena fatta la scoperta il direttore dell'albergo e poi i funzionari hanno proceduto ad una minuta visita nella camera della signora.

Al commissario Odde la signora ha confermato quanto aveva fin dai primi momenti deposto: che cioè, arrivata sabato all'albergo aveva constatato come i gioielli fossero tutti al loro posto; che recandosi a teatro domenica sera se ne era adornata e che tornandone li aveva deposti nel cofanetto, ieri mattina alla delle ordine alla cameriera di portare lo scrigno alla cassaforte della direzione, ma la donna se ne dimenticò.

D'altra parte nulla, nei precedenti, sta contro la cameriera accusata e che stamane è stata interrogata negli uffici del Commissariato del Duomo, dov'è trattenuta.

Nel pomeriggio di oggi, alle 15.30, il giudice istruttore cav. Trasatonde, accompagnato dal capo della Squadra mobile cav. Pumo, e dal commissario fr. Bernardis ha fatto un nuovo sopraluogo nell'albergo *Milano* per appurare le circostanze nelle quali è stato consumato il furto dei gioielli di cui è rimasta vittima la signora Nadi. Presente la cameriera della signora, si è potuto accertare che il furto deve essere avvenuto dalle 18,- alle 18.45, durante una breve assenza della signora stessa.

Sedici muratori travolti in un crollo

a Potenza

1 morto e 4 feriti gravi

Potenza, 15 notte.

Presso piazza XVIII Agosto, nel palazzo per il Provveditorato delle opere pubbliche, in costruzione, è crollata improvvisamente l'ala est. Delle macerie sono stati estratti 16 operai, di cui uno morto e quattro in gravissime condizioni.

Per la conservazione e lo sviluppo dei CAPELLI e della BARBA USATE SOLO

CHININA-MIGONE

L'acqua CHININA-MIGONE, preparata con sistema speciale con materie di prim'ordine e di finissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono in grado di dare un possente e tenace rigeneratore di ogni genere capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali; non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Si vende profumata, incolora, al rame od al petrolio da tutti i farmacisti, profumieri e droghie

Clamorosa giornata al processo del tenente uxoricida

Parla la madre dell'uccisa -- Effervescenza di pubblico -- Le donne applaudono e il presidente fa sgombrare l'aula -- La deposizione dell'ex-fidanzato -- Il famoso Bonalumi, sosia del rag. Ciceri.

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 15, sette.

La seconda giornata si inizia, come è da immaginare, dato l'interessamento destato dal processo, interessamento veramente enorme, con un'enorme affollamento di pubblico. E' il pubblico dei grandi processi e non pubblico esclusivamente milanese.

Sette ore di interrogatorio dell'imputato non hanno scosso in lui una sola qualità. Il tenente de Fabritiis appare nella gabbia calmo e sereno. Volge gli occhi verso i posti riservati del pubblico, e saluta amici e conoscenti, che di buon'ora hanno invaso questi posti distinti. Non essendo ancora presente, quanto viene aperta l'udienza, la parte lesa signora Ghezzi Guerrini, il Pre denta fa chiamare uno dei testi principali, cioè lo *chauffeur* pubblico Adriano Corsini.

La testimonianza d'uno "chauffeur"

Verso le ore 15 del 29 agosto il teste si trovava solo sotto l'atrio della Scala. Vide una signora, che seppe poi essere la moglie dell'imputato, che precedeva lentamente sotto il porticato. La signora era in mezzo a due signori: l'uno era al suo braccio destro, mentre l'altro camminava a sinistra, semplicemente a fianco di lei. Notò che parlavano con calma. I tre andarono fin verso la farmacia, poi retrocedettero. Ad un certo punto la signora scorse un ufficiale di artiglieria.

Presidente, interrompendo: — Dove era? davanti a lei?

Teste: — Sì, alla mia sinistra.

Presidente: — Come fu allora a sapere che la signora scorse un ufficiale?

— Lo vidi con la coda dell'occhio. (*Mormorii del pubblico*). L'ufficiale si trovava in mezzo al portico. La signora avanzò subito verso il tenente, salutandolo.

Presidente: — I due signori dove andarono?

Teste: — Non so. Non li ho più visti in quel momento. Il tenente tirò fuori improvvisamente dalla fodera la rivoltella, e sparò cinque colpi: al primo colpo la signora cadde riversa al suolo. Salzai sul tenente per disarmarlo; non aveva paura, perchè era armato di pistola automatica, e io... Sapevo quanti altri colpi avesse d'riserva. C'è stata della gente, quindi, che si è fatta sopra al tenente, e l'ha linciato. (*Il pubblico ride*).

Per la cronaca, è noto che il tenente fu immediatamente disarmato dagli astanti.

Presidente: — Ricordo che la signora non aveva il braccio a nessuno. In stesso immediato fu affermato che la signora era a fianco di un signore, semplicemente; e non erano due.

Teste: — Quello che dico è la verità.

Presidente: — Non è vero che la signora si sia recata verso la farmacia, quindi sia ritornata sui suoi passi. In qual modo, arrestè in grado di riconoscere chi era quel signore al suo braccio?

Teste: — L'ho già riconosciuto davanti al giudice istruttore.

Pres.: — Conoscevate la signora Ghezzi?

Teste: — L'avevo portata sull'automobile altre volte: l'ultima, il 26 agosto, verso le 18, la portai fino al Parco.

Pres.: — Da chi era accompagnata?

Teste, prontamente: — Da quello stesso signore che le era al braccio quel giorno. Lo riconobbi subito (*mormorii del pubblico, commenti*).

Il presidente fa notare ancora che alcuni testi avrebbero visto invece la signora fermarsi all'edicola dei giornali. Il teste insiste che non si fermò affatto. Ma il presidente gli comunica ancora alcune incongruenze contenute nelle sue deposizioni di istruttoria e in quella stessa di udienza.

La deposizione dello chauffeur, che è stata in taluni punti di intonazione assai più precisa e più acre di quella dello stesso imputato, è accolta da mormorii di approvazione. C'è evidentemente nella sala di udienza una infiltrazione di pubblico che parteggia per l'imputato.

"Effetto delle mancie"

Il teste aggiunge che, dopo gli spari, scorse due signori allontanarsi in fretta. Andarono dietro l'edicola; poi imboccarono la via Giuseppe Verdi.

Presidente, ironicamente: — E voi, in quel trambusto, mentre vi accingevate, come direste, a stanziarvi sull'automobile, avete potuto vedere tutte queste cose?

Il presidente, con tono severo, fa notare al teste alcune altre discordanze con gli interrogatori resi al giudice istruttore. Il teste vide nel gabinetto del giudice il rag. Ciceri, e lo riconobbe come colui che quel giorno dava il braccio alla signora. Viceversa qualche giorno prima in questura disse che l'individuo con biondo e non bruno, come è il rag. Ciceri. E' curioso anche che l'accompagnatore della signora venne visto da alcuni testi senza cappello, mentre lo chauffeur asserisce che l'aveva. Anche in istruttoria il teste non seppe precisare, come ha fatto in udienza, che quel signore che era al Parco fosse il Ciceri. L'interrogatorio del giudice istruttore venne quattro giorni dopo il delitto: cosicchè il presidente contesta allo chauffeur:

— Come mai il 5 settembre, cioè a mente freschissima, non avete potuto precisare chi fosse quel signore, mentre avete ciò fatto soltanto in udienza? Per virtù di quale miracolo?

Teste, confuso: — Mi sono ricordato della signora, perchè mi diede una lauta mancia.

Avv. Verga, di parte civile, interrompendo: — Effetto delle mance!

Presidente — Ma la lauta mancia l'avevate avuta prima del 5 settembre.

Teste — Io l'ho detto al giudice istruttore: questi non se ne ha tenuto conto.

Presidente — Anche questa circostanza è falsa: il verbale parla chiaro.

Il teste tenta di giustificarsi e di spiegarsi; ma il presidente lo incalza di contestazioni, ricordando lo stesso suo interrogatorio reso davanti al giudice, interrogatorio, il quale, in tanti punti, smentisce le ultime deposizioni di udienza. E ricordato di parecchie circostanze, come è noto, che il rag. Ciceri quel giorno era annoiato a Monza, e perciò non potè recarsi all'appuntamento.

Il certificato penale del teste

Il P. M. a questo punto dichiara che farebbe volentieri a meno di occuparsi del teste, che non ritiene veritiero; non si occuperà quindi delle sue contraddizioni; però ci tiene a non vedere, per il decoro della giustizia, davanti a sè un testimone falso: perciò fa le sue riserve sul Corsini, e presenta il di lui certificato penale «allo scopo — dice il magistrato — di illuminare la persona del teste, e perchè a Milano non ci siano più degli *chauffeurs* che offrano di simili garanzie».

Dal certificato penale risulta che lo *chauffeur* Corsini è stato condannato due volte, nel 1924, per furto e per truffa.

Fra la più intensa aspettazione, appena licenziato questo testimone, è chiamata a deporre la signora Ghezzi, cioè la madre dell'uccisa. La povera signora veste a lutto, ed è coperta da un alto velo nero di crespo. Appare profondamente angosciata.

Il presidente la esorta dolcemente a narrare le cose con esattezza, senza rancori, unicamente per la verità. La signora dice:

— Io tutto posso che ha detto mio genero ci sono delle verità, ma ci sono molte inesattezze. Mia figlia conobbe nel 1922 il tenente, si fidanzò il 7 marzo. Lo rividi di poi, al suo ritorno a Milano, in quel tempo mia figlia aveva già rotto il fidanzamento col rag. Ciceri, e ciò per incompatibilità di carattere. Fu il Ciceri che non si lasciò più vedere in casa nostra, dopo un battibecco. Il tenente, appena arrivato a Milano, dopo alcuni giorni che frequentava casa nostra, manifestò al mio povero marito l'intenzione di sposare l'Ester. Mio marito gli fece notare che, col suo stipendio non avrebbe potuto forse mantenere la moglie in quelle condizioni di agiatezza in cui ella era stata allevata in famiglia.

Lo nozze e i primi mesi di matrimonio

«Morto mio marito — prosegue la signora Ghezzi — il tenente si addimostrò molto premuroso verso di me. Un giorno mia figlia mi disse che il tenente voleva parlarle a quattr'occhi, fuori di casa, perchè aveva molte cose da dirle. Si trovarono fuori e passeggiarono. Il tenente le disse che la sua famiglia [illegible] i denari per il matrimonio, perchè la figlia era [illegible], quindi di darle cinquantamila lire di dote. Dal resto, era disposto, in Alla spesa del matrimonio pensai io stesso. Il marito veniva ad abitare in casa nostra. Pensai pure a mobilie altre spese. Mia figlia regalò al fidanzato un orologio, una spilla, e gli fece anche qualche altro dono. Una spilla con brillanti di mio marito gliela diedi io.

«Partirono gli sposi per il viaggio di nozze; e non ho mai saputo con siano stati bilaterali. Al ritorno cominciarono a frequentare — cosa che mia figlia non aveva mai fatto — ritrovi eleganti, a recarsi spesso a teatro e al cinè. Cominciò per mia figlia una vita nuova, diversa; ed io glielo feci osservare. Mia figlia mi rispose: E' lui che ci tiene. Presto sopravvennero i primi bisticci. Il tenente, che di solito la sera stava in casa, cominciò ad uscire. Una sera la mia figliola si oppose a che egli uscisse, e si pianto davanti alla porta. Egli la sospinse, ed ecco immediatamente esclamando: Non sai che io, piuttosto di cedere, sfonderei anche la porta?».

In seguito il racconto della signora serba una piccola sorpresa. Le parti a questo punto di inverosimile. Ai primi mesi del matrimonio compiere sulla scena una signorina, con la quale spesso il tenente si trova a colloquio, ed è anche visto passeggiare con lei in *chevrette*. E' lui stesso, del resto, che racconta alla moglie questi suoi incontri con la bella signorina sconosciuta, assicurando però che si tratta di incontri casuali. Il tenente comincia inoltre a frequentare una famiglia in cui si gioca al «poker»; e ciò malgrado la vive rimostranze della moglie.

"Se il piace una cosa io non la faccio..."

La teste si dilunga in particolari circa questo cambiamento di rotta del marito. Secondo la suocera, era il marito che aveva le compagnie brillanti, i ritrovi, i teatri; era il marito che si preoccupava della bellezza e dell'eleganza della signora. Ma la povera non poteva avere, a causa del temperamento del marito, iniziative proprie; non poteva esprimere mai desideri, e tanto meno far valere la sua volontà:

— Mio genero — esclama la signora — osava ripetere questo ritornello alla moglie: «Se ti piace una cosa, io non la faccio; se ti piace di andare in un posto, io non ti ci porto». E queste parole piccanti, provocanti, che facevano male: tanto che mia figlia spesso si metteva a piangere. Era ultimo all'eccesso. Quando io rimproverava a mia figlia le spese che faceva, ella mi rispondeva accorata: «Capirai, il tal che lo vuole: è un ufficiale: ha il suo decoro».

La teste esalta l'amore della figlia per la casa paterna: «Era una casa ottima signorile — esclama la povera signora piangendo — di tappeti, di pizzi, di tende, di cose belle, di regali; tutta roba fatta o dispesa di denaro di mia figlia. La sua bambina era esclusivamente vestita da lei. Leggeva, è vero, qualche libro, per diletto, per riposo: ma perchè aveva una certa coltura. Del resto leggeva e insegnava il libro «Come debbo allevare la mia bambina». Il motivo dell'astio, disidio fra i due coniugi era, ripeto, questo, che lui era tirannico: bramava che la mia povera figliola facesse una cosa, perchè lui la contemplasse subito se mia figlia diceva di sì, il marito rispondeva di no; se diceva bianco, l'altro ci poneva nero. Mia figlia insisteva sulle prime; ma finiva sempre col cedere».

Il presidente legge a questo punto la lettera della zia, la quale regala i due coniugi a cambiare sistema di vita. «I tuoi dirà una — scriveva la zia, la quale evidentemente dava un valore al sacrificio e uno alla bestemmia — non significano! Sono dell'altro. I torti della moglie vanno corretti con un guanto di velluto, piuttosto che con una mano di ferro».

"Si vede che nell'aula c'è un partito preso contro la mia signora"

La madre spiega perchè la figlia a Rojano si sia trovata a disagio. Ella dice: «Mia figlia era di carattere forte, e non si sentiva di stare lontana da me. Del resto, all'infuori del suo viaggio di nozze, non si era mai allontanata dalla casa per venticinque ore. A Rojano, in un paese così lontano, alla sera mancavano le notizie della sua casa, dove c'è parecchia gente e rispettata, e dove trovava tutti i suoi agi e il suo conforto».

Presidente: — Quante lettere, cortesissima teste, ella ha ricevuto?

— Ne ricevetti due. Nella prima mi diceva che era ammalanguita, che i vecchi sposi erano annoiati e l'avevano messa a dormire insieme a quattro bambini. N'è così — esclama la teste — mia figlia non si è mai lamentata delle persone; ma indirettamente sull'ambiente.

L'avv. Romita, della Parte Civile, domanda alla teste: — L'ero che il tenente, in una di queste lettere, potè leggere questa frase: «Se sapessi, mamma, dove e quanta è una fiaschetta?»?

La signora esclude che tassativa delle lettere contenesse una di queste frasi. Il pubblico mormora. Il Presidente osserva: — Si vede che nell'aula c'è un partito preso nella signora.

Avv. Verga, di Parte Civile, commenta: — Sono di Rojano!

Avv. Bentini, della Difesa, ribatte: — E' tutta Milano, è tutta Milano!

L'avv. Serrao, che è di Roma, difende invece a voce altissima Rojano, e grida: — La vostra è solidarietà con il Ciceri.

L'avv. Verga ribatte: — E' solidarietà con la sventura!

Il presidente fa sgombrare l'aula

Gli avvocati, specialmente i due più giovani, gridano, urlano, il pubblico è ai colmo e accenna a divenire sempre più grande così che il Presidente comincia a fare sgombrare l'aula, e ammonisce i difensori e i giurati a non lasciarsi trascinare dalla loro sensibilità. Dà quindi severi ordini ai carabinieri per la tutela dell'ordine pubblico, con l'espulsione di tutti coloro che non mantengono un contegno corretto. Il Presidente esclama: — Provvederò oggi a fare limitare l'accesso del pubblico.

Il provvedimento sarebbe davvero molto opportuno. E' bene ricordare che alla Corte di Assise di Torino il pubblico delle signore e signorine è particolarmente escluso dall'udienza.

Ma poichè, mentre i carabinieri procedono a fare sgombrare l'aula, il pubblico continua a commentare clamorosamente e a strepitare il Presidente grida:

— Vedo che il contegno del pubblico è sconcio!

La signora Ghezzi commenta: — Ah, sì! C'è un partito preso contro la mia povera figliuola.

L'avv. Serrao vorrebbe ancora interrompere. Il presidente lo ammonisce severamente:

— Taccia, avvocato. Io l'ho sopportato anche troppo; e l'ho sopportato per un grande prezzo che ella ha: cioè la giovinezza. E lei, brigadiere di servizio, si ricordi il maniscalco dell'Ariosto. Qui non siamo nè a teatro nè al cinematografo. Ho osservato che c'è un gruppo di signore le quali si abbandonano a grandi risate. Brigadiere, le faccia subito allontanare.

Le signore, molto a malincuore se ne vanno, e nell'andarsene non ridono più.

La signora Ghezzi può quindi riprendere l'interrogatorio; e alludendo alla sua figliola grida:

— Dico che era una buona mamma, malgrado tutto quello che ha detto l'imputato.

L'avv. Romita, della P. C., interrompe:

— In udienza l'imputato ha detto che l'Ester adorava la sua figliuoletta.

Ghezzi: — Ma io casa ha ricevuto più volte che, appena la sua bambina avesse avuto due anni, l'avrebbe mandata a Rojano, fra i suoi parenti... L'imputato ha detto che io fumavo in cucina. Ci ha diffamato in tutti i modi. Ha detto una infinità di sciocchezze e di calunnie. Infine ha ucciso la mia povera figliola cinque volte!...

La signora piange. Il presidente le fa un cenno, e la invita a proseguire. La signora racconta, narrando che il genero mandò la figlia a Rivoltella a farla bere, verso le due o le tre».

Una frase non detta

Venendo a parlare del soggiorno di Rojano la signora adopra la ripetizione della frase per dire assidua in piazza specialmente da persone del paese. «Erano tutte povere sarte — esclama la testimone, — e senza mandare una grande pulizia. La mia figliola non abbandonò mai l'allattamento della sua creatura, malgrado le sue condizioni precarie di salute».

La teste rileva inoltre che le sorelle del tenente aiutarono assai il di lui ragazzo verso la moglie con chiacchiere e con vociferazioni pubbl. «Del resto — ella commenta — quelle persone amiche avevano biasimato che il tenente mandasse mia figlia per due mesi in quel paese».

Venendo a dire della partenza del tenente per Torino, dopo la scoperta di quel famoso biglietto rivelatore, la signora narra che i due coniugi si accomiatarono in perfetta tranquillità. Il presidente a questo punto apre un lieto scalmano, riguardo al Ciceri. Ma la signora nega che sia lei come suo marito abbiano preannunziato quella famosa frase, di grave apprezzamento a carico del rag. Ciceri. Spiega che questi proviene da diversa famiglia: «Sono tre fratelli, tutti con una professione onorevole. Il rag. Ciceri frequentò per qualche tempo — aggiunge la signora — la nostra casa; venne con noi in automobile a Venezia; fu a pranzo molte volte; ma escludo che lo e mio marito lo abbiano chiamato sfruttatore. Sfruttatore di che cosa? Io dirò una cosa sola: il tenente ha *cher

La crisi che divora i ministri della finanza

Loucheur ha rassegnato le dimissioni dopo un altro voto contrario ai suoi progetti - Briand arbitro della situazione - Improvvisa ricomparsa di Caillaux

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Parigi, 15, notte.

Dal Consiglio di Gabinetto tenuto stamane al Quay d'Orsay, per esaminare la situazione creata dalla dichiarazione di guerra della Commissione finanziaria della Camera, ora dapprima uscita la parola d'ordine di resistere fino all'ultima cartuccia. Briand, l'uomo dei compromessi, dopo aver sentito Malvy e Doumer, presidenti delle due Commissioni finanziarie della Camera e del Senato, si era detto che, in sostanza, non c'erano ancora gli estremi perchè i progetti Loucheur avessero a considerarsi insuscettibili di correzioni atte a procurare loro il gradimento della Camera, ed aveva incaricato il ministro di procedere ad un nuovo scambio di idee con Malvy e Lamoureux, quest'ultimo, come sapete, relatore del bilancio, per « escogitare una formula di collaborazione pratica circa i progetti di legge sull'equilibrio finanziario e sulla cassa di ammortamento ».

La seconda condanna

E' stato dunque necessario un nuovo assalto di fioretto fra Loucheur e la Commissione della Camera. Disgraziatamente per lui, il ministro ha subito una seconda sconfitta. Introdotto alle 10,30 davanti al severo tribunale, Loucheur si professò, in mezzo al più glaciale silenzio, prontissimo a modificare i propri progetti, secondo i pareri che verrebbero espressi dagli autorevoli membri del tribunale in questione. Ma l'effetto della dichiarazione fu nullo e, quando, dopo mezz'ora di arringa, egli si ritirò, una vivace battaglia si impegnò intorno al tappeto verde, tra quanti volevano che del rimaneggiamento venisse incaricato il Governo, e quanti invece avrebbero preferito che fosse la Commissione stessa a proporre direttamente un piano di risanamento finanziario. La tesi dei primi prevalse, ma tanto gli uni quanto gli altri si accordarono nel riconoscere che le dichiarazioni di Loucheur non avevano modificato la situazione e che il verdetto di ieri sera non poteva non essere pronunziato una seconda volta. Questa tesi venne fissata da un ordine del giorno dell'on. Barety concepito presso a poco così:

« *La Commissione delle finanze, dopo avere fatto rinviare il testo finanziario al Governo e dopo avere inteso di nuovo il ministro delle Finanze, conferma le sue decisioni prese ieri. Essa decide tuttavia, per quello che concerne la parte dei progetti da essa ritenuta, di continuare l'esame* ».

L'ordine del giorno, approvato all'unanimità meno un voto, salva, cosa vedete, per la seconda volta, la sorte dei progetti sulle frodi fiscali, sola parte su cui socialisti e radicali giungono ancora a darsi la mano; ma non attenua, nemmeno nelle forme, la gravità della equalifica morale inflitta a Loucheur.

Stamattina si diceva ancora che se il ministro fosse stato battuto di nuovo in Commissione, i suoi progetti avrebbero potuto venire sottomessi, senz'altro, all'arbitrato della Camera, scavalcando l'ostruzionismo della Commissione recalcitrante, per inchinarsi solo davanti ad un verdetto solenne pronunciato in sede politica; ma ciò avrebbe significato quasi certamente la cacciata del Ministero in blocco e, ripetiamo, se ci sarebbe capito che questa soluzione fosse per sorridere a Loucheur, il quale stamane in Consiglio aveva rilevato senza perifrasi che i suoi progetti recavano in calce l'approvazione del Governo intero ed impegnavano quindi l'esistenza del Gabinetto e non quella del solo ministro delle Finanze, non si poteva ammettere che Briand volesse spingere a tanto la solidarietà ministeriale.

Ottimismo disparte

Conviene intanto osservare che la questa fantasmica e romanzesca tragicommedia finanziaria francese si è aperto, dalleri sera, un interludio di disperato ottimismo, se ci si consente l'espressione paradossale. Per procurarsi un momento di respiro e non perdere la testa, Commissione, relatore e organi di stampa hanno preso da ventiquattr'ore il partito di scoprire tutto ad un tratto che la situazione del bilancio in Francia non è allarmante se non nella perversa fantasia di Loucheur, detto miliardi di *deficit*! Ma dove sono? Chi li ha veduti? Nessuno è più capace di trovarli. Il relatore Lamoureux, che li cerca per mare e per terra, assicura che, per quanto riguarda il bilancio del 1925, al peggio mancherebbero tutt'al più 500 milioni, ammenochè non si voglia parlare di un « deficit bilanciale di tesoreria », fuffemismo elegantissimo, che corre già su tutte le bocche. Per quanto riguarda il bilancio del 1926, se un *deficit* vi appare è soltanto perchè si sono iscritte al passivo spese il cui carattere implica un appello a risorse straordinarie e non alle imposte, e perchè non si sono iscritti all'attivo dei proventi dell'accordo Dawes; ma, in ogni caso, si tratta di un *deficit* che non supera i due o tre miliardi e, ad essere esigenti, si potrebbe dire anche un miliardo solo. Da otto miliardi ad un miliardo!

Le questi non sono giuochi di prestigio, mormora il solito osservatore spassionato, non si sa proprio come chiamarli. Ma il pubblico, sollevato per cinque minuti da un peso che lo schiacciava, non va tanto per il sottile e tira un respirone. Intanto Froesard esclama sul *Paris Soir*:

« Non vogliamo fare al signor Loucheur un processo di tendenza, ma la mozione Renaudel riassume in termini eccellenti le lagnanze che noi abbiamo rivolto alla sua iniziativa. Le nuove imposte che egli propone « non corrispondono alle necessità del momento ». La loro introduzione ci sembra una sfida al buon senso e alla giustizia. Come Auriol, noi crediamo che la repressione della frode, l'applicazione sistematica dell'imposta sul reddito e larghe economie possono permettere di equilibrare il bilancio. Noi rimproveriamo al signor Loucheur di schiacciarci sotto il peso di imposte troppo gravose, mal concepite e male ripartite, che qualora fossero votate porterebbero come conseguenza un'inflazione disastrosa e un rincaro del costo della vita ».

Avete capito? Ieri dunque si annegava, oggi si tocca fondo col piede e il naufragio piglia l'aspetto di bagnatura. Ma è questo pure il parere preciso che troviamo bandito anche dalle colonne del *Temps*:

« Noi chiediamo che la Commissione termini l'opera propria e che apporti finalmente alla Camera, senza più tardare, il rapporto generale sul bilancio del 1926. Le soluzioni sono facili, poichè secondo i calcoli del signor Lamoureux e perfino secondo quelli di altri membri della Commissione e di parecchi ministri delle Finanze predecessori del signor Loucheur, si tratta di una insufficienza di un miliardo, di due o tre miliardi, forse, al massimo. Il minimo aumento di qualche contribuzione indiretta bene scelta basterebbe per assicurare l'equilibrio, se non addirittura un super-equilibrio. La Camera ne discuterebbe naturalmente. Per poco che abbia il sentimento della necessità di un bilancio regolare votato in tempo utile, essa riserverebbe per i sibaritti ulteriori tutti i problemi generali ».

Nulla insomma di più semplice della situazione attuale, e nulla di più facile che uscirne; perchè dunque rovinarsi il fegato parlando di nuove imposte e di altre malinconie? Fisso nell'idea che il disavanzo da coprire fosse di circa 3 miliardi nel 1925 e di circa 8 nel 1926, Loucheur fece già votare tre miliardi di imposte esigibili entro il febbraio e ne domandava altri 8, che prometteva di ridurre a sette per l'anno venturo; ma se il disavanzo si riduce in tutto a così poca cosa, di imposte nuove non ce n'è più bisogno, e chi lo domanda deve andarsene al più presto e senza voltarsi indietro!

Il sacrificio compiuto

Della necessità di questa partenza echeggiavano fino all'ultima ora del pomeriggio i corridoi della Camera, soprattutto in considerazione del fatto che, sorotta la seduta della Commissione finanziaria, Briand aveva ricevuto, al Quai d'Orsay, Malvy e Lamoureux, per consultarli sulle conseguenze di un voto il cui carattere non poteva ormai lasciare adito che a una sola interpretazione. Ma la cassandre non ebbero bisogno di spendere molto fosforo in previsioni e congetture. Chiamato a sua volta a conferire con Briand, Loucheur non potè a meno di riconoscere che la sua posizione era ormai insostenibile, e che l'idea di passar oltre al voto della Commissione e di sottoporre il progetto finanziario alla Camera non aveva più senso. Rinunciando ad imitare Caillaux, egli si rassegnò a partire; e alle 21 di quella sera la sua lettera di dimissioni era fra le mani del presidente del Consiglio.

Abbiamo dunque la crisi, la quale è per il momento una crisetta, ma non si può ancora dire se non ingrosserà strada facendo. La semplice sostituzione di Loucheur non può bastare a trarre d'impaccio Briand. Il suo Ministero potrebbe durare, ad esempio, se il successore del dimissionario potesse venire fornito dal cartello. Ma abbiamo visto ieri e oggi che il solo argomento sul quale radicali e socialisti siano d'accordo è la repressione delle frodi fiscali. E' egli possibile limitare a questa repressione il rimaneggiamento delle finanze francesi?

Questa sera, nel salone delle quattro colonne, è ricomparso improvvisamente Caillaux. L'uomo di Mamers si vide tosto circondato da una folla di parlamentari e di giornalisti. Rimase silenzioso. Ma dobbiamo attribuire a questa sua tempestiva ricomparsa il valore di un pronostico? Certo Caillaux era il solo ministro delle Finanze che potesse fare una politica con una maggioranza di sinistra; ma i motivi che ne resero necessaria la brutale defenestrazione due mesi fa sono essi scomparsi oggi, o non tornerebbero ad imporre fra poche settimane, al primo contatto positivo fra Governo e Parlamento?

Una grande coalizione?

L'avvenire è ancora una volta nelle mani di Briand; tutto dipende dal persistere o meno della sua volontà di governare con l'appoggio della sinistra. Se è vero che il vecchio uomo di Stato sia psicologicamente maturo per un Governo di grande coalizione, risolverà la crisi sarà relativamente facile per lui, chiamando alle Finanze un Doumer, o magari un Bokanowski, e procedendo a qualche altro ritocco nella composizione del Gabinetto. Ma le coalizioni eterogenee sono possibili solo in frangenti estremi; e lo sforzo che viene fatto, come dicemmo, negli ambienti politici, per convincersi a vicenda e per convincere il paese, che la situazione non giustifica apprensioni, stanotte pubblicato autorizzare la presunzione che l'ora degli esperimenti ad esclusiva base cartellista non sia chiusa. In tale ipotesi Briand avrà ancora giornate e settimane difficili da superare e le vicende del franco non cesseranno di giustificare l'allarme.

G. P.

Il franco a 134,75 a Londra

Londra, 15, notte.

La lira si è chiusa stasera alla Stock Exchange a 120,30. Il franco francese a 134,75; il franco belga a 107.

La boccaccesca favola della falsa rampolla

Ivrea, 15 notte.

Giovanni Daniele, da One Bard, si credeva maledetto da Dio perchè il suo ormai più che decennale matrimonio con Maria Breaglieu non era stato allietato dalla nascita di un bimbo. La Breaglieu, d'altronde, donna di grandi risorse, per far cessare il più o meno giustificato e quotidiano rimprovero del marito perchè non l'aveva ancora reso padre, pensò di rivolgersi alla giovane compaesana Maria Dugros, che in quei giorni si sentiva, con terrore, in procinto di divenire madre. Le due donne andarono perfettamente d'accordo e, seguendo il consiglio di Maria Boretina, madre della Dugros, sanzionato, anzi diretto in modalità ed i mezzi perchè l'evento riuscisse della fanciulla si mutasse in glorioso evento per la Breaglieu. Quindi costei simulò improvvisi malori e fu vista in giro per il paese con forme più pronunciate, frutto di svariati imbottiture. Quando poi l'evento stava per essere imminente, il Daguin fu allontanato di casa e preso il suo posto la Dugros. Costei si sgravò di una bambina. Il Daguin fu richiamato a casa dalla Boretina e nel letto della moglie, che pareva ancora sofferente per il parto, trovò e abbracciò con giubilo indicibile la sospirata supposta cerajolla. Il giorno successivo il Daguin, raggiunto il gioia, sparse la notizia del lieto evento in paese, e si recò personalmente a denunciare la Municipio la nascita della creduta sua figlia. I carabinieri però, meno creduli dei nostri, iniziarono indagini per accertare chi fosse la vera madre e in breve volger di giorni venne in luce l'imbroglio combinato dalle tre donne. Costoro furono denunziate alla giustizia per alterazione di stato civile. Non fu invece denunciato il Daguin perchè la prima vittima dell'imbroglio era appunto lui.

La Breaglieu, difesa dall'avv. Turrione d'Aosta, fu da questo Tribunale condannata col beneficio della semi-infermità di mente alla reclusione per mesi 15; la Dugros, difesa dall'avv. Martinet di Aosta e la Boretina difesa dall'avv. Biglione di Ivrea, furono condannate ad un anno di detenzione. Tutte le pene rimangono condonate dai cinque decreti di amnistia, sopravvenuti dopo il resto consumato dalle giudicabili.

Presidente: avv. Fak; P. M.: avv. cav. Quinto Leonardo.

Ergastolo

Piacenza, 15 notte.

Ieri i giurati hanno emesso il verdetto nel processo contro il contadino Lazzaro Casarola, d'anni 23, imputato di avere, la primavera scorsa, di notte, nei pressi di Castel Arquata, assassinato a colpi di pugnale e quindi rapinato di 500 lire l'agricoltore Arnaldo Albarelli. Il verdetto è stato affermativo. Il presidente della Corte ha condannato il Casarola all'ergastolo.

Le vittime della strada

Autocorriera in un burrone cadorino
1 morto e 2 feriti gravi

Belluno, 15 notte.

Una sciagura è avvenuta alle 16,30 sulla strada tra Longarone e Cimolais. Mentre l'autocorriera che fa servizio tra queste due località scendeva a Longarone, presso il ponte San Martino incontrava una automobile che veniva in senso opposto. In quel punto la strada è molto stretta e l'auto-corriera, per dare il posto alla macchina sopraggiungente, dovette spostarsi verso il margine della strada, che costeggia un burrone. Per uno slittamento l'auto-corriera slandò infrangendo un parapetto e precipitando quindi nel burrone. Delle cinque persone che si trovavano nella vettura e cioè il conducente Quirio Giordani, d'anni 23, suo fratello Quinto, Isidoro Giordani, d'anni 67, giudice conciliatore, il dott. Ruggero Rudi, medico di Cimolais ed un altro viaggiatore che è rimasto sconosciuto, solo quest'ultimo ed il Quinto Giordani riuscirono a salvarsi. Gli altri tre viaggiatori furono sbalzati sulle rocce. Furono raccolti e trasportati all'ospedale ove il Giordani Isidoro spirò. Gli altri due feriti si trovano in gravi condizioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Continua l'agitazione degli operai metallurgici colpiti da tariffe gravose. In una nuova riunione l'avv. Picchio ha esposto la linea seguita da seguire si sta elaborando lo statuto per una Associazione tra gli operai allo scopo di concludere con altra Società siderurgica.

Per la battaglia del grano è pervenuta al Comitato provinciale per la propaganda, la somma di L. 10.000 dalla Cassa di Risparmio di Torino e L. 1000 dal Credito Agricolo di qui.

Dall'acqua di bagni cadono è stato assolto, per amnistia, il proprietario Alessandro Bocchi, contro cui era stata fatta risorsa una querela dal bagnante d'una stabile di sua proprietà in via Tripoli, 30, causando la caduta nel cortile dell'inquilina Maria Caselli, guarita in 20 giorni.

DA BIELLA

Due furbe in gamella, sono quelle Maria Avicolo e Giulia Fiorito, che accredita e tenuta ferma certa Jeanne Bois, le picchiarono e sangue con gli occhi. La Jeanne ha riportato diverse lesioni ed ha denunciato l'aggressione.

Sapevano d'aver preparato un'imbeccata a danno di Ernesto Chiarazzo, e stato arrestato certo Giovanni Magliocco in Felice, d'anni 57, da Fiocchia.

Un vero sterminio di « volpi » è stato compiuto da una comitiva di cacciatori del territorio della Valle dell'Elva. Vennero uccise ben 30 volpi in poco più di mezza giornata.

I ladri hanno completamente svaligiato la casa colonica di Germano Guala, che esercita il mestiere di fruttivendolo.

Sulla pubblica via, in Campiglia, è stato arrestato certo Pietro Tessarini, d'anni 20, da Favie, che è stato messo alla catena di Biella Piazza.

Si è gravemente ferito la testa in Valle Mosso certo Odorico Carletti Ernesto Luigi, d'anni 36. Dopo aver tentato di recarsi in casa, Filatelico, non nella sua piena facoltà mentali, perchè affetto da febbre malarica, si è abbiccato e si abbevera e stato ricoverato dopo parecchi giorni.

DA CASALE MONF

Per la battaglia del grano ha tenuto una conferenza il direttore della Cattedra di Agricoltura, prof. cav. Nicola, illustrando particolarmente il film proiettato avanti alle scolaresche di tutti gli istituti d'istruzione, alle autorità locali ed a folto pubblico.

Tragedia del pregio carne mentre era intenta a lavori agricoli, la contadina Lorenzo Micono di Occimiano, ha riportato gravi ferite al petto.

DA CUNEO

Il Commissario straordinario fascista per il Piemonte, on. Gabuttarati, ha convocato la Federazione provinciale fascista precedenza alla nomina del Segretario politico provinciale. Il stato eletto l'attuale Segretario, quasi da non mai vice-segretario, Ettore Bravetta. Per il prof. Pietro Milano, già dell'Ufficio propaganda il cav. avv. Gaetano Tosetti, capo dell'ufficio disciplina di ten. col. Chilli cav. Federico, delegato per il fascio di Cuneo il col. conte Eugenio Alzari di Bernezzo.

DA NOVARA

Delia Lina Pica di Antonio d'anni 20, da Perazza, qui venuta in cerca a quanto pare di un suo fidanzato, la cui era stata abbandonata, da un momento all'altro, ha lasciato di scrivere le sue lettere del padre. Ma mancante le forze prima di cercare e scrivere il suo genitore, fece essere condotta all'ospedale, ove fu giudicata guaribile in 8 giorni.

DA VERCELLI

L'agricoltore Giuseppe Grignaro di Montarolo, mentre conduceva un carico di legna per una discesa stradale, venne travolto dal carro e si produceva una frattura alla gamba ed una ferita al capo.

Nell'attraversare un marciapiede il vigile comunale di Borgo Vercelli, Angelo de Grevani, precipitava dalla scala battendo il capo nel selciato. Trasportato d'urgenza all'ospedale gli fu riscontrata la frattura della base cranica.

DA BRESCIA

Per motivi ancora ignoti, certo Bortolo Bonfà, assalito dal commissario Schinelle, che arrestato di portarlo, lo feriva successivamente alla coscia destra. Il fuggitivo è tuttora latitante.

DA MILANO

Perduti gli occhi lungo una scala pericolosa, la sfortunata Pierina Terzaghi vedova Novelli, d'anni 51, abitante dalla casa n. 23 di piazza Velasca, è caduta riportando il capo sui gradini e riportando fino in fondo alla scala. Ha riportato la frattura della base cranica, restando di stato poco buono.

DA MANTOVA

Nel far ritorno a Curtatone, dopo una festa nuziale, una comitiva di automobilisti corse un serio pericolo. Le « chauffeur » volendo evitare un'altra macchina che veniva dalla parte opposta, sterzava a fondo sbattendo di cozzo contro un muricciolo di cinta. L'automobile, a capovolgersi trascinando sotto di sè tutti i sette occupanti. Dopo i primi soccorsi si constatava che solo certa Pasquina Pacchetto, d'anni 19, aveva riportato lesioni, e cioè la frattura del femore.

Gli agricoltori Ercole Gambi e Gilberto Zanetti, entrambi da Barbasso di Sermidemiro, mentre la notte scorsa si apprestavano a rincasare, incorrevano nel solito agguato camorristico, venivano affrontati ed aggrediti da due individui e quindi derubati del portafogli contenente varie centinaia di lire. I due feriti, che erano armati, nulla poterono fare.

DA INTRA

Da Premeno giunge notizia che un gruppo di cinque scolari colà recatisi per esercitarsi nella pescadilette natanti, ha corso grave pericolo. Discendendo a grande velocità su di un terreno non sicuro, tre di essi, causa una fenditura formatasi nella superficie, sprofondarono tra la neve. Furono estratti a stento ma una ragazza ferita al viso.

DA BORGOMANERO

Pendenti nel reparto del nostro Ospedale, i feriti malfattori furono arrestati e messi in luce del capomandato Antonio Bellinchi d'anni 26, che tuttavia è rimasto ferito non gravemente alla testa e ad una gamba da due rivoltellate sparate dai malfattori.

DA SIRACUSA

Pendenza notificata stamane al via Ilaria alcuni fatti nuovi importanti alcune telefonate da altre dalla casa murata. L'autorità indaga.

L'ASMA
ALLEVIATA ISTANTANEAMENTE
Un medico rinomato offrirà la prova a tutti coloro che ne soffrono in tutta l'Italia

« Desidero che ognuno in Italia, che soffra d'asma, esperimenti il mio metodo di cura a mio rischio internazionale ». Ecco quel che il Dott. Schiffmann, Diplomato del Collegio di medicina di Saint-Louis, Stati Uniti, annunzia a tutti gli sfortunati che soffrono di questo male. Dice inoltre: — « Non importa quanto sia violente l'attacco ed ostinato il caso in questione; l'*Asthmador* arresterà infallantemente un sollievo istantaneo, comunemente entro 10 o 15 secondi, ma sempre entro altrettanti minuti ». Egli sa quello che ha fatto per migliaia di asmatici i quali disperavano di trovare un sollievo alle loro sofferenze ed allo scopo di convincerne altri che non hanno ancora provato il suo rimedio egli ha disposto in modo che ogni sofferente può ottenere gratuitamente un generoso pacco campione, con semplice domanda, presso il proprio farmacista locale o da qualsiasi farmacista in tutta Italia durante i due giorni prossimi o fino ad esaurimento del disponibile. Una prova così effettiva sarà la più convincente di quanto asserisce il Dott. Schiffmann ed è l'unico mezzo per superare il naturale preconcetto scettico di migliaia di asmatici sulla possibilità di avere un rimedio efficace; preconcetto causato dai risultati negativi che essi hanno finora ottenuti.

Le persone che risiedono lontane da una farmacia, come pure quelle che per una causa ingravvista non riescano ad ottenere il campione nella loro città, possono averne uno per posta facendo domanda con cartolina postale portante il loro nome ed indirizzo, diretta alla *Farmacia Inglese Roberts, Firenze.*

Ministero dell'Economia Nazionale

Ispettorato Generale del Credito e delle Assicurazioni Private

LA SOCIETA' MUTUA DI ASSICURAZIONE « LA RURALE » con Sede in Lyon e Rappresentanza nel Regno in Milano, ha richiesto lo svincolo della cauzione costituita a garanzia degli assicurati, asserendo di avere pagato gli indennizzi ai propri clienti, assicurati a terzi quanto segue:

1.o Che la « Rurale Mutua » col cessare le sue operazioni in Italia col 31 Dicembre 1924 aveva ed ha pagato tutti gli indennizzi spettanti agli assicurati e terzi col 30 Novembre 1925, ed ogni qualsiasi pendenza dipendente dal suo Esercizio.

2.o che la « RURALE ANONIMA » ha effettuato in suo favore il trapasso delle polizze della « Rurale Mutua » per quegli assicurati che a ciò avevano per iscritto annuito ed ha data la regolare disdetta del corrente Esercizio a tutte quelle residue Polizze per cui — per mancato esplicito consenso degli assicurati — tale trapasso non ha potuto regolarmente effettuarsi.

3.o Che per ogni più dannata ipotesi o lacuna involontaria si ricorda che « LA RURALE ANONIMA » che ha iniziate le sue operazioni col 1.o Gennaio corrente anno, risponde interamente ed immediatamente di TUTTI GLI IMPEGNI DELLA RURALE MUTUA dalla quale ultima conferma nel modo più reciso la perfetta, regolare e completa liquidazione avvenuta.

Per la Direzione in Italia
Comm. Alessandro e Cav. Antonio Benzoni

Una sola
Pillola del D.r DEHAUT
147 Faubourg St-Denis - PARIGI
presa ogni due giorni ai uno dei vostri pasti
VI MANTERRA' IN BUONA SALUTE
e preverrà tutte le brutte conseguenze di un sangue impuro o di una cattiva digestione
Emicrania, Stitichezza, Disturbi gastrici, Capogiri, Congestione
Usando regolarmente le Pillole del Dr. DEHAUT è assicurata a buon mercato la salute perpetua
In vendita in tutte le farmacie

NON PIU' PURGANTI
LA SVITICHEZZA, la GASTRICA INTOSSICAZIONE e il CATARRO INTESTINALE guariscono radicalmente coll'ANTIASEPTIKON disinfettante intestinale che stata le forze digestive toglie le sovercchie acidità e prepara all'intestino un mate riale meglio elaborato e più facilmente eliminabile. Ricevendo L. 45 per una scatola e L. 3a per ogni scatola, spedisco raccomandato. Prof. Dottor P. RIVALTA, Corso Magenta, 16, Milano.

Lampadari ferro battuto
per camere da pranzo, L. 175.
Assortimento lampadari cristallo di Murano e Boemia.
TRIVERO CARLO - Via XX Settembre, 34

COMUNE DI NOVARA
31 dicembre Concorso per Capomastro patentato assistente ufficio tecnico, L. 7.00, oltre doppio caro-viveri e per fattorino di polizia, L. 10.000, oltre doppio caro-viveri. (7062

AVVISO
Il sottoscritto rende noto che non ha nessun rapporto di affari nè interessi con il signor Berlè Vittorio.
(3156)
BERLE' CELESTINO
Cascina Boca Via Provinciale 9 e 11 Piazza Solferino

CHIROMANZIA CARTOMANZIA T. P. RINA Premiata medaglia d'oro indovina sull'avvenire - Via S. Tommaso, 5, e. p. Torino. Non confondersi con altri omonimi.

Ciascuna pagina è preziosa!
Quale delle 336 pag. dell'opera celebre
"Il Nuovo Metodo di Cura del Parroco Neumann,,

non è interessante? TUTTE! Essendo il libro assai utile e un consigliatore per chiunque sui giovani sani e ammalati. « Questo libro non dovrebbe mancare in nessuna casa » osserverà qualsiasi persona, leggendo l'Estratto dell'Indice:

Il libro contiene tra l'altro descrizioni delle principali malattie e cause che le determinano anche dei relativi rimedi:

Anemia, Clorosi	Malattie del fegato e della bile
Arteriosclerosi	Malattie nervose
Rema	Malattie polmonari
Catarro bronchiale	Malattie delle stampe
Colpo d'apoplessia	Malattie della
Dolori di testa	esercita e del
Emorroidi	Piaghe alle gambe
Erpete	Sangue guasto
Gotta, reumatismi	Stitichezza
Leggine	Tosse

Verranno distribuiti 100.000 libri gratis!
Inviare il Buono qui sotto alla
Soc. An. Neumann
Corso Garibaldi, 43 - MILANO (Succ. 20)
Basta anche inviare cartolina postale, ma vostro indirizzo scritto a chiaro, indicando il numero del libro N. 97.

Buono No. R 97
Spett. Soc. An. Neumann
Corso Garibaldi, 39 bis MILANO (Succ. 20)
Favorite inviarmi il libro « Il Nuovo Metodo di cura del Parroco Neumann » gratis e franco e senza alcun mio obbligo ulteriore.
Indirizzo:

Emicranie
Nevralgie
Raffreddori
Reumatismi
Influenza
Provate l'infallibile
Cachet Dr. PAROLA
Farmacia SAN LUCA
via Roma, n. 43 — TORINO
Astuccio di 3 cachets lire 2; p. posta lire 2

Palazzo Signorile
in costruzione
PORTA NUOVA
Corso Duca di Genova angolo via Lisbarti
Vendo Alloggi e Uffici
Esenti imposta per 25 anni
Ingegnere GIOVANNI BERTOLA
Corso Duca di Genova, 12, bis

PASTIGLIE
LEONE
DIGESTIVE - DISSETANTI
TORINO

La legge sulla dispensa dei funzionari

approvata dall'Ufficio Centrale del Senato

La relazione Frola — Gli emendamenti accettati dal Governo — Un regolamento applicativo con la legge.

Roma, 15, notte.

Nella seduta odierna del Senato il sen. Frola, presidente e relatore del disegno di legge sulla dispensa del servizio dei funzionari dello Stato, ha presentato la sua relazione.

Il relatore anzitutto ha notato che il disegno di legge è temporaneo, perchè solo fino al 31 dicembre 1926 al governo del Re è attribuita la facoltà di dispensare dal servizio, anche all'infuori dei casi preveduti dalle leggi vigenti, i funzionari e gli impiegati di ogni ordine e grado civili e militari, dipendenti da qualsiasi amministrazione dello Stato, che per ragioni di manifestazioni compiute in ufficio o fuori di ufficio non diano piena garanzia di fedele adempimento dei loro doveri o si pongano in condizione di incompatibilità con le generali direttive politiche del Governo. Il relatore fa seguito quindi il pensiero e l'opera dell'Ufficio centrale, scrivendo:

« L'Ufficio centrale non ha tralasciato di premettere in principio un esame gli scopi sopra riassunti ai quali tende il Governo e le disposizioni contenute nelle fatte proposte, che certamente contribuiscono nel loro insieme uno dei più delicati disegni di legge che il Governo nazionale abbia presentato, e rivolgeva speciali quesiti all'on. presidente del Consiglio, chiedendo ultimamente il Guardasigilli. Pure affermando che se dalle proposte del Governo non si dissentì in massima, non potendo concepirsi che il pubblico funzionario possa contrastare l'azione del Governo stesso, si ritenne però ad un tempo che dal rapporto di impiego, dai principi di legislativa giustizia e dalla natura speciale attribuita nel diritto pubblico a determinate funzioni, scaturissero necessità che nel disegno di legge, di una natura eccezionale e grave nei suoi effetti, debbono non solo essere meglio chiarite nella sua applicazione; ma pure essere circondate dalle necessarie garanzie per le persone che possano di quei provvedimenti di dispensa essere oggetto. Quindi l'Ufficio ravvisando nel disegno medesimo un carattere essenzialmente politico ed eccezionale, pur assecondando sui principi che lo hanno ispirato, ha ritenuto necessario che fossero lasciati e chiusi in modo preciso i limiti che potevano migliorarlo ».

Motivazione e insonvibilità

Il relatore illustra quindi l'articolo 1.o del disegno di legge, che racchiude il concetto fondamentale, lo scopo della legge, sul quale convengono — secondo il relatore — le principali difficoltà che si ritenne giusto eliminare, in quanto è possibile. Esaminando la prima parte dell'articolo relativo alla facoltà di dispensa dei funzionari, dispensa che dovrebbe essere promulgata con Decreto Reale, su proposta del ministro competente, il sen. Frola scrive:

« In detta disposizione non si determina ne della essere il provvedimento motivato, nè pure si accenna, nè si esclude se la dispensa debba essere preceduta da ciò che costituisce la contestazione degli addebiti e che i principi generali di diritto richiedono per ogni fatto che ad altri venga addebitato e che possa ledere la sua posizione giuridica ed economica. L'Ufficio Centrale fu unanime nel sostenere che il grave provvedimento non può essere preso nel silenzio, senza alcuna motivazione, senza che l'impiegato abbia cognizione di ciò che gli viene attribuito e possa difendersi. Perciò richiamò l'attenzione del Governo sopra tale importantissimo argomento, rivolgendogli apposito quesito.

« Nella seconda parte di questo articolo 1.o è detto che quando si tratti di funzionari o ufficiali del R. Esercito, della R. Marina e dell'Aeronautica, di grado superiore al sesto, di magistrati dell'Ordine giudiziario ed amministrativo e di professori ordinari delle Università e del R. Istituto Superiori, è necessaria la deliberazione del Consiglio dei Ministri. Parve all'Ufficio che comprendere nelle disposizioni i magistrati inamovibili fosse cosa non consentita dalle funzioni assegnate alla Magistratura stessa e che fosse urtare in modo evidente contro l'art. 45 dello Statuto, secondo il quale, i giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili dopo 3 anni di esercizio; ed altra disposizione dello Statuto (art. 51 e), che dichiara che i senatori e deputati non sono sindacabili per ragione delle opinioni da loro espresse e dei voti dati alla Camera ».

L'Ufficio centrale ha creduto di dovere invocare l'esclusione dall'applicazione della legge, dai senatori e deputati che siano funzionari dello Stato, i quali potranno, nell'esercizio delle loro funzioni, manifestare liberamente, di fronte al Governo, le loro opinioni politiche. Inoltre, considerate le speciali funzioni di controllo della Corte dei Conti e le guarentigie a favore del presidente e dei consiglieri — di non potere essere revocati nè collocati d'ufficio a riposo od allontanati in qualsiasi modo, senza parere conforme di una Commissione composta del presidente e vice-presidente del Senato e della Camera dei deputati, guarentigie contenute nell'art. 4 della legge costitutiva della Corte dei Conti 14 agosto 1862, N. 900 — ha ritenuto che dall'applicazione della legge dovessero andare esclusi i membri della Corte stessa. Infine l'Ufficio ha richiesto che le disposizioni di cui si è fatto cenno, fornassero oggetto di speciale regolamento, da avere applicazione con l'esecuzione che verrà data alla legge.

La risposta del Guardasigilli

I sopradetti rilievi e proposte dell'Ufficio centrale vennero comunicati al Governo con speciali quesiti, ai quali il ministro della Giustizia, intervenuto in seno all'ufficio a nome del presidente del Consiglio, ha risposto nei termini seguenti: 1.o) i decreti per la dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato saranno motivati; 2.o) in conformità dell'art. 51 dello Statuto le disposizioni della legge presente non saranno applicate ai funzionari per ragione delle opinioni da loro emesse e dei voti da loro dati nell'esercizio del loro ufficio di senatori o deputati; 3.o) parimenti le presenti disposizioni non sono applicabili ai membri della magistratura, quando ricorrano le condizioni di cui all'articolo 69 dello Statuto del Regno a cagione degli atti che legittimamente essi compiono nell'esercizio del proprio ufficio, ne si applicano ai membri della Corte dei Conti; 4.o) i fatti che dovranno dar luogo alla dispensa dal servizio dovranno comunicarsi all'funzionario che può esserne oggetto, affinchè egli possa eventualmente giustificarsi; 5.o) le norme suddette faranno parte di speciale regolamento.

Inoltre ad analoghe domande rivolte: 1.) se il ministro ritenesse che, dati i fini dell'ultimo comma dell'art. 1.o, il richiamo all'art. 69 dello Statuto che si intenderà fare nel Regolamento potesse introdurre ostacolo per i magistrati inamovibili considerati in detto articolo 69, anche a quelli della Corte dei Conti, il ministro risponde di ritenere la cosa grandemente possibile; 2.) se garanzie simili a quelle che si intendono dare ai magistrati si intenderanno concedere anche ai professori di Università, il ministro risponde negativamente; 3.) se questa legge si intende applicabile anche a manifestazioni anteriori all'entrata in vigore della legge medesima, il ministro risponde che la legge non avrà effetto retroattivo.

Quanto alle disposizioni contenute negli art. 2 e 3, esse non hanno dato luogo a alcun rilievo. L'Ufficio centrale, specie dopo le assicurazioni che nel regolamento avranno posto le norme integrative suscitate, crede che si possa approvare il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il regolamento chiarificatore

E il relatore così conclude:

« Di fronte alla risposta del Governo, pienamente favorevole ai sentimenti dell'Ufficio centrale, questi, essendo direttamente un solo commissario, approvò il disegno di legge di cui si tratta, formulando apposito ordine del giorno da sottoporre alla approvazione del Senato, col quale si prende atto delle risposte avute dal Governo alle domande rivoltegli, risposte che debbono essere considerate in uno speciale regolamento — da avere applicazione contemporanea alla legge — in cui dovrà essere fissato, in modo da non dare luogo ad equivoco alcuno, che la presente legge non si applicherà in nessun caso alla magistratura inamovibile, a norma dello Statuto, come non si applicherà allo altre categorie di funzionari che il Governo ha dichiarato di equiparare ai magistrati, e che non avrà effetto retroattivo ».

Il relatore continua dicendo che il disegno di legge corrisponde ai bisogni del momento, tanto che la sua attuazione è ritenuta ad un periodo di tempo che non sorpassa il periodo di un anno. Questo disegno di legge — aggiunge il relatore — è essenzialmente politico ed eccezionale; proclama in modo assoluto la necessità di eliminare i contrasti nell'indugio pubblico e dei provvedimenti che risolvono i rapporti di impiego nei riguardi del pubblico funzionario resi incompatibile con l'amministrazione.

L'Ufficio è convinto di avere adempiuto al suo compito nel modo che si poteva migliore con le risposte che ha provocato ai quesiti, sui quali ebbe il consenso del Governo; è persuaso che con le sopra accennate norme, da trovare posto in un speciale regolamento che deve considerarsi come complemento necessario indiscutibile della esecuzione della legge stessa, questa avrà la sua attuazione in modo più conforme al contratto di impiego ed alla natura delle funzioni ed alla giustizia. Non

CRONACA CITTADINA

Nuovo colpo di scena nel mistero dei due delitti

L'assassinio della mondana si riallaccia a quello dell'austriaco

Abbiamo oggi un sensazionale colpo di scena nel complesso dei due delitti della Rinta e del Fleischmann, cioè della mondana Irina Barbero in Cattaneo uccisa e tagliata a pezzi in principio dell'ottobre scorso, e del suddito austriaco Leopoldo Fleischmann commerciante, ucciso a colpi di mannaresa, su per la « Strada dei morti » alla fine di dicembre dell'anno scorso.

All'epoca del delitto della mondana l'autorità di pubblica sicurezza aveva concepito forti sospetti che fra i due feroci fatti di sangue vi fosse una stretta connessione. In entrambi emergeva l'elemento cocaina; altre circostanze tendevano ad accostarli, ma si trattava unicamente di indizi molto vaghi. Ad un certo punto la logica delle indagini si interrompeva, poichè veniva a mancare il fatto concreto, la prova reale che avvicinasse i sospetti di connessione e di continuità di delitti. Mancava l'anello della catena che volesse a congiungere le due parti ricostruite quasi completamente. Alcuni elementi decisivi, invece, sono ora venuti in luce; ed essi servono a stabilire quella connessione che si era sospettata al momento dell'uccisione della mondana: ed a provare che le figure che si aggiravano attorno alle due vittime sono sempre le stesse.

Le pazienti ricerche

Le direttive di questa fase di indagini che hanno dato in breve tempo ottimi risultati sono state date dal procuratore del Re, grande uff. Colombetti, dal giudice istruttore avvocato Fornaris e dal questore comm. Chiaravelotti. Attenendosi a tali direttive il capo della Polizia giudiziaria avv. Palma e il capo della Squadra mobile avv. Ramella, coadiuvati naturalmente dai loro dipendenti, hanno compiuto il delicato lavoro con tenace pazienza, quasi con entusiasmo, poichè ad ogni giorno di ricerche, ad ogni dichiarazione di testimone veniva a rafforzarsi l'ipotesi della stretta connessione fra i due delitti: ed appariva certo che la prova materiale non avrebbe dovuto tardare a raggiungersi.

Compiuta la prima tappa in questo lavoro faticoso, fatto di studio e tavolino, di ricerche negli ambienti della malvivenza e della cocaina, di associazione degli elementi più disparati, è di interpretazione delle circostanze anche più lievi e apparentemente insignificanti, la Questura può comunicare alcuni dati di fatto, i quali vengono appunto a realizzare i primi sospetti ed a consentire la logica trama di deduzioni, di visto, e di sangue che va dal rinvenimento del cadavere sulla « strada dei morti » alla scoperta della testa della montana, nel prato di corso Antonelli.

Nel novembre scorso l'avv. Ramella, fra i tanti testimoni ch'aumenti, interrogava anche certo Quirino Reni, abitante in via Cappel Verde, 3. Il Reni è in grado di conoscere molto da vicino le figure e i fatti di quell'ambiente di malavita e di cocaina, nel quale vivevano il Cattaneo e la « Rinin », sua moglie. Il commissario, sentite molte impressioni del teste sull'ultimo delitto, gli presentò la fotografia del Leopoldo Fleischmann, fotografia annessa all'abbonamento ferroviario di lui e trovatagli nelle tasche fra le altre carte. Il Reni dichiarò di conoscere quel volto e preciso di averlo visto nell'autunno dell'anno scorso in via Legnano, in compagnia di certo Giacomo Umberto Caracci, di 35 anni, genovese, detto « Bondi ». Questo Caracci, pregiudicato e trafficante in cocaina era di 6 appartamento del Cattaneo, in via Legnano, dove fu visto dal Fleischmann, e allo quell'albergo dei « Tre Limoni », che serviva da albergo e da luogo di convegno alla compagnia del Cattaneo. Un'orribile miseria circondava, sensibile anche molto presto, a rendere la continuità della trama, la stretta connessione di legame di conoscenza, di interessi forse, fra gli uomini che erano intorno alle persone dei due delitti.

Infatti prima si era assodato da una parte che il Fleischmann trafficava in cocaina e dall'altra che la complicità del Cattaneo esercitava lo stesso commercio su vasta scala — ma non c'era il tratto d'unione. Il Caracci conosce il Fleischmann, va in giro con lui, si fa vedere con lui proprio nella strada dell'« albergo dei « Tre Limoni »; nello stesso tempo egli è amichevole del Cattaneo e vive in confidenza con questi, quasi convive in istanza.

Il Caracci rappresenta dunque — per la successione delle indagini e per le prove finora acquisite all'istruttoria — l'anello di congiunzione, o quanto meno uno degli individui che univano il Fleischmann alla combriccola del Cattaneo. All'epoca del delitto della mondana il Caracci era in carcere, detenuto per spaccio di cocaina ed anche ora egli è alle carceri per la stessa ragione.

La testimonianza dei Reni — la quale rafforza la convinzione delle autorità che non si tratti [illegible] di connessione ma di stretta dipendenza, da causa ad effetto, dei due delitti — non è però la sola circostanza di prova raccolta dai funzionari della Questura. Essa è servita a dare nuovo indirizzo alle indagini: tutti gli elementi già considerati all'epoca del delitto della « Strada dei morti », e abbandonati per mancanza di base e di associazione fra loro, sono ripresi accuratamente ed esaminati anche sotto un aspetto che prima non era apparso degno di nota.

Una deposizione importante

A questo punto rientra in scena un personaggio, che, all'epoca del delitto Fleischmann, un tedesco amico dell'assassinato, Hans Gughel, impiegato in una ditta di apparecchi radiotelefonici, abitava in via Valperga Caluso 9. Forni, nello scorso gennaio, utili particolari sulla vita e l'attività dell'amico disgraziato; ma, vivendo fuori degli ambienti della malavita, aveva ben poca conoscenza dell'*entourage* del Fleischmann. Sapeva di certe relazioni commerciali con individui sospetti, ma non poteva fornire più precise informazioni. Il dott. Ramella si sovvenne del Gughel e lo mandò a chiamare. La sua testimonianza era in questi frangenti di capitale importanza e i calcoli del capo della Squadra mobile riecheggiano a una conclusione di indiscutibile valore. Era stata trovata una persona che, amica del Fleischmann, apparteneva pure all'ambiente del Cattaneo e soci. Il Caracci è, per così dire, l'anello di congiunzione tra l'austriaco speculatore di cocaina, e l'associazione di loschi malviventi che facevano corona al coniugi Cattaneo.

Intanto un altro prezioso elemento è venuto in luce con la figura del Caracci, il quale è il primo individuo appartenente alla malavita torinese che abbia avuto dei rapporti coll'austriaco. Su questi rapporti molto era stato detto e scritto, ma la sostanza ben poca certezza era in tante affermazioni. Non si poteva, infatti, situare il nome di una sola persona — dell'ambiente del cocainomani — in rapporti di affari e di amicizia col Fleischmann. Il Caracci è dunque il primo individuo che, per prova raccolta, abbia conosciuto e frequentato l'austriaco misterioso. Tutte le altre supposizioni fatte all'epoca del delitto meritano quindi una conferma. Sono infatti assai misteriose l'attività e le amicizie dell'assassinato della « Strada dei morti ».

Quegli che accompagnava il Fleischmann?

Sul conto del Caracci si sono nel frattempo nuovi indizi, che rendono dolorosamente in sua posizione nei confronti del delitto Fleischmann. Il dott. Ramella ha recentemente interrogato un individuo, uno dei soliti loschi personaggi del truce delitto, Giuseppe Arrubio, un impiegato della fabbrica di penne stilografiche Aurora, abitante in via Sant'Agostino, N. 30. Come si ricorderà, subito dopo la scoperta dell'assassinio l'Arrubio in Questura disse di aver visto la notte stessa dell'omicidio il Fleischmann avviarsi per la strada di San Vito. L'austriaco era accompagnato da uno sconosciuto che, a detta del testimone, camminava in modo strano, come se gli dolessero i piedi. Questo particolare non fu dimenticato e forma ora il maggiore cane d'accusa contro il Caracci. Infatti egli ha un'imperfezione fisica, che gli rende disagevole il camminare. L'Arrubio non ha avuto nessuna esitazione nel riconoscere lo zoppicamento del passo del Caracci con l'andatura dello sconosciuto che accompagnava il Fleischmann sull'ultima tragica passeggiata notturna. Se questa sicurezza incuta di precipitazione si vedrà ora dall'attenzione dell'Autorità di provvedere subito quale e quanta responsabilità abbia avuto nel misterioso delitto, una « evidente ch'egli apparteneva al gruppo che preparò la morte dell'austriaco. Il Leopoldo Fleischmann è stato ucciso dal Caracci all'inizio della tragica « Strada dei morti ». Le successive indagini del dott. Ramella, che ha avuto come collaboratori il maresciallo Di Pietro e il brigadiere Calliò, diranno quale posto spetti in questa sanguinosa faccenda al Caracci.

La connessione di questo delitto coll'assassinio della Barbero diventa evidente. Il Caracci appartiene al gruppo di individui implicati nel delitto Barbero e ha, per prove indiscutibili, raggiunto in modo definitivo rapporti con gli assassini dell'austriaco. Indubbiamente molti altri elementi rimangono ancora oscuri per esempio o da provare la partecipazione del Cattaneo e degli altri coimputati all'esecuzione dell'omicidio Fleischmann.

Posta la questione in questi termini, il movente che spinse all'omicidio della disgraziata Rinin, diviene anch'esso chiaro ed evidente. La donna, informata di ogni attività del marito e compagni, è stata uccisa per prevenire una possibile delazione. E stando alle deposizioni di altre persone, la delatrice era stata più volte minacciata. Per sbarazzarsi di questo pericolo incombente, il Cattaneo non ha esitato ad uccidere barbaramente la disgraziata mondana, divenuta sua moglie.

Il Caracci ha fatto per qualche tempo vita comune con i coniugi Barbero, i tre alloggiavano al famoso « Tre Limoni » e se ne andarono nell'agosto del 1924, quando la padrona vendette per una prima volta l'albergo. I coinquilini dovettero così sospendere il loro commercio — non è escluso che il Fleischmann abbia anch'egli frequentato quella locanda con i suoi clienti — e trasportarono le loro tende alla Trattoria Di Paoli in piazza Gran Madre di Dio. Si unì al Caracci una ex-cameriera dell'Albergo dei « Tre Limoni » e il quartetto riprese la sua attività. La cameriera, indubbiamente informata di molti affari segreti, non è stata ancora rintracciata. Pochi mesi dopo, come abbiamo detto il Quirino Reni vedeva il Fleischmann in compagnia del Caracci.

Le indagini della Squadra mobile sono giunte a queste risultanze. Il lavoro di ricerca ha ripreso un ritmo febbrile ed è probabile che presto sul misterioso delitto della « Strada dei morti » la luce sarà fatta.

La neve

E' l'ultima novità della stagione: una neve umida ed incerta che nelle prime ore del pomeriggio di ieri è apparsa con l'aria di sentirsi come un'importuna. I bei bioccoli candidi di cui sono verso sera un po' infittiti ed i competenti di meteorologia sono compiacenti. Ci avevano promesso di peggio per ieri, primo giorno della luna nuova, un cambiamento a vista dopo tanta bella, seppur gelida, giornata di sole e l'hanno imbroccata una volta tanto. Dopo di che rimandiamo ad un'altra occasione una gradita descrizione della città coperta dall'immacolato lenzuolo, con relativo imbarrettamento di comacoli, che avevamo in mente di fare. Ma i lettori sono così smaliziati!...

Morto assiderato

Alcuni operai transitando sulla sponda destra del Po, in corrispondenza della casa N. 105, videro al suolo un cadavere. Avvisato subito il Municipio accorse sul posto il dott. Ilosa, il brigadiere Guido e le guardie Rossi I e Prandi II. Il sanitario accertò alle constatazioni del caso e dichiarò che la morte del disgraz... certo Giuseppe Gaidina, d'anni 65, abitante in corso Cassale, 208 — datava da poche ore ed era dovuta ad assideramento.

La moglie del Gaidina dichiarò, in seguito, che il vecchio era ammalato da diversi giorni di polmonite e che nelle prime ore del mattino si era allontanato da casa, evidentemente in preda al delirio della febbre. Il cadavere venne trasportato agli istituti del Valentino per gli ulteriori accertamenti del caso.

Denunziati per incendio doloso

Domenica, in una camera ammobiliata di via Ormea 3, occupata da certi Vincenzo Valle e Virginia Caselli si è sviluppato un incendio per cause sconosciute. Dopo l'opera dei pompieri, la sezione Vanchiglia di P. S. informata della faccenda volle mettere in luce le cause del sinistro. E l'inchiesta ha potuto stabilire il dolo. Infatti il Valle e la Caselli avevano assicurato il mobilio a una società d'assicurazione denunciando un valore di 30.000 lire, valore che risultò esagerato ad arte. L'incendio — secondo l'accusa — fu provocato dall'inquilino per riscuotere il forte premio d'assicurazione. In seguito a queste risultanze l'ufficio di P. S. ha denunciato il Valle e la Caselli alla Procura del re, per truffa, reato contemplato nell'art. 414 del Codice Penale.

Bicicletta di ignota provenienza

La polizia ha proceduto al sequestro presso il Monte di Pietà di una bicicletta portante nella forcella posteriore il numero 10349, verniciata in nero con riche dorate, che si ritiene di provenienza furtiva. La macchina si trova presso gli Uffici della Squadra Mobile a disposizione di chi vorrà recarsi a riconoscerla e fornire indicazioni atte a rintracciarne il legittimo proprietario.

L'ano si uccide in vettura e l'altro s'impicca a casa

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri un giovanotto, decentemente vestito, meditava in una vettura in piazza Solferino ed ordinava al cocchiere di condurlo in via Marco Polo 44. Giunto fu arrivato sul corso Vinzaglio il cocchiere udì una detonazione proveniente dall'interno della vettura e, fermato subito il cavallo, scese di scorta, avendo compreso che il suo cliente aveva tentato di uccidersi. Vide infatti il giovane, con la testa riversa e livida. Lo scioperato giovane si era esploso un colpo di rivoltella alla tempia destra. Senza frapporre indugio, accorgendosi del grave stato dello sconosciuto, il cocchiere si avviò di gran corsa all'Ospedale Mauriziano. Il giovane fu portato nella sala dei pronti soccorsi, ma il dottor Missa, constatò che l'infelice aveva già cessato di vivere. Il suicida fu identificato per Aldo Ilgena, d'anni 23, abitante appunto in via Marco Polo 44, l'indirizzo dato al cocchiere. S'ignorano le cause del drammatico episodio.

— Tre giorni fa il manovale Carlo Prandi, danni 43, abitante in via S. Germano 6, s'impiccava con una funicella nella sua abitazione. Soltanto ieri un fratello del disgraziato recatosi alla casa di lui per averne notizie, scoperse il cadavere. Una guardia municipale avvertì il medico di turno del Comune, il quale procedette alle constatazioni legali. Un funzionario accertò che quello stesso giorno aveva pranzato in famiglia e fu informato sull'intera casa per la disperazione. Il Marcella si fece portare via un pacchi e vestiti, ancora non ultimati, e si fece consegnare la famosa carta da visita. Se n'andò; sul piazzale della stazione, per la corsa sottraendo per giuoco; un'ora dopo saliva contro la moglie il colpo di rivoltella.

Una separazione

Quanto il risultato delle indagini della polizia, che non si spiega naturalmente ad investigare sulla vita della coppia in Egitto; gli ne rimaneva il modo e le possibilità in relazione alla nostra notarile consolare del Cairo i due sposini avevano però iniziata una pratica per separazione consensuale, ma l'omologazione di questa separazioni giunse quando la coppia era già in Italia ed era divenuto in bonaccia. I rapporti tra i due giovani, anche prima delle nozze, furono infatti sempre un'alternativa di burrasche e di quiete: si inacerbano e si rimirono infinite volte, come succede fra tutti i gelosi.

Dimessa dall'ospedale la Morel andò a stabilirsi in casa della madre: il marito intanto, contro cui il giudice istruttore aveva spiccato un semplice mandato di comparizione, si presentò per deporre e per esplicare il suo pentimento. Senonchè a questo punto le cose si complicarono nuovamente e la Morel denunciò un'altra volta il marito per scenate e minaccie contro di lei. Scattarono da tutte queste numerose accuse contro il Marella: minaccie a mano armata contro la moglie ed una sua cugina certa Giuseppina Garino, lesioni volontarie contro la moglie, porto abusivo di rivoltella e contravvenzione alla legge sul porto d'armi. Da questi addebiti Agostino Marella si è difeso ieri dinanzi ai giudici, in un ambiente di serenità e di quiete: la moglie colla quale sembra si sia ancora una volta rappattumato, chiamata al processo come parte lesa, non si è presentata. Il perdono che ella concesse al marito, anche se revocato nei fatti, deve essere considerato come definitivo...

L'accusato ha narrato le sue vicende coniugali e preconiugali: conobbe la Morel nel 1920, quando aveva 14 anni ed assisteva la madre nel negozio di mode. Fu una relazione sentimentale trasformatasi ben presto in intima. Le nozze avvennero 4 anni dopo: nell'intervallo la giovane mutò più volte atteggiamento nei suoi riguardi: si era fatta una signorina elegante e piacente ed amava i ritrovi del mondo elegante. La luna di miele fu quella che fu: forse la Morel era insofferente della vita coniugale e non voleva abitare in Egitto. Stimpatizarono: il suo affetto per lei non mutò mai, non diminuì neppure quando, d'accordo, richiesero in separazione. Tant'è che appena giunto a Torino cercò di ritornare con lei. Qui però tra i due, si insinuò l'ombra di quel francese levantino del Cairo, al cui nome la Morel voleva far inviare la fattura dei vestiti.

"L'amato sinceramente,,

Presidente: — E per questo voi avete sparato?

— Confesso di aver sparato: ma dichiaro che non volevo ferire mia moglie. Intendevo soltanto intimidirla colla rivoltella, spaventarla che dei dicesse finalmente il vero. Essa malauguratamente alzò la mano e mi afferrò il polso: in quest'atto partì un colpo senza che io avessi premuto il grilletto.

Presidente: — Ma sembra che la maltrattasse.

— No affatto. Si discuteva e cercavo di essere rassicurato.

Presidente: — Eravate però furiosamente geloso.

— Non è vero che fossi geloso. La amavo sinceramente.

Presidente: — Allora eravate d'accordo: anche lei afferma che vi amava.

I testi non dicono nulla di nuovo: per l'epilogo giudiziario il dramma si è spogliato di molti contorni. In difesa dell'accusato, che parla ed appare tranquillo, e senza alcun turbamento, perora l'avv. Neri. Con smentito il patrono sdrammatizza la causa e ne ricerca accortamente il movente: è una causa che va giudicata con umanità, e che soprattutto, a di fuori delle emozioni, va intuita. Ed il Tribunale assolve: assolve il Marella dalla accusa di minaccia, perchè amnistiata: per le lesioni gli accorda il beneficio della provocazione e delle attenuanti e lo condanna a 2 mesi e 26 giorni di detenzione e 420 lire di pena pecuniaria. [illegible]

Presidente, avv. Bertea; P. M.: avv. Adriano; Cancelliere: Monconi.

L'arresto dell'aggressore del commesso gioielliere

Un audacissimo tentativo ladresco è stato compiuto la sera del 5 corrente, e più precisamente alle ore 21, in danno della gioielleria Bucchelli in via Cesare Battisti, 5. Del fatto, che per comprensione dei lettori ora riassumiamo, abbiamo a suo tempo fatta una dettagliata narrazione.

Verso l'ora indicata nella gioielleria c'era solo più il commesso Luigi Guglielmetto, di 41 anno, persona idratissima ai suoi principali. Il negozio era già stato chiuso dalla parte di via Cesare Battisti: sulla porta d'ingresso e sulla vetrina già erano state calate le saracinesche. Il commesso aveva dato i chiavistelli anche all'entrata verso il cortile e, come è sua abitudine, così rinchiuso e sicuro, aveva messo ordine nel negozio, ritirando nella cassaforte i più preziosi gioielli esposti nelle vetrine o nelle bacheche interne. Poi, aperto di nuovo l'uscio del retrobottega, stava per uscire nel cortile e rinchiudere dietro di sè. Ma proprio in quel punto, quando cioè si trovava sulla soglia, non in porta spalancata, un figuro — che evidentemente si era appiattato in attesa di quel momento propizio — dall'oscurità gli balzò incontro, gli diede un vigoroso spintone, che lo ricacciò dentro il retro ed entrò con lui. Nel medesimo istante lo afferrava per sotto le ginocchia, ed una violenta colluttazione si impegnava.

Bisogna ricordare che il martinetto [illegible] se il commesso, a che, trattandosi di persona attempata, sperasse di averne facilmente ragione. Invece non fu così. Il Guglielmetto oppose la più viva resistenza e, passato il primo momento di sbalordimento, si diede a gridare al soccorso. Allora lo sconosciuto tentò, con una ripresa di tutte le sue forze, di sopraffare il malcapitato commesso. I due barcollarono, ondeggiarono, batterono contro una vetrina, i cui cristalli saltarono in mille frantumi, ruzzolarono a terra. Ma il coraggioso commesso resisteva, continuando a gridare al soccorso; ed allora il ladro pensò che era tempo di rinunciare all'impresa e di svignarsela, se non voleva essere preso come un topo in trappola.

Abbandonò la stretta, lasciando a terra il Guglielmetto, raggiunse d'un balzo la porta verso il cortile, rimasta aperta, e di corsa si diresse verso il portone. Gramai non cercava scampo che nella fuga. Ma il figlio del portinaio, che aveva sentito i richiami disperati del commesso, era uscito nel cortile e stava dirigendosi verso la gioielleria. Il ladro andò quasi ad urtare contro di lui. Alla vista di quello sconosciuto che fuggiva, il giovane non ebbe alcun dubbio circa la parte che aveva rappresentato nella faccenda, tanto più che egli udiva il Guglielmetto gridare: « Al ladro! Al ladro! ». Cercò di fermarlo; non vi riuscì. Allora lo insegui gridando a sua volta perchè accorressero altri.

Giunse infatti il fratello di lui Francesco Giovanola di anni 18 a prestargli man forte, ma per poco il suo accorrere non gli fruttò gravi guai. Il ragazzo irritato visto in pericolo la sua libertà, sparò contro quest'ultimo un colpo di rivoltella che fortunatamente andò a vuoto. Approfittando poi della confusione provocata dalla detonazione uscì in istrada chiudendosi alle spalle il portone. Quando i due figli del portinaio, Delfino e Francesco, riavutisi dalla naturale commozione, insieme al vecchio commesso aprirono la porta di strada, non videro più traccia del delinquente. Esso era scomparso.

Il fatto veniva portato a conoscenza del dott. Ramella, capo della Squadra Mobile. Sollecitamente recatosi sul posto insieme ai brigadiere Calliò e ai marescialli Pezzi e Di Pietro, iniziava un sopraluogo per raccogliere gli elementi indispensabili alle successive ricerche. Mentre il cav. Ramella interrogava l'aggredito, i sott'ufficiali della Squadra Mobile rinvenivano sotto l'androne dove s'era svolta la drammatica lotta un libro, abbandonato probabilmente dal malfattore. Era la « Colonizzazione e proprietà fondiaria in Libia » di Antonio Franzoni, edito dall'Ateneum di Roma. Un'immediata indagine stabiliva come il volume non appartenesse alle persone presenti. Le indagini si orientarono su questa traccia che il caso forniva e, come si vedrà, il dott. Ramella aveva trovato la giusta via.

Per alcuni giorni i marescialli Pezzi e Di Pietro, insieme al brigadiere Calliò eseguirono accurate ricerche e rivolsero interrogando molte persone, ad avere notizie di uno sconosciuto che spesso era stato visto in via Cesare Battisti, aggirandosi con un libro o una valigetta o con entrambi gli oggetti. Le indagini stabilirono anche il nome preciso col quale era designato l'individuo: Arrigo. Con la scorta di questi elementi i sott'ufficiali riuscirono a identificare l'aggressore e lo sconosciuto dal libro e la valigia per un noto pregiudicato, certo Arrigo Monetti, di Carmelo e di Bianca Curti, da Bologna, trentenne, celibe, abitante in corso Oporto, n. 6, vigilato speciale. Il dott. Ramella predisposte l'arresto del presunto aggressore e preparò un confronto con il vecchio commesso e i figli del portinaio. I Monetti, abitanno dotto, è un vigilato speciale, e come tale è sottoposto alle... regole che la Polizia ha dianzato per avere un frequente controllo sull'attività dei delinquenti. Tra le altre disposizioni c'è la visita domenicale al funzionario di servizio. Il Monetti, puntuale ed obbediente, si presentò la scorsa domenica in mattinata al dott. Ramella. Ma invece di essere congedato dopo il solito interrogatorio venne trattenuto in istato di arresto. Contemporaneamente venivano introdotti i due fratelli Giovanola per il confronto. Il messere fu riconosciuto senza esitazione. E come se non bastasse l'indomani venne anche il vecchio Guglielmetto e anch'egli riconobbe l'aggressore.

Il Monetti è stato quindi pesato alle carceri. Era stato già condannato a otto anni per furto e s'era... meritato un anno di vigilanza speciale perchè aveva tentato una rapina a mano armata, con altri complici, a danno di un negoziante di via Pietro Micca. Il famoso libro è stato mostrato dal dott. Ramella alla famiglia del Monetti che lo ha riconosciuto come appartenente alla biblioteca di famiglia.

Carrettieri sfortunati

Certo Jode Francesco, d'anni 62, abitante in piazza Emanuele Filiberto, 10, mentre era in conducia di un carro e stava seduto sul carro stesso, a causa di un sobbalzo del veicolo fu gettato al suolo. Nella caduta riportò una ferita lacero-contusa alla regione frontale destra che all'Ospedale Mauriziano venne giudicata guaribile in giorni venti.

— Un'ale disavventura toccò al carrettiere Ferdinando Bruno, d'anni 48, abitante in corso Tortona, 72. Caduto sotto il carro, una ruota gli passò sulla gamba sinistra contusionandogli abrasioni che all'Ospedale Martini vennero giudicate guaribili in 12 giorni.

Negozio d'antiquario visitato dai ladri

Ieri, verso le ore 13,30, approfittando della momentanea assenza della proprietaria Ottavia Gili vedova Battisti, i soliti ignoti sono penetrati mediante effrazione della serratura nel negozio di oggetti d'arte di via Giuseppe Pratt. I ladroni asportarono una tela rappresentante la Madonna col Bambino Gesù, un dipinto di Mosè Bianchi, la « Cocciara », un'altra tela, una edizione di miniature, quattro ombrelle d'avorio ed altri piccoli, per un valore di 15 mila lire. L'autorità sta ricercando i latitanti.

La mite condanna dell'impiegato che sparò contro la giovane sposa

Agostino Marella ha avuto una luna di miele tormentata e tempestosa: gelosie, litigi e scenate che lo portarono a suggellare il primo atto di matrimonio in un modo inaspettato e drammatico: una sparatoria contro la giovane moglie. Quella di cui è stata protagonista è stata però una tragedia mancata, motivo per cui egli, anzichè alle Assise, fu mandato davanti ai giudici togati, si quali, si sa, in legge devolve l'indagine ed il giudizio sui drammi passionali minori, quelli da cui esula l'intenzione omicida. Commenque però, il suo è un dramma della gelosia, un altro dramma della gelosia...

I litigi e il fortunale

Il fatto e la successione di burrascose scenate che l'origine — postulato da buoni [illegible] e divisioni — l'evidente da malcelate incomprensioni reciproche di colore orientale — ne interessarono largamente la cronaca del primo scorso. Il Marella — che è fratello della nota soubrette *Soubrette* — con la sua scenata scomparve infatti nel pomeriggio del 21 gennaio l'ordinata tranquillità di via Roma e balzò in primo piano nella categoria dei mariti gelosi. Il 24 gennaio del 1924 egli aveva condotto in sposa una bella giovane di condizione, Maddalena Morel, figlia d'una modista che ha un negozio in via Milano 18, e la sera stessa di quel giorno egli partì per il Cairo, in Egitto, dove aveva trovato un impiego in una casa di gioco. Venti giorni dopo la moglie lo raggiunse colà, ma la luna di miele s'infranse subito contro scogli. Infatti le scenate presero a verificarsi subito nei primi giorni, originate dalla presenza di qualche galante amico che frequentava la casa degli sposini. Nella fine del dicembre ritornarono in Italia andando ad abitare in un appartamento al terzo piano di via Roma 21, appartenente alla madre del Marella. Il ritornato non valse tuttavia a ristabilire la tranquillità nel *ménage*: le scenate ripresero da parte del giovane, che rimproverava alla moglie di avere avuto qualche relazione extra coniugale nella lontana terra d'Egitto. Proteste di lei e non meno recisi rimproveri del marito.

Il 21 gennaio il Marella uscì di casa verso le 14,30, lasciando la moglie in compagnia dei coniugi Borra, attori nella compagnia Galli-Guasti, che occupavano alcune camere nel medesimo appartamento. Era il mattino, lieto, tranquillo: verso le 16 rincasò ed alquanto conciliato e sbrigativo si recò in cucina, dove si trovavano i coniugi Borra e sua moglie. Chiamò quest'ultima in disparte e l'invitò a seguirlo nella camera da letto. La signora aderì; si ebbe tra i due [illegible] un colloquio concitato, cui seguì un rumore sordo, uno sparo. Quasi immediatamente il Marella uscì dalla camera ed ai coniugi Borra annunciò: « L'ho colpita, vado a costituirmi ». Invece fuggì, mentre i due attori e le persone accorse soccorrevano la signora ferita, che perdeva sangue dalla tempia, sinistra e dal naso. Fu ricoverata d'urgenza al San Giovanni ove le si riscontrò una ferita d'arma da fuoco a fondo cieco, alla regione zigomatica: guarì in 22 giorni e la brutta avventura non le lasciò postumi e reliquati di sorta. La piccola cicatrice prodottale anche perchè quasi del tutto coperta dai capelli non la deturpò il viso e non le lasciò sfregio di sorta. Curioso fu il tragitto del proiettile, che in seguito ad ulteriori indagini radiografiche, venne trovato nell'intestino, dove fu poi naturalmente eliminato: esso aveva percorso dall'alto in basso, verso la faringe, perforò la mucosa e venne poscia ingerito.

Il mistero di un indirizzo

Al capezzale della ferita, mentre la Questura ricercava il marito geloso, accorse il giudice istruttore cav. Soliani; la Morel fece una narrazione desingliata della sua movimentata luna di miele, della gelosia e delle scenate del marito e concluse: « Mai in alcun modo io ho giustificato i suoi sospetti, infatti non ho mai avuto che qui fa altrove, relazione qualsiasi meno che corretta e nessuno mi accorsi mai che qualcuno avesse delle mire a mio riguardo o mi facesse, come si sul dire, la corte. Tuttavia posso aver fatto qualche volta la civetta. Non faccio alcuna istanza nei confronti di mio marito, anzi desidero che a lui nulla sia fatto giacchè io gli ho perdonato ».

Senonchè il perdono non bastava e le proteste di fedeltà non erano sufficienti per troncare il corso giudiziario della vicenda. Nella camera dove era avvenuta la drammatica scena si rinveniva una carta da visita della sarta Tina Della Casa, abitante in corso Oporto 29, su cui era segnato — di pugno della Morel — uno stesso indirizzo: Gino Simone, fermo posta 256, Cairo (Egitto). La prova dell'infedeltà e la consistenza alle sue proteste?

Fu interrogata la Della Casa: nei primi giorni del gennaio la signora Morella era stata da lei per ordinare la confezione di quattro vestiti, uno da sera e tre da passeggio, per cui aveva fornito essa stessa la stoffa occorrente. Nella settimana seguente la signora tornò per le misure e per meglio intendersi sulle modalità del lavoro. Prima di andarsene le raccomandò di fare presto: [illegible] da visita della sarta portava scritto di pugno della Morel — uno stesso indirizzo: Gino Simone, fermo posta 256, Cairo (Egitto). La prova dell'infedeltà e la smentita

ULTIME NOTIZIE

A GINEVRA

Imminente decisione arbitrale sulla questione di Mossul

La preparazione della conferenza economica internazionale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 15 notte.

Anche oggi tutta la giornata è stata concentrata alle trattative riservate, relative alla questione di Mossul. La situazione resta essenzialmente quella che abbiamo tratteggiata ieri sera, solo che si è perfezionata nelle sue conclusioni. E' possibile che domani, in seduta pubblica, il Consiglio dia la sua sentenza, che quindi è certo avrà carattere arbitrale, poichè la unanimità dichiarata necessaria dalla Corte permanente di giustizia internazionale è stata raggiunta. I termini essenziali di questa sentenza saranno il mantenimento, come linea di confine definitiva, della «linea di Bruxelles» con leggere modificazioni.

Però il primo delegato inglese dichiarerà che il suo Governo è disposto ad aprire immediatamente le trattative con la Turchia, per accordi di ordine economico, i quali potrebbero essere la costruzione di nuove linee ferroviarie e la sistemazione di vaste canalizzazioni per rendere irrigue regioni attualmente coltivate a secco. Naturalmente, data l'attitudine assunta dalla Turchia, la sentenza del Consiglio, che sarà pronunziata in base al trattato di Losanna, avrà un certo carattere unilaterale; tuttavia la risoluzione della vertenza appare definitiva, in quanto che l'Irack, che occupa già il vilayet di Mossul limitato dalla linea di Bruxelles, continuerà ad esercitare i suoi diritti sovrani su questo territorio e se la Turchia vorrà contrastare la sentenza del Consiglio dovrà assumersi gli oneri e la responsabilità di una guerra, alla quale qui nessuno crede.

Nel proseguire il Consiglio ha interrotto i suoi privati lavori relativamente a Mossul, per una breve seduta pubblica, nella quale ha preso ufficialmente atto degli accordi intervenuti ieri per quanto concerne la convocazione di una conferenza internazionale economica. La Commissione che dovrà preparare il programma di lavoro di questa conferenza comprenderà elementi che rappresentano tutti i rami dell'economia: ma i suoi membri siederanno a titolo privato e nella qualità di periti e non in quella di delegati dei Governi delle nazioni a cui appartengono. Per quanto concerne la rappresentanza italiana in seno a questa Commissione, si sa che sono stati fatti i nomi dell'ex ministro delle Finanze on. De Stefani, del dott. Alberto Pirelli e dell'on. Belloni. Tuttavia bisogna aggiungere che il segretariato farà conoscere ufficialmente i nomi dei componenti la Commissione solo quando essi avranno esplicitamente accettato l'incarico loro affidato dal Consiglio.

Gli Stati Uniti invitati alla Conferenza per il disarmo a Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Mentre si ha da New York che gli Stati Uniti hanno ricevuto l'invito ginevrino di partecipare ai lavori preliminari della prossima conferenza per il disarmo, l'informatore del *Daily Telegraph* annuncia che il Comitato preparatorio di essa si riunirà il 15 febbraio a Ginevra.

I propositi dell'Inghilterra

Verso i debitori europei

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Stasera ai Comuni, interrogato se il Governo inglese abbia o no stesso l'idea di far servire i rimborsi dei debiti di guerra francesi, italiani e belgeschi a pagare le annualità dovute dall'Inghilterra all'America, il Cancelliere dello Scacchiere Winston Churchill ha risposto che nessun cambiamento è avvenuto nella politica del Governo inglese relativa ai debiti. Essa rimane quella della nota di lord Balfour e delle dichiarazioni fatte da Churchill stesso nel dicembre dello scorso anno. Non deve però intendersi — ha quindi precisato Churchill — che la nota Balfour verrà integralmente e strettamente applicata.

«Le particolari situazioni con varie Potenze debitrici dipendono da parecchie considerazioni e specialmente dalla misura della loro capacità di pagamento. Soltanto quando avranno avuto luogo tutte le sistemazioni si potrà redigere un bilancio tra i rimborsi ottenuti ed i pagamenti che debbiamo fare. La Camera nondimeno può stare sicura che il Governo nell'applicazione della nota di Balfour non procederà a sistemazioni che si allontanino troppo sensibilmente dalle regole da questa nota stabilite».

Un oratore socialista ha domandato: «Se il principio adottato è quello della capacità di pagamento, perchè non vi è giunti ad un accordo con la Francia che a tale principio era ricorsa con le sue proposte?».

Churchill ha replicato: «Sostanzialmente le 4 Colline non rinunciano ad intenderci sopra tre punti; ho scritto per continuare le trattative col ministro delle Finanze francese ed ho consultato parecchi esperti inglesi senza trovare ancora una opportuna sistemazione».

La rivolta di 35.000 poliziotti contro il governo irlandese dell'Ulster

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

L'accordo irlandese ha avuto nell'Ulster un singolare preoccupante sviluppo. Trentacinquemila uomini del corpo degli Special Constables» che dovevano essere disarmati e licenziati appariscendo essi alla polizia volontaria, si trovano in aperta rivolta. A Belfast e nelle altre parti dell'Ulster i ribelli hanno occupato le loro caserme e arrestato i loro ufficiali. Inoltre essi hanno lanciato un *ultimatum* al Governo, chiedendo una indennità di congedo di 300 sterline, senza la quale essi dichiarano che non intendono consegnare le loro armi. Al Parlamento ulsteriano questa notte il ministro dell'Interno ha annunciato che il Governo non è disposto ad accettare l'*ultimatum* dei volontari.

L'accordo ristabilito nel Labour Party

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Lo scisma che si era annunciato nel Labour Party, del quale quattro deputati, e precisamente gli on. Wheatley, Wedgwood, Lansbury, Mac Donald minacciavano la fondazione di un'ala sinistra indipendente, è stato evitato. Il *Daily Telegraph* annuncia infatti che un compromesso ha avuto luogo e che i quattro hanno ceduto di presentarsi a candidati per il nuovo comitato esecutivo del partito. L'accordo è basato su una maggiore vivacità che il Labour Party impegna a conferire alle battaglie contro il Governo conservatore attuale. Ciò entrava nelle intenzioni dei dissidenti che vengono così accolte. Le elezioni alle cariche interne del partito hanno confermato a presidente MacDonald e a vice-presidente Clynes.

Daumer succederebbe a Loucheur

La decisione a oggi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

La lettera di dimissioni del ministro Loucheur è stata portata alle 20,30 al presidente del Consiglio dal suo capo Gabinetto. In questo documento Loucheur, confermando il colloquio che aveva avuto poco prima col Presidente del Consiglio, aggiunge:

«Le due mozioni votate ieri dalla Commissione delle Finanze della Camera e confermate oggi in essa, rifiutano in realtà al Governo una collaborazione che questi aveva offerto alla Commissione allo scopo di giungere ad un accordo sui progetti finanziari. Questi progetti, deliberati in Consiglio di Gabinetto ed in Consiglio dei ministri, erano stati concepiti con la volontà di mostrare la situazione reale al paese ed indicargli la via in cui doveva impegnarsi per porre fine alle difficoltà finanziarie. Essi comportavano gravi sacrifici, i quali erano a nostro avviso necessari. Non bisogna che questo compito di risorgimento finanziario possa essere ritardato da questioni di persone. Perciò, desideroso da parte mia di non apportare alcun ostacolo al compimento di tale opera urgente, e nella realizzazione della quale ho la massima fiducia, vi prego di voler accettare e trasmettere al Presidente della Repubblica le mie dimissioni da ministro delle Finanze. Vi prego di gradire, signor Presidente del Consiglio la nuova assicurazione dei miei sentimenti di affettuosa devozione e della mia riconoscenza per l'appoggio che mi avete sempre prestato».

In serata il Quai d'Orsay ha comunicato alla stampa una nota in cui, annunciando le dimissioni del ministro delle Finanze, aggiunge che il Presidente del Consiglio ha espresso al signor Loucheur tutto il dispiacere che gli causava la sua determinazione e gli ha inviato i suoi colorosi ed affettuosi ringraziamenti per la sua devota collaborazione nelle condizioni difficili in cui aveva accettato il grave compito.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto nella serata l'on. Paolo Doumer, presidente della Commissione delle Finanze del Senato, col quale si è intrattenuto sulla situazione creata dalle dimissioni di Loucheur. Nei circoli parlamentari si afferma stasera che sarà Doumer che con ogni probabilità sarà chiamato al ministero delle Finanze. Domattina al Quai d'Orsay si riunirà nuovamente il Consiglio di Gabinetto.

Viene intanto diramata la seguente comunicazione: «La situazione della tesoreria al 15 dicembre sera si presenta come segue: sui 6 miliardi di franchi la cui emissione è stata autorizzata il 4 dicembre u. s. dal Parlamento, non sono stati prelevati che 425 milioni: rimangono quindi disponibili 5 miliardi e mezzo. E' il caso di notare che nel periodo fissato, il tesoro ha dovuto far fronte alla scadenza dei Buoni a breve termine dell'8 dicembre 1925».

Un complotto di sirissi contro Da Jouvenel

Combattimenti intorno a Damasco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Un telegramma da Beyrouth da notizia di un complotto ordito contro il nuovo alto commissario di Siria, senatore De Jouvenel. Il Ministero degli Esteri a Parigi era stato informato che un complotto era stato ordito contro la persona di Enrico De Jouvenel dagli estremisti sirissi del Cairo. Lo stesso giornale il servizio di informazioni di Aleppo dava lo stesso avvertimento, mentre la stampa locale pubblicava una lettera da Damasco, inviata dal capo dei ribelli all'on. De Jouvenel. Infine, una conversazione intercettata ad Aleppo indicava che una banda di beduini, che operava nei dintorni di Homa, aveva intenzione di attaccare il treno speciale che riconduceva l'alto commissario.

Grazie alle precauzioni prese e in particolar modo alla rigorosa sorveglianza del convoglio, assicurato da una sezione di fanteria e da carri di assalto, il viaggio ebbe luogo senza incidenti, per quanto in banda fosse stata segnalata a meno di trenta chilometri dalla ferrovia. L'alto commissario, secondo telegrafano da Beyrouth al *Temps*, mantiene il più assoluto riserbo circa i promotori di questo complotto. Tuttavia, si crede sapere che alcuni complici sono conosciuti e che degli arresti sono probabili. D'altronde, non esisterebbe nessuna relazione fra il progetto di attentato durante il viaggio di ritorno dell'alto commissario e il piano di assassinio che è stato ora scoperto. La conclusione da trarre da tutto ciò è che gli agitatori, vedendo che la ribellione sta per naufragare in seguito alle operazioni militari già iniziate, cercano con ogni mezzo di galvanizzare l'affare siriaco.

Un ulteriore telegramma annuncia che alcune bande hanno attaccato delle officine in prossimità di Damasco. Sono state respinte e hanno lasciato sul terreno 15 morti. Alcune bande hanno chiesto la sottomissione. Altri ribelli concentrano forze intorno ad Hashaya, la città santa, allo scopo di riconquistarla ad ogni costo.

Una grande battaglia impegnata a 50 chilometri da Mukden

Stasera, 15 notte.

Secondo informazioni da fonte giapponese ieri nel pomeriggio si è impegnata una battaglia nel settore di Bai Ci Pu a 50 km. dal settore di Mukden. Il risultato di questa battaglia deciderà probabilmente della sorte di Cang So Lin.

Rivelazione di un retroscena sul cambiamento del ministero spagnuolo

Londra, 16, notte.

Il cambio del regime ministeriale in Spagna avrebbe un curioso retroscena, che viene narrato dall'informatore diplomatico del *Daily Telegraph*, al quale sono inoltre attribuiti alcuni dei fatti e delle decisioni. Il giovane principe si era recato, dietro consiglio della madre, a Roma, nella speranza di poter chiedere la mano della Principessa Giovanna, terza figlia del Sovrano italiano, ma la Corte di Roma che sapeva delle sue intenzioni e, quando il principe Alberchi sollecitò l'autorizzazione di presentare i suoi omaggi alla Regina ed alla Principessa, gli venne risposto che esse stavano per partire per la campagna e non sarebbero ritornate tanto presto.

Il pastore Bonadei fu ucciso

Milano, 15, notte.

Alle premesse del giudice istruttore cav. Salvezzi, alle 16,15, nella camera mortuaria del Monumentale i periti medici Mariel e Cazzaniga hanno eseguito l'autopsia del disgraziato pastore Bonadei. I settori, al termine della loro operazione, durata oltre due ore, hanno risposto affermando che la morte del disgraziato pastore è avvenuta per un fortissimo colpo al corpo contundente, presumibilmente una randellata, vibrata con estrema violenza che produsse una vasta, profonda frattura tanto della base che della volta cranica. E' accertato quindi il delitto.

Le lene dei cimiteri

Asti, 15 notte

All'autorità di polizia è pervenuta da parte di alcune famiglie la denuncia di furti di oggetti in bronzo consumati in alcune tombe nel cimitero. Ignoti ladri, violati gli ingressi delle tombe, hanno asportato medaglioni, ornamenti, lampadari ed altri oggetti in bronzo per il valore di parecchie migliaia di lire. Numerose furono le indagini per la identificazione dei colpevoli.

Una disillusione d'arte

ha spinto la Jurowskaja al suicidio?

Milano, 15, notte.

Circa i motivi che potrebbero aver spinto la bellissima artista russa Zenaide Jurowskaja ad uccidersi - se di suicidio si può infatti parlare — l'*Andreozzo* ha avuto da Giuseppe Borgatti, il celebrato maestro di canto milanese, queste interessanti informazioni, che potrebbero anche illuminare la misteriosa fine della donna. Il Borgatti ha detto:

«Conobbi Zenaide Jurowskaja nel luglio scorso, a Rapallo. Mi fu presentata da un'artista fascinosissima conosciuta già nella milanese Della Reinhardt, dell'«Opera» di Berlino. La Jurowskaja aveva bisogno di lezioni di canto, e quotidianamente venne a prendere a casa mia, per un mese e mezzo. Cantava, nella mia scuola, la *Bohème*, il *Cavaliere della rosa*, l'*Africana*. Mi divenne amica, più che allieva. Nelle lunghe giornaliere conversazioni che la materia d'arte ci ingaggiava — lei, mia moglie ed io — Zenaide dava una impressione di irrequietezza, di nervosismo che turbava anche gli altri e faceva meditare. Amava suo marito; non aveva mai amato altri che suo marito. Portava sempre, al collo, in un ciondolino medaglione tempestato di brillanti, un piccolo ritratto di lui. Ma i momenti in cui ella mi appariva più abbattuta erano sempre quelli che seguivano alla lezione quotidiana. La Jurowskaja aveva potentissimi mezzi vocali; la sua era una voce classica, ricercata e ricca: una voce priva di quella flessibilità indispensabile per le mezzevalure, i mezzi toni. Ogni volta che tentava lavorare in «piano» dolce e non riusciva erano lagrime di disperazione, cui seguivano lunghi periodi di prostrazione.

«— Maestro — mi diceva — se mi mancherà la voce mi ucciderò!

«Quotidianamente, dico, alla fine di ogni lezione. Non c'era normal sempre, per lei — diceva. O la bella voce o la morte. Il tormento la logorava, le consumava i nervi, le recideva la volontà ogni volta che impendeva qualche cosa. Aveva interrogato, a Berlino, un dottore, il professore Goldschmidt: questi aveva trovato che era necessaria una operazione per isolarle un piccolo calle nella corde vocali. Ma non voleva assoggettarsi all'operazione, temeva troppo di perdere del tutto la voce. L'aveva indirizzata per una ulteriore visita, ad un medico italiano, il professore Belloni, di Milano. Stava appunto per venire a trovarmi, quando un telegramma del teatro di Stato di Berlino la richiamò precipitosamente: fu costretta ad allontanarsi subito dall'Italia.

«Mi scrisse. — In seguito il Borgatti — nei mesi scorsi, per comunicarmi che aveva fatto molti progressi nelle sue possibilità vocali: e me ne ringraziava, commosso. Scriveva anche della sua felicità coniugale, del suo amore per il marito, sopra ogni altro adorato. Ma anche nelle lettere, come nelle conversazioni, era facile trovare frasi e parole che dimostravano l'angoscia dell'anima sua, il tormento che ancora l'attanagliava: la voce, la voce. Scriveto — ha concluso l'artista — che Zenaide Jurowskaja si è uccisa perchè sentiva che la voce le veniva a mancare. Il tormento era nell'artista, non nella donna. Scrivetelo: gioverei che è la verità».

Pericoloso accidente d'automobile alla regina madre di Olanda

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Un telegramma dall'Aja reca la notizia di un grave accidente automobilistico dal quale la Regina Madre di Olanda è scampata per puro miracolo. La Regina madre viaggiava in automobile, quando uno studente che pilotava un'altra macchina volle sorpassarla. Accortosi però che si trattava dell'automobile reale, poichè aventolava il gagliardetto della Casa d'Orange, dava un forte colpo ai freni per rallentare la velocità della sua macchina. Ma l'automobile urlava quella reale, che andò a sbattere contro un albero sulla destra della strada, mentre la vettura dello studente veniva lanciata sul lato sinistro. Quest'ultima rimaneva gravemente danneggiata. Un occupante della vettura reale riportava leggere ferite.

L'ex-ministro ungherese Beniczky sarà prossimamente amnistiato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 15, notte.

A Budapest si rileva certa l'inclusione dell'ex ministro Beniczky — condannato recentemente per le accuse da lui rivolte al reggente Horty di aver ordinato all'assassinio di due giornalisti socialisti ungheresi, e attualmente in carcere, dove si trova ammalato — tra quelli che beneficieranno dell'imminente amnistia natalizia.

Le giovani fantesche di Pippingford

La minorenne contenta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

E' proseguito oggi, in mezzo a sempre maggiore curiosità del pubblico, il processo per corruzione di fantesche minorenni contro il proprietario Morris, e per lenocinio contro sua moglie Maddalena Roberts. Le testimonianze dimostrano che ciò sempre deve disgrazia si accompagnato alla prodità. Una delle vittime interrogate ha chi innestò una specie di ricatto, chi dice di non lamentarsi affatto di quanto le è capitato, chi mette in rilievo soltanto la gelosia che avrebbe spinto ad agire l'attuale signora Morris, in determinate circostanze. Sulla davanti alle Assise di Lewis una processione di tipi femminili degni non soltanto della morbosa curiosità del pubblico, ma dell'attenzione dello psichiatra. Di tutti i paesi. Ad una ragazzina che ha dimostrato esplicitamente di essere contenta di quanto è avvenuto fra lei e il Morris, il presidente, che finì per rimanere il solo a scandalizzarsi di certi particolari del processo, non ha potuto trattenersi dal chiedere:

— E voi avete 15 anni e mezzo, non è vero?

— Sì, signor presidente — gli fu risposto.

Il processo continua. Fra i giurati c'è anche una donna.

Perchè l'arciduca Alberchi d'Absburgo volava assecondare la regina e la principessa d'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Il corrispondente da Vienna del *Temps* telegrafa che, secondo informazioni emananti dall'*entourage* della Casa di Absburgo, l'ex-arciduca Alberchi, del quale sono inviate le ostilità alla Corona inglese, fu costretto alcuni mesi fa a Roma una amara delusione. Il giovane principe si era recato, dietro consiglio della madre, a Roma, nella speranza di poter chiedere la mano della Principessa Giovanna, terza figlia del Sovrano italiano, ma la Corte di Roma che sapeva delle sue intenzioni e, quando il principe Alberchi sollecitò l'autorizzazione di presentare i suoi omaggi alla Regina ed alla Principessa, gli venne risposto che esse stavano per partire per la campagna e non sarebbero ritornate tanto presto.

Il pastore Bonadei fu ucciso

Milano, 15, notte.

Alle premesse del giudice istruttore cav. Salvezzi, alle 16,15, nella camera mortuaria del Monumentale i periti medici Mariel e Cazzaniga hanno eseguito l'autopsia del disgraziato pastore Bonadei. I settori, al termine della loro operazione, durata oltre due ore, hanno risposto affermando che la morte del disgraziato pastore è avvenuta per un fortissimo colpo al corpo contundente, presumibilmente una randellata, vibrata con estrema violenza che produsse una vasta, profonda frattura tanto della base che della volta cranica. E' accertato quindi il delitto.

Le lene dei cimiteri

Asti, 15 notte

All'autorità di polizia è pervenuta da parte di alcune famiglie la denuncia di furti di oggetti in bronzo consumati in alcune tombe nel cimitero. Ignoti ladri, violati gli ingressi delle tombe, hanno asportato medaglioni, ornamenti, lampadari ed altri oggetti in bronzo per il valore di parecchie migliaia di lire. Numerose furono le indagini per la identificazione dei colpevoli.

Dal gabinetto del giudice uccide un avvocato e si getta dalla finestra

Barreguemine, 15 notte.

Un rapidissimo dramma si è svolto stamattina nel gabinetto del giudice istruttore al Palazzo di Giustizia, dove si procedeva all'interrogatorio di un individuo accusato di furto di fiducia. Confrontato colla parte civile il prevenuto, estraeva una rivoltella, la tirava un colpo contro l'accusatore, ma avendo mal mirato fu colpito alla fronte ed uccise sul colpo il decano degli avvocati Aubert, rappresentante della parte civile. L'assassino tirò ancora parecchi colpi, poi impugnò il cannocchiale di una lente e si precipitò dalla finestra del secondo piano. Morì poco dopo. La tragedia ha prodotto vivissima emozione a Palazzo di Giustizia ed in città.

Incendi fugliato in una prossa discesa

Un ferito grave

Venezia, 15 notte.

Il treno merci N. 11, locale, composto di 47 carri, è stato la notte scorsa investito e fortemente urtato dal treno merci misto N. 8753 formato di 53 vagoni, che procedeva alla velocità di circa 30 chilometri all'ora. Per quanto il macchinista desse subito il contrordine, l'urto fu inevitabile, per cui il treno locale fu colpito a metà. Due vagoni si rovesciarono e quattro deviarono, ingombrando la linea. Rimase gravemente ferito il fornitore Vittorio Pangaldi, d'anni 25, da Padova, il quale si trovava nella garitta di uno dei carri deviati. La linea è stata sgombrata soltanto stamane dopo le 10.

Omicida assolto dai giurati di Bologna

Bologna, 15 notte.

Dopo due giorni di udienza questa sera è terminato il processo per omicidio volontario contro il fascista e milite ferroviario Giulio Miccinati, accusato di aver ucciso la sera del 1° gennaio del corrente anno il socialista Arturo Puleggi, ex-presidente di una cooperativa di Malcantone. Il Procuratore Generale ed il rappresentante della Parte Civile hanno sostenuto la colpevolezza dell'accusato, il pubblico ha rumoreggiato. Appassionatissimi sono stati invece l'avv. Pondrelli e l'on. Oviglio, difensori, i quali hanno sostenuto la tesi della legittima difesa. I giurati hanno infatti accolto in pieno la tesi difensionale ed il Miccinati è stato scarcerato fra i battimani dei fascisti.

Giornalista schiaffeggiato a Roma

Roma, 15, notte.

L'«Idea Nazionale» pubblica:

«L'on. Paolo Giordani, consigliere delegato della Società degli Autori, aveva avuto sentore che l'onorevole degli Alberi, redattore del «Mondo», aveva scritto un lungo articolo per il prossimo numero del «Corriere del Teatro» contro la Giunta della Società stessa. Il Giordani, incontrato stamane alle 12, in via Sistina, l'aveva fatto chiamare da un suo amico, il barone Alfredo Astari, dopo aver inviato apposito telegramma in proposito più volte con pegni e cari. L'Alberi ribattè in malo modo e disse che quanto Pagani, dalla Marina, che risiede in via Cavour, 15, consiglio alla vicina caserma della Marina, mentre l'avv. Giordani si allontanava, fra i commenti più disparati della folla che aveva assistito alla scena».

Una riunione a Casale per l'acquedotto del Monferrato

Casale Mariti, 15, notte

Sotto la presidenza del sindaco comm. Gabiano si sono oggi riuniti nel municipio di Casale il Presidente della Deputazione provinciale comm. Vaccari, i consiglieri provinciali avv. Priora, ing. Pozzati, col. Grafo, cav. Massobrio, avvocati Sesia, e Bottino, il dott. Marchese medico provinciale, il cav. Aldo Marchesi, vicesegretario municipale, ragionier prov. Isacchi, il comm. avv. Milanesi per i consiglieri ed i progettisti dell'acquedotto del Monferrato, ingegneri Girinesi Franceschi e Vanzi. Questi ultimi illustrarono ai convenuti il dimezzamento preliminare per dar acqua buona e in abbondanza al Monferrato, suggerendo all'uopo anche un piano tecnico-economico che i convenuti approvarono dando mandato al sindaco di Casale di ottenere l'adesione dei parlamentari della provincia per azione concorde verso il Governo a spingerlo a risolvere il grave problema a favore di queste popolazioni.

L'arrivo a Parigi dei corridori italiani reduci da New York

Parigi, 15, notte.

Stasera sono arrivati dall'America i corridori italiani Girardengo, Linari, Giorgetti, Belloni e gli altri reduci da «sei giorni» di New York. Domenica prossima essi parteciperanno all'americana gigante degli «assi» del ciclismo, che verrà disputata al Velodromo d'Inverno.

Idroplano jugoslavo precipitato a Cattaro

Due morti e un ferito grave

(Servizio speciale della «Stampa»)

Cattaro, 15 notte.

Un idroplano della marina da guerra jugoslava, con a bordo tre marinai, ritornava a volo dall'aeroplano di Cumburij, dopo aver volteggiato per alcuni minuti, all'altezza di 500 metri, precipitò in mare sfasciandosi e affondando. Uno dei marinai è stato trascinato dall'apparecchio in fondo al mare, un altro fu raccolto morto e un terzo gravemente ferito.

BOLLETTINO METEORICO

15 dicembre 1925.

	Max	Min	Stato	Mare
Roma	10	1	sereno	
Milano	1	—7	3/4 coperto	
Genova	13	8	coperto	mosso
Venezia	6	—2	nebbioso	legg. m.
Firenze	9	1	»	»
Ancona	5	0	coperto	»
Bologna	8	1	sereno	
Napoli	15	7	coperto	calmo
Taranto	16	6	sereno	»
Palermo	19	9	pioggia	legg. m.
Catania	18	8	coperto	»
Cagliari	17	6	coperto	calmo
Trapani	20	11	sereno	»
Messina	18	11	coperto	»
Trieste	8	1	sereno	»
Tenda	1	—1	»	»
Piuma	6	2	»	»
Bari	18	4	»	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 6
Minima . . . . . — 5

La giornata di ieri: Né c.

La stazione Ondrelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 709.
Temperatura massima del giorno 14 + 5
Temp. minima della notte dal 14 al 15 — 7

Stato Civile di Torino

15 dicembre 1925.

NASCITE N. 22: maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI Giordano dott. Cesare con Segato Ada.

MORTI Beltramo Francesco fu Antonio, d'anni 82, di Torino, manovale, via Bonvo 19 Cortanze, 2 — Moroni cav. Alessio fu Alessandro, id. 71, di Bergamo, magg. a riposo, via G. Medici, 11 — Contessa Sapelli Merlina di Capriglio Bona ved. Palazzo di Borgo, id. 86, di Torino, agiata, via S. Donato, 37 — Oliva Giuliana ved. Favarin, id. 75, di Cercore, casalinga, via Genio, 18 — Ferrero Giovenale fu Lorenzino, id. 61, di Leguio I., cocchiere, corso Casale, 178 — Lovera di Maria Angela fu Carlo, id. 76, di Torino, agiata, via S. Pellico 24 — Lopez Umberto di Tomaso, id. 7 m., di Bari, studente, via Padova, 7 — Barbano Giovanni fu Antonio, id. 80, di Torino, industriale, corso Regina Margherita, 183 — Vallero Vincenza m. Ciorio, id. 58, di Pino T., casal., via della Rocca, 24 — Dell'Aglio Bruno fu Ettorio, id. 45, di Casale Mont., impiegato, via S. Secondo, 9 — Falconieri Alessandro id. di fi., id. 36, di Torino, operatore cine., via Vittorfranco, 43 — Catrati Domenico fu Luigi, id. 72, di Abbiategrasso, scalpellino, via Santorsola, 19 — Frate Teresa ved. Giulotti, id. 70, di Trespo Grande, casal., via Vanchiglia, 19 — Verdaja Maria ved. Lasteri, id. 73, di Torino, agiata, corso Belgio, 4 — Balbiano Simone fu Pietro, id. 66, di Quargnento, negoz., corso Vitt. Eman. 125 — Mariano Angela ved. Binutino, id. 80, di Orbassano, casal., via S. Francesco da Paola, 3 — Catella Luisa m. Catella, id. 67, di Cammonona, agiata, corso Vitt. Eman. 98 — Levi Amalia ved. Malvano, id. 86, di Torino, agiata, via delle Rosine, 22 — Martinengo Camillo fu Giovanni, id. 73, di Margarita, latitante - Mia Clara ved. Rivetto, id. 56, di Torino, casal. — Saberini Marianna m. Musso, id. 36, di Cantalio, ostetrica — Bianco Ida m. Musacci, id. 28, di Salerano, casal — Revigliono Celeste fu Francesco, id. 39, di Cassonova Elva, casal. — Alloco Domenica fu Giovanni, id. 14, di Torino assistrice — Cieva Giacomo fu Emilio, id. 34, di Carmagnola, agiato — Quirino Achille di Luigi, id. 28, di Roatgnano, contadino — Biandino Francesco di Luigi, id. 46, di S. Ambrogio Sora, contadino — Busatto Gioachino di Antonio, id. 38, di Cassino, facchinatore — Zaccaria Giovanni fu Giuseppe, id. 65, di Padova, sarto — Vacca Amalia fu Giuseppe, id. 75, di Carignano, casal.

Minori d'anni 10: 3

Totale N. 48 (di cui a domicilio 22, morti ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questa Comune 5

MERCATI

GRANARI

Alessandria, 15 — Mellca al Q.le da L. 117 a 118 — Segala da 100 a 110 — Avena da 105 a 110 — Fagiuoli secchi da 120 a 200; per Q.le nuova resa al locamento.

Casale, 15. — Frumento al Q.le da L. 100 a 102 — Segala da 100 a 105 — Avena da 100 a 105 — Granoturco da 105 a 110 — Riseo fino da 160 a 170 — Riseo Marsaglia da 160 a 165 — Riseo ordinario da 150 a 160.

Udine, 14. — Mercato attivo. Si quotarono: Frumento al Q.le da L. 107 a 112 — granoturco giallo da 105 a 110 — id. bianco da 95 a 96 — Cinquantino da 90 a 96 — Segala da 130 a 135 — Avena da 100 a 105 — Fagioli da 200 a 260 — Castagne da 70 a 200 — Marroni da 160 a 160 — Orzo da pilare da 130 a 145.

Vercelli, 15. — Risone Originario al Q.le da L. 146 a 155; id. semiduro da 150 a 147 — Perlone da 175 a 185 — Ribero da 170 a 180 — Marsaglia da 165 a 170; id. Sandalo da 145 a 160 — Precoce n. 1 da 160 a 170 — Bini splendido originario da 155 a 165 — Marsaglia da 257 a 275 — Bini ordinari originari da 220 a 225 — Triumfetto da 187 a 192 — Scenia da 135 a 140 — Maliga da 112 a 120 — Avena da 140 a 145.

FORAGGIO

Vercelli, 15. — Fieno maggengo al Q.le da L. 65 a 70 — Agostano da 60 a 65 — Terzuolo da 50 a 60 — Paglia L. 25.

Udine, 14. — Con poca affluenza di foraggi sul mercato si ebbero le seguenti quotazioni. Fieno maggengo di prima qualità al Q.le da L. 70 a 75 — id. id. di seconda qualità da 60 a 67 — Fieno della bassa di prima qualità da 70 a 72 — id. id. di seconda qualità da 60 a 70 — Trifoglio da 55 a 60 — Erba spagna da 45 a 50 — Paglia da 25 a 27 — Strame grano da 16 a 17.

Gius. Pedrelli, condirettore.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

Il Commendatore

Simone Lattes

Libraio Editore

che l'amore dei suoi univa alla poesia della sua arte, alla bontà dell'animo ed all'integrità di cittadino, spirava il 15 dicembre 1925, alle ore 18.30.

Ne danno l'annunzio:

la consorte **Eugenia Mestre**;
il figlio Dottor **Ernesto** con l'adorato nipotino **Mario Sergio**;
le nipoti, **Emilia Ved. Della Torre** e figli, **Carolina Bloch** col marito e figli;
la suocera **Ester Ved. Mestre**;
le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 17 dicembre, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione, via Sebastiano Valfrè, n. 14. Si dispensa dalla visita e si prega di non mandare fiori.

Genta - Telef. 45-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione ed i Sindaci della S. A. Editrice S. Lattes & C., partecipano addolorati all'immatura perdita che li ha colpiti colla morte repentina del

Comm. Simone Lattes

loro collaboratore ed amico, creatore ed amministratore della Società di cui era Consigliere Delegato e Direttore generale.

Genta - Telef. 45-018 Primo Stab. Pompe Funebri

La Società Anonima Editrice S. Lattes & C., partecipa col più profondo dolore l'improvvisa irreparabile perdita, avvenuta ieri in Torino, alle ore 18,30, del proprio Consigliere Delegato e Direttore generale

Comm. Simone Lattes

che al lume ed alla fortuna della Casa dedicò tutto la sua forte intelligente, preziosa attività.

Genta Telef. 45-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Il Personale della Casa Editrice e delle Librerie S. Lattes & C., costernato, ha l'immenso dolore di partecipare la perdita del suo tanto affezionato Direttore generale

Comm. Simone Lattes

Titolare e Consigliere Delegato della Società.

Genta - Telef. 44-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

Serenamente, ieri sera, rendeva l'anima a Dio,

AMELIA LEVI

Vedova del Comm. ALESSANDRO MALVANO

di anni 87

I figli: **Giulio, Adolfo, Federico, Vittorio, Umberto**; le figlie, **Rosetta** ved. **Levi**, **Rina** in **Segre**, **Margherita** in **Malvano**, **Vittorina** in **Del Monte**, **Benvenuta** in **Weil**; i generi, le nuore, i nipoti, pronipoti e parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani mercoledì alle ore 14.30, partendo da via Cavour, 42.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 15 Dicembre 1925. (A

Lunedì, alle 22, dopo breve malattia, confortata dai SS. Sacramenti, chiudeva la sua santa vita

ANGELA BIAMINO n. MARTANO

di anni 80

I figli: **Ernesto** con la consorte **Maria Oberto** e figli; **Eugenio**, Preside della Magistrale; il fratello **Edoardo**; la nuora **Maria Biglietti ved. Biamino**, i nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo il 16 corr. alle ore 15, partendo da via S. Francesco da Paola, 31.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Castellano - Telef. 41-232 Primo Stabilimento Ital.

Dopo breve malattia, sopportata con santa rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari in età d'anni 36

Ricardi Alfredo

Volontario delle guerre libica ed europea
Decorato al Valor Militare

Ne danno il triste annunzio il padre **Giacomo**, i fratelli **Mario** con la consorte **Clara** e **Giovanni**, la sorella **Ernesta** col marito **Nino**, nipoti e parenti tutti. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora le persone che interverranno alla mesta cerimonia. I funerali avranno luogo giovedì 17, alle ore 15, partendo da via Cappel Verde, 7.

Castellano - Telef. 41-232 Primo Stabilimento Ital.

Colla fede in Dio, munita di speciale benedizione del Santo Padre, improvvisamente cessava dal suo lungo soffrire, stamane alle 8.30,

Catella Luisa nata Catella

Costernati ne danno il doloroso annunzio il marito **Giuseppe**, i figli avv. **Alarico** colla consorte **Ida Canisano** e figlie, ing. **Valdimiro** colla consorte **Della Caterina**, rag. **Ermanno** col figlio **Renzo**, la sorella **Marietta** ved. **Miniggio** e famiglia, i cognati e cognate **Ortolia Margherita** vedova **Bianco** e famiglia, ing. **Vittorio Catella** colla consorte **Emma Nicolis**, **Mino Giuseppe**, **Catella Lucrezia** ved. **Catella**, **Canova Enrichetto** ved. **Catella**, **Guelpa Erminia** ved **Catella**, nelle rispettive famiglie, i parenti tutti e riconoscenti **Bertero Maddalena**.

APPENDICE DELLA STAMPA (87

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della « Stampa », 1925)
Nostra traduzione dall'inglese

— Nessun inventario è stato ancora fatto. Bisognava che mi occupassi anzitutto delle disposizioni per i funerali, poi dei beni immobili, di cui dovevo compilare un elenco e, infine, dell'amministrazione della fattoria vinicola.

— Allora — esclamò vivacemente Hanaud — le guardarobe, gli armadi e i cassetti erano nelle precise condizioni in cui si trovavano nella notte del 27 aprile. — E aggiungendo le parole agli atti, provò ad aprire un cassetto qui, un armadio là, ma trovò che tutti erano in regola. Si fermò poi dinanzi ad un piccolo armadio a muro: — Il guaio è che un bambino sarebbe capace di forzare queste serrature! Sapete che cosa conservassa in questo armadio la signora Harlowe? — chiese il detective al notaio.

— No, ma se volete possiamo aprirlo — rispose Rex estraendo un mazzo di chiavi.

— Pel momento lasciamolo stare.

Hanaud si era fermato a considerare le serrature dei cassetti come se il tempo per lui non contasse. Ad un tratto, tornò nel centro della stanza guardandosi intorno come per studiarne e ricordarne la topografia. La porta che metteva sul corridoio era fiancheggiata dalle finestre che davano sul giardino. Per chi guardava in direzione delle finestre, il letto veniva a trovarsi a sinistra. Dalla parte del corridoio, una porticina immetteva in una piccola stanza da bagno tappezzata con mattonelle bianche. Dalla parte invece delle finestre, esisteva un luogo della porticina, sempre aperta, del gabinetto da bagno, un armadio a muro, all'altezza delle spalle di una persona. Un tavolo da toilette si trovava a poca distanza, e, in fondo alla parete, dopo un gran cassettone, si apriva un'altra porta. Fu verso di questa che si diresse Hanaud.

— E' la porta della stanza da toilette? — chiese ad Anna Upcott, e, senza attendere la risposta, l'aprì.

Il notaio Rex gli si mise alle calcagna, mormorando: « Tutto è stato chiuso », ma il *detective* non gli prestò la menoma attenzione, e spalancò le imposte della camera da toilette. Essa era stretta e senza camino, ed aveva una porta dirimpetto a quella da cui Hanaud era entrato. Il *detective* vi si diresse immediatamente, osservando:

— Questa deve essere la porta che comunica con la cosiddetta « camera dei tesori » — e rimase con la mano sul chiavistello guardando in faccia chi la aveva seguito.

— Sì — confermò Anna Upcott.

Jim si rese conto che un nuovo momento emozionante incominciava. Gli parve di essere davanti alla tomba dei Faraoni, nella Valle dei Re. Anche gli altri erano in sospeso, ma Hanaud rimaneva immobile, nella posa di un guardiano del sepolcro. Jim pensò che non si sarebbe mai più levato di lì, e gridò:

— La porta è chiusa a chiave?

Hanaud gli rispose tranquillamente, ma con una singolare intonazione. Egli era senza dubbio in preda alla stessa emozione che stringeva gli altri, e che dava a tutti la stessa espressione ansiosa, e una specie di rassomiglianza fisica.

— Non so ancora se la porta sia aperta o no; ma poichè la stanza è quella della signorina Betty, bisogna aspettare che sia presente.

Il notaio Rex aveva appena terminato di esprimere la sua approvazione per la correttezza di Hanaud, che si udì la voce di Betty dietro la porta della camera da letto della signora Harlowe:

— Eccomi qua.

Hanaud girò la maniglia. La porta non era chiusa a chiave, e si aperse senz'altro al gruppetto dei visitatori. La « camera dei tesori » era dinanzi a loro, e, nonostante l'oscurità in cui essa era immersa, qua e là brillavano delle piccole luci dorate, il cui riflesso faceva presagire meraviglie. Hanaud si aperse la via verso la finestra, e l'aperse facendo sbattere gli scuri contro il muro esterno, poi ripiegò le persiane interne.

— Vi prego di non toccare uno spillo — disse il *detective* ai suoi compagni, mentre questi entravano alla lor volta nella stanza.

CAPITOLO XIII.

La camera dei tesori di Simone Harlowe

La stanza, come tutta quella lunga il corridoio, era più lunga che larga, e si sarebbe definita meglio una galleria. Ma, anzichè servire da sala di ricevimento — come le altre consimili — essa era stata ridotta ad uso di abitazione, e ammobigliata con lussuosa prodigalità. Nella rivestitura di legno dei muri, erano state incorniciate, su di uno sfondo color fulvo, alcune squisite pitture di Fragonard; sulle scrittoio di stile cinese, tutto era di smalto rosa di Battersea: calamaio, penna, polverino, candeliere non presentavano un'incrinatura, per quanto fossero oggetti di uso comune, e non messi lì per far bella figura. Un enorme caminetto, sporgendo sul muro dalla parte del corridoio, sembrava tagliare in due la stanza, che pareva così composta di due camere comunicanti.

L'oggetto più caratteristico dell'intiera stanza, che denunciava a prima vista il proprietario come un appassionato collezionista, era la portantina, collocata in un'incavatura del muro, di fronte alla porta che dava nella camera della signora Harlowe. Il prezioso mobile era di un grigio chiaro delicatissimo, con delle fioriture dorate intorno ai medaglioni rappresentanti pecore e pastorelle stilizzate con raffinata grazia. Ai lati, due vetri per permettere di ammirare la dama che l'avrebbe occupata; all'interno, tutto era foderato di seta grigio chiaro. Il soffitto della portantina, che poteva esser rovesciato all'indietro, era ricamato di filigrana, e la parete anteriore recava un medaglione di vetro. Nell'insieme, la portantina dimostrava di esser perfetta nel suo genere, e il suo eccezionale pregio veniva anche dimostrato da una piccola cinghiera dorata che la circondava tutt'intorno, quasi per proteggerla dai curiosi.

Lo stesso Hanaud fu sorpreso dalla delicatezza del mobile, e rimase ad esaminarlo, con un sorriso di piacere, come se avesse dimenticato la reale causa della sua presenza in quella stanza. Ma ad un tratto, Jim lo vide risvegliarsi come da un sogno.

— Era un bel mondo per la gente ricca! — esclamò il detective. — Che belle signore scollate, e che simpatici signori in calze di seta! E che belle passeggiate, e quanti strazzi di fango per i disgraziati che dovevano andare a piedi!

Hanaud tornò sui suoi passi, e, guardando attraverso la stanza, chiese: — E' quello l'orologio che segnava le 22,30 nel momento in cui accendeste la luce, signorina Anna?

— Sì. — E, dopo aver guardato nuovamente l'orologio la ragazza replicò: — Sì, proprio quello.

Jim credette di scoprire nella sua voce un lieve cambiamento, in queste ultime parole. Dubbio? Perplessità? Naturalmente, Hanaud sembrò non essersene accorto, e allora Jim pensò ad assumere se stesso: e in guardia, mister mio. Perchè, una volta cominciato a sospettare di una persona, essa non può pronunciare una parola o fare un gesto che non diano adito a interpretazioni sfavorevoli ».

(Continua).

LA CURA DELLA NEURASTENIA
GIUDIZIO DI TRE GRANDI

Mi sono giovato dell'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI con ottimi risultati nelle nevrastenia e anche nella ipomania.

CESARE LOMBROSO

Ho esperimentato l'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI su molti di esaurimento nervoso e l'ho trovato sempre ben composto ed efficacissimo.

GUIDO BACCELLI

L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI è il migliore mezzo per combattere la nevrastenia.

PAOLO MANTEGAZZA

L'Antinevrotico De Giovanni

è iscritto nella Farmacopea Ufficiale

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

L'UVASAL
(SALI D'UVA)
non è un purgante

è un rinfrescante lassativo, disintossicante
è la VERA CURA contro la stitichezza

Flacone L. 5 - per posta L. 6 - Concessionaria: Farmacia TARICCO - Torino, Piazza San Carlo

A/B B. A. HJORTH & C.
STOCCOLMA (Svezia)
"PRIMUS" FORNELLI ORIGINALI a gas di petrolio
LAMPADE per SALDARE
Utensili "BAHCO"
Rappres. e Deposito-Vendita solo a grossisti e rivenditori
Via A. Vespucci, 10-12 MILANO - Tel. 14-34 FERRAMENTA LOMBARDA

SIETE NATO SOTTO UNA BUONA STELLA?

VE LO DIRÒ — GRATIS —

Quali sono nella vita le vostre opportunità? Quali i vostri progetti? Fedeltà nel matrimonio? Amici? Nemici? Coronamento dei vostri desideri? Ed altre cose di grande importanza come l'Astica l'Astrologia, la Scienza la più interessante della Storia. Vi dirò GRATIS col mio metodo celestiale la vostra interpretazione astrologica la più interessante. Inviatemi solamente il vostro nome, la data esatta della vostra nascita e L. 2,50 in francobolli per le spese di questo annuncio e porto. — Scrivetemi subito, una grande sorpresa vi attende.

RAMAH, Mlle B. Rue de Lisbonne, 44, PARIS (Francia)
Affrancature d'une lettre pour la France 1 Lire.

JOURNAL DE GENÈVE

Grand Quotidien de politique et de publicité internationale.

Pour les abonnements s'adresser à l'Administration du journal.

Pour les annonces s'adresser à l'Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PELLE MORBIDA VELLUTATA
Nuovo SUPER
SAPONE BANFI
Marca Gallo Oro — profumato e non
PROVATELO — IL PIÙ FINO DEL MONDO
AMIDO BORACE BANFI
lucida, conserva la biancheria

FERRO BATTUTO LAMPADE LAMPADARI in stile e comune Corso Palermo, 64

Per ESAURIMENTI
Nelle Convalescenze
Durante lo Sviluppo
un sicuro Ricostituente
EUTONINA
dell'Ist. Bioterapico Milanese, prodotto con ferro naturale fresco — VITAMINE. Il gusto supore e di cereale — Si vende a L. 12 in tutte le Farmacie — Deposito Piemontese TORINO Farmacia Fornelli, corso San Maurizio 47.

Dott. FERRERO Via Colle [illegible] Specialità
ORECCHI, NASO, GOLA
NUOVA CURA DELLA SORDITÀ DELLA ANOSMIA

MALATTIE VENEREE SIFILIDI E PELLE — Dott. Cam. N. MATTES. — Ore 8-9, 11-14, 18-19 — Via Principe Amedeo 12 piano 2°

OSTETRICA SANTANERA Massima discrezione Corso Francia 13 bis, dalle ore 2 alle 17, piano 2°

LEVATRICE DE-AMICIS Corso Matteotti Via Lagrange N. 30 (vicinissimo Stazione)

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

BICICLETTA manifattura « Vendler » trasportabile causa, vendo. Corso Ittalia, 8, Torino. [illegible]

CALCOLA macchina rapida Wolf 20 HP, 10 alimentazioni, ottimissima, vendo Via Mathurera, 10 [illegible]

SEMIFISSA Wolf Magdeburgo, 18 HP, cap. metri 1-1 scoperta, pneus nuovi, fari Hirsigeri gonfiatori, freno a mano, vendesi Hirsigeri gonfiatori, fanaleria, 25, Torino. [illegible]

TORINI metri 1-1 scoperta, decapotta, pneumatici, fanaleria, [illegible], bianchiere, trifiere, liquido Argentano, 4. [illegible]

TRAPANI, mole americane, torni, pulegge, liquidazione lire tre chilogrammo. Hirsigeri corso Vercelli, 5. [illegible]

TUBI Mannesmann, ruote, bulloni, fanciulle, cinghie, cavalletti, disponibili Hirsigeri, 5. [illegible]

VENDO cassettiera moderna Piatoni, occasione. Hirsigeri cassettiera, corso Francia, 129 [illegible]

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ASSUMERei subito sarte ore servizio signorile signorina, signora, non giovane, distintissima, intelligente serissima, munita ottimi riferimenti, studi, possibilmente lingua conoscenza francese, indicare subito referenze, persone. Scrivere avviso 109 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

CARROZZERIA Lancia cerca abili operai falegnami per refilare bilame. Hirsigeri corso Peschiera angolo corso Racconigi. [illegible]

CERCANSI abili falegnami operai e due allievi, Rimardi, Rivoli. [illegible]

CERCANSI ragazzi lavori facili colori. Rivoli corso Lanzo, 38. [illegible]

CERCASI abile capo operaio pratico confezioni articoli solidi di gomma, scrivere Lire Bonetto, Monforte, Milano). [illegible]

CERCASI abile viaggiatore per conterie [illegible] clientela. Scrivere avviso 15 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

CERCASI fattorino pratico bicicletta. [illegible] Cooperativa Giornali, via Cavour, 17. [illegible]

CERCASI giovane tecnico pratico [illegible] carta, Baltimarte, quale segretario-contabile. Scrivere avviso 102 L. Unione pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

CERCASI per amministrazione signorina a lato ordinaria, corrispondenza indicare età, pretese, referenze. Scrivere avviso 40 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 92257

CERCASI segretaria dattilografa per ufficio legale Stipendio iniziale 250. Scrivere avviso 14 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 92384

CERCO abili verniciatori mobili. Mario Balma, Cirie. [illegible]

CERCO commesso capace macchina [illegible] pratico e pulizia vetrine esterno Nuovo, via Po, diciotto.

CONTABILE ragioniere tenuta contabilità, cerca novità cointeressenza, disponte sovvenzioni. Scrivere avviso 29 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISCRETTRICI licenziate Politecnico, accetta Ufficio recapiti ufficio Arte Ducale, piazza Juventus.

FATTORINO di fiducia [illegible] Presentarsi, preferibilmente accompagnato dalle 17 in, Monterosa, 1.

FATTORINO 13-14 anni, distinto, utili pratiche, cerca ditta Palmieri, Via Bertolini, diciannove.

GIOVANE diplomato ragioniere cò, in mancanza diploma, studi equivalenti, buona grafica contabilità valuta dattilografia, ricercasi da importante azienda commerciale. Scrivere indicando studi, referenze avviso 99 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 92054

MECCANICHE o tecnico pratico organizzazione lavorazione meccanica in serie, cercasi da importante Ditta Torino. Scrivere avviso 108 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 92118

OFFICINE metallurgiche meccaniche Torinesi cercano progetti opere fucinateri, stampatori, fonditori. 92199

OPERAI meccanici aggiustatori calderai posti e capi operai cercansi da importante stabilimento torinese. Scrivere indicando scuola fatta, posti occupati, referenze, avviso 118 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 92065

RAGAZZETTA abile lavorante domestiche cercasi di piccola distinta famiglia. Buon salario. Rivolgersi via Carmagnola, 10.

STENODATTILOGRAFA veloce per lingua italiana cerca importante società. Inviare offerta indicando studio, pretese. Scrivere avviso 124 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 92263

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

DISTINTA ventiduenne impiegherebbesi presso famiglia signora rappresentanza, segretaria [illegible] Scrivere avviso 29 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58800

GIOVANE signora conoscenza tedesco, francese, inglese, russo, desidera occupazioni. Scrivere avviso 6 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58816

GIOVANE tenitore, offresi commesso fattorino. Indirizzare: Scrivere avviso 198 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 92266

GIOVANE tecnico conosce alimentari con ottima lunga pratica presso primario stabilimento banchi mobili posto alta Italia. Referenze, certificati. Scrivere avviso 132 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 92267

GIOVANE ventiduenne, perfetto corrispondente italiano, francese dattilografo, buona conoscenza tedesco, inglese, pratico lavori ufficio, referenze primarie, offresi. Scrivere avviso 31 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91527

PROVETTO contabile, corrispondente tedesco, italiano, offresi ore serali. Scrivere avviso 72 E. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91564

SARTA abilissima vecchiobbasi giornata famiglia. Rivolgersi edicola giornali piazza Carlina. 58879

SIGNORA giovane, presenza, praticità commerciale, impiegherebbesi cassiera, commessa, referente ottime. Scrivere avviso 48 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91563

SIGNORINA licenza normale, dattilografia, referenze, pratica ufficio cambio, impiegherebbesi anche principio lotta. Scrivere avviso 7 H. Unione Pubblicità Italiana Torino. 58822

VENTENNE licenza tecnica, dattilografa, corrispondente, offresi a metà Ditta Ferrero pesa 135, Venaria. 58840

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A convenirsi cedesi causa partenza estero, importante azienda meccanica. Indirizzo assicurato. Affaccio. Scrivere avviso 6 E. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58808

AFFARE cedo drogheria, causa malattia, tre alloggio. Orar. Corso Tassoni, 36.

AFFARONE, 12 mila biocchi grandioso commercio. Tutti sentieri, buona posizione. Rivolgersi Bracciale, corso Massimo d'Azeglio, 117. 91569

ALIMENTARIO primissimo avviamento, centrale, macellaio [illegible] cedo buonissime condizioni. Carpegna, San Donato, 45. 92262

AVVIATISSIMA bottiglieria, liquori superiori, alloggio, 17.500. Nanelli, Sant'Agostino, 7. 92265

CAFFÈ, biliardo, avviatissimo, causa impegni, 35.000. Domilio, Quattro Marzo, 6. 91565

CAUSA malattia cedo panetteria con forno, commestibili, alloggio, macchinario. Sito 1000 anime, L. 23.000. Chivado, contagi Cuzio, presso Stazione Schiavonetti Spanoni. Monti, 6, Torino. 58816

CEDO negozio marmi e socio. Regina, corso Palermo, 112, Torino. 91568

CEDO pegolo, reten, adatto until generi, vicinanze Porta Nuova. Portanuova, Consolata, 7 58823

CEDO torrefazione caffè, bibite, alloggio, prezzo conveniente. Arcadenia Albertina, 33. 58790

COMMESTIBILI, drogheria, causa partenza, 1.600, large. Bonadio, Quattro Marzo, 6. 91564

CORDICISILLA rimetto ampio negozio vicinanze piazza, adatto molti generi. De-Maria, Bertholini, centrico. 58866

FABBRICA avviata cerca correntista con venticinque mila, contabile o viaggiatore, anche signora. Scrivere Rag. Garella, XX Settembre, 71. 91924

NEGOZIO tessuti dettaglio avviatissimo centro Torino, lunga locazione, cedesi subito per divisione, occorrono circa 400.000 pagamento parte facilitato. Scrivere avviso 36 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91805

OCCASIONE cedesi avviatissimo commestibili, tutti permessi 10.000. Fratelli, Po, 36. 92230

PANIFICIO angolare avviatissimo, rinnovi, capitolazione, comodo alloggio. Maverie, Umberto, 35.

PIEMIATA carrozzeria da rimettare. Rivolgersi Geim, Taschna, S. Giorgio Canavese. 58841

RITIRO CESSIONE cedo causa malattia, a miglior offerente, panetteria Portinaio, Accademia Albertina, 36. 92144

VENDESI, Filatoi, attuali, avviatissimo costruzione legno con macchinario Vigone, (valle) 2000 negozio Porta Palazzo, adatto qualunque genere, Giornalaio, Milano, 9. 92264

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A. A. Affarone: Casa 3|4 camere, altissimo reddito, vendesi 550 000. Scal. Pio Quinto, 9. Telef. 47-147

ALLOGGI e negozi, nuova costruzione, piazza Pebbellora, esenti imposte 25 anni, vendonsi. Enrico Moroglio, 11 92073

ANGOLO via Po, 46, vendo negozio e alloggio sei camere, liberi decreto Ferrara, via Genova, 1.

CASA camera 6e, mq. 2500, terreno mq. 1500. Reddito 7 %, garantito. Largis, Avogadro, 24. 91564

CASA centomila, cinquecentomila acquistasi qualsiasi località. Bernard, San Tommaso, 25. 92263

CASA elegante, centrale, angolare, redditizia, 25 camere, moderna vendo base 550.000. Ferraris, via Genova, 1. 58575

CASA moderna, esenzione imposte, 20 camere, 4 negozi, reddito 65.000, occasione 480.000. Giletta, Roma, 35. 92262

CASA 49 camere, negozio, alloggio liberi, scantinato, reddito more, 450.000. Giletta, Roma, 35. 92260

CASA 16 camere 4 negozi, costruzione 1913, cortile, giardino, 350.000. Giletta, Roma, 35. 92260

CASA 38 camere, 4 negozi, senza locazioni, costruzione 1916 (Barriera Orbassano), 380.000, [illegible] Giletta, Roma, 35. 92261

CASA 60 camere, negozio liberi, redditizia (parcheggi Cernaia), 450.000, occasione. Giletta, Roma, 35.

CASA 64 vani, spezzabile, vendesi, 365.000. Reef, Pio quinto, 9. [illegible]

CASA 90 camere, centrale, redditizia, occasione 450.000. Giletta, Roma, 35. 92261

CASA 98 camere, diversi negozi, costruzione ante-guerra, redditizia (Crocetta) 710.000. Giletta, Roma, 35. 92197

CAUSA ipralco cedesi lunga locazione villa signorile splendida, salubre, posizione in provincia Cuneo, Ottimo affare. Scrivere avviso 195 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 92256

LUCRO subito alloggio a nuovo, altro pingue, quattro ambienti cucina, centralissimi, 27.000 complessivo (divisi, a convenirsi) Achille, via Villa della Regina, 3; telefono 47-58. 92262

PALAZZINA corso, esente imposte, sei vani, liberi, vendesi 125.000. Cairoli, corso Vittorio, 369.

PALAZZINA signorile, esente imposte, 17 ambienti, termosifone. Occasione, Beaujard angolo Bardonecchia 58819

PALAZZINA signorile, presso Po, splendida vista, tutte comodità, due appartamenti, giardino, libera subito, 650.000, Giletta, Roma, 35. 92255

PALAZZINA signorile, 15 camere, giardino grandioso, barriera Susa 650.000 Giletta, Roma, 35.

PALAZZINA signorile, 16 camere, giardino vicinissima Porta Nuova, libera, vendesi, occasione. Giletta, via Roma, 35. 92260

VENDESI casa signorile corso Re Umberto, camere 22, garages due, termosifone, comodità moderne. Favale, S. Massimo, 30. 92214

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABITABILE subito vendonsi alloggi grandiosi diverse, termosifone, esentasse. Capolinea tram. 4 (Librarsi). Via Saluzzia, 18. 92260

AFFITTANSI due eleganti vetrine sotto portici Nuovo, via Po, diciotto. 92260

AFFITTASI alloggio signorile nove ambienti, giardinetto. Nessun anticipo. Principi d'Acaia, sette.

AFFITTASI appartamentino cinque vani, bagno, volendo piccolo garage. Rocchemolle, Morando, Dario, Francia. 91566

AFFITTASI negozio Vinzaglio, 28, adatto cartoleria, alimentare, salumeria, mercerie, ecc. 58830

AFFITTASI uffici e negozi centralissimi, Corso Vittorio Emanuele 59. 91464

AFFITTO appartamento centrale vuoto, mobiliato, grande, piccolo. Stamba, Arsenale, 4. 91447

AFFITTO subito soffitta vuota, piccola mancia. Vittoria, Principe Amedeo, 13. 58806

ALLOGGI tre, quattro camere, liberi subito, vendonsi, via Beaumont angolo Duchessa Jolanda.

ALLOGGIO centrale, cinque camere, libero, vendesi, affittasi San Quintino, 15. 58828

BARRIERA Milano Affitto alloggi 2-3-4 camere. Scrivere avviso 177 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 92231

DAMIGIO bella portineria, buona retribuzione, con due camere, non perfetta. Scrivere avviso 142 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58804

GAUSA parlante vendo proprietà sette vani. Via Po, 21 Paladino. 58831

GEOMETRA camera in due vani ammobigliata, con magazzino. Corso Regina Margherita, N. 116 Al portinaio, dalle 12 alle 19. 92210

CENTRALISSIMO ufficio ammobiliato appartamento, telefono. Affittasi, Scal. Pio Quinto 9. 91566

DESIDERASI affittare subito locali industria silenziosa 300-400 mq. località non eccentrica. Scrivere avviso 5 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI locale industriale mq. 500 da affittare subito. Zurletti, San Donato, 25. 58875

GERGO appartamentino due stanze, bagno, riscaldamento, paraggi Madama Cristina. Scrivere avviso 9 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GERGO appartamentino o camera cucina ammobigliati, agenzie escluse. Scrivere avviso 92 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino 58805

GUE camere, cantina, libera, disimpegnatissima, vendesi proprietà. Via Ascoli, 8. 58876

INGEGNERE cerca studio luna camera, presso professionista. Scrivere avviso 97 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58808

LOCALE uso ufficio o commercio disponibile subito, mq. 90, Via Po, 4. 92259

LOCALI uso uffici, magazzino, liberi subito, Viale Cairoli, 7, vendesi proprietà. 91407

MAGAZZINI spaziosi, chiari, volendo con unito appartamino, fuori dazio, vicino Porta Isabella. Corso Monicalieri, 217. 58844

OCCASIONISSIMA, parlando ristoro ammobiliato, una cucina, 60 mensili, Giornalaio, Galleria Nazionale. 92237

REGALO quattro mila procuratomi alloggetto vuoto, semivuoto, oppure due camere cucinetta. Paraglio, Accademia Albertina, 42. 58801

RIMETTOMI due camere cucina, rilevando mobilio. Portinaio, Cristoforo Colombo 42. 58806

STUDIO avvocato, posizione centralissima, alloggio, ottima capitolazione, cedesi unito, separato, offerte avviso 130 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STUDIO pittore bellissimo, arredato, cedo. Scrivere avviso 10 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

3000 cedesi subito due camere ammobiliate. Occasione, corso Vercelli, 3-7.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CAMERA mobiliata per due giovanotti, alloggiati cucina, Lavagnia, Principe Amedeo, 28. 92260

CERCASI famiglia israelita residente città disposta tenere giovanotto desiderasi pensione, periodi studi, disponibile prima del 24 corrente avviso 29 I. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO matrimoniale, salotto, bagno, eleganza, allacciamo centro. Scrivere avviso 88 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58870

IMPIEGATI, corso camera moderata, uso cucina, centrale. Scrivere avviso 149 L. Unione Pubblicità Torino. 92263

STABILIMENTO industriale cerca camera ammobiliata per proprio capo reparto. Offerta Giacomo, via Medail, 37. 92232

STUDENTE universitario cerca camera riscaldata presso distinta famiglia. Indirizzare: Vittorio Gianfredo, via Cittadella, N. 1. 92234

SVIZZERO, cerca modesta camera, bisogni Pintorino. Scrivere avviso 80 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58867

Amanzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

AAAAAAAAAA La Gamma compera brillanti, gioielli (anche impegnati), oro in grammo, Corso Siccardi, quattro (angolo Bertola). 58869

AAAAAA Abiti, paletots, smokings, frack, impermeabili, scarpe, indumenti militari, pellicce compro e vendo. Dinorio, Principe Amedeo, 46.

ABILISSIMA Chiromante, profetta cartomanteria. Sereno, Massena, 17, scala cortile. 91660

ASSORTIMENTO vecchie camere Luigi XV massicce, lavorazione artistica. Fabbrica Sarcella, via Luigi [illegible], 22. 58867

CAUSA sgombro liquido camere complete, stanza pranzo, mobili vari, Barotti, 27. 92259

DIVANI, poltrone, cinelo, salotto orientale intarsiato, arazzi persiani, pianoforte coda, enciclopedia, quadri, bronzi, ceramiche, oggetti artistici, mobili diversi liquidansi sgombrando. Artisti, 17bis, Pomeriggio.

LETTO in ferro due posti vendo occasione. Corso Oddone 90. 92232

LIQUIDAZIONE gabbi, camere complete matrimoniali, ecc. Via Saccarelli 28, portinaio. 58817

OCCASIONE ricca grande rimanenza vitrina dalle 13 alle 15, Panetteria, Rivoli, 3. 91567

OCCASIONE vendo pianiello trenta pelli visone canadà, Villa, corso Moncalieri, 51. 92260

PELLICCIA Breannal, occasione vendo. Canove, piazza Santa Giulia, 4. 91499

REGALI abiti eleganti modelli, maglieria, prezzi fabbrica. Modernissimo, Mazzini, 21. 58831

REGISTRATORI Casen, macchine scrivere, bilancia automatica, vendo, Italiana, Bodoni, 7, Torino.

SARTORIE Due grandi armerie a due luci, vendonsi occasione. Bisazio, via Lanzo, 69. 92223

SPINONE roano giovane, smarrito da 15 giorni. Mancia, consegnandolo Billotti, via Piazzi, 3.

VENDESI letto matrimoniale in legno, pagliericcio elastico, materasso lana, tavolino da notte, lire 600. Corso Vittorio Emanuele, 73, ore 13-15.

VENDESI tavole, filoni, sarvoni, feltrino bamziun, carretto mano, fiammagni, 2. 92203

VENDO macchina maglieria nuova 6-00. Via Dei Ambrois, 9. 58799

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AMERICAN Trust abbisognano regionalmente acclusivisti. Grandissima novità. Conferire personalmente Mister Minopolis, giorni 14-15-16 Torino, Hotel Turin; 17-18 Dicembre Genova, Hotel Bristol.

AUSTRALIA, ritornando Melbourne assumerei rappresentanze, agenzie. Scrivere avviso 15 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58744

Automobili, bicicletta e sport

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

COMPRO se occasione ciclo motore buona marca, indicare prezzo. Scrivere avviso 194 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 92219

LAMBDA quarta, pochissimo uso, lusso, vendo calcolato, corso Vittorio, 103. 58812

PRIVATO vende guida interna 501, quarta serie. Telefonare 40091. 58843

TORPEDO 509 vendo 10.000. Scrivere avviso 95 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91504

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

TRENTENNE, seria, presenza, moralissima, rara arredata, sposerebbe impiegato, preferibile governativo, sentimenti religiosi. Tratta seriamente. Privata Famiglia, Bellezia, 18, Torino. 58788

VENTISETTENNE, nobili sentimenti, sposerebbe signorina o vedova sola, 150-200 mila. Scrivere avviso 4 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.